mimesi
YOUR MEDIA INTELLIGENCE

CONFIMI

15 marzo 2021

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

15/03/2021 Corriere della Sera - Nazionale 5
L'Eni e il petrolio Il caso Nigeria *

15/03/2021 Corriere L'Economia 8
Bizzarri: vi racconto il fenomeno Gucci Fatto di persone, alta tecnologia e innovazione dei prodotti e sui mercati

15/03/2021 Corriere L'Economia 11
Lavoro impreparato Troppi posti restano liberi

15/03/2021 Corriere L'Economia 13
CRISI AZIENDALI COME SI STANA L'IMPRESA-ZOMBIE? IL DILEMMA DI GIORGETTI (E ORLANDO)

15/03/2021 Corriere L'Economia 16
Corrado Passera fate come illimity e ridisegnIamo l'italia

15/03/2021 Corriere L'Economia 18
Banca Generali alle elementari fiscalisti da perfezionare

15/03/2021 Il Sole 24 Ore 20
Assegno famiglie, ecco chi perde

15/03/2021 Il Sole 24 Ore 23
Banche in campo per l'acquisto del 110% in attesa del via libera al Recovery plan

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 27
"Le crociere che ripartono portano a bordo la blue economy"

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 29
Coppia di fatto

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 32
Il metodo Draghi al test delle 500 nomine

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 35
L'OTTIMISMO DELLA RAGIONE

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 37
"Fincantieri subito ai livelli pre-Covid più 10% di ricavi all'anno fino al 2025"

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 39
"Ora Carige è pronta per qualsiasi compratore"

15/03/2021 La Stampa - Nazionale 41
Atlantia, lascia l'ultima Benetton

SCENARIO PMI

15/03/2021 Corriere L'Economia 43
«big data per gli stati» lo scatto di almawave

15/03/2021 Corriere L'Economia 45
così Ripartiamo da malpensa

15/03/2021 Il Sole 24 Ore 47
Su ambiente e digitale il 62% delle Pmi è indietro

15/03/2021 La Repubblica - Affari Finanza 49
Dopo i piccoli tocca ai grandi banche e fondi sul crowdfunding

15/03/2021 ItaliaOggi Sette 52
Più linfa per le pmi e per l'economia tramite la quotazione sul segmento Aim

15/03/2021 ItaliaOggi Sette 54
I pro del crowdfunding

15/03/2021 ItaliaOggi Sette 56
La digitalizzazione non decolla

15/03/2021 ItaliaOggi Sette 58
I crediti d'imposta / 1

15/03/2021 Corriere della Sera - Supp. 70
1 - SMARTWORKING: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

15/03/2021 Corriere della Sera - Supp. 72
5 - DAL PUNTO DI VISTA DELLA PICCOLA IMPRESA: COME RIORGANIZZARSI

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:186527
tiratura:274912

DATAROOM

L'Eni e il petrolio Il caso Nigeria *

Milena Gabanelli

A giorni il tribunale di Milano deciderà su uno dei più grandi processi per corruzione internazionale: l'acquisto da parte di Eni e Shell della licenza ad esplorare il ricco blocco petrolifero Opl 245 al largo delle coste nigeriane. Somma versata allo Stato nigeriano: 1,3 miliardi di dollari, ma ai nigeriani sono finiti gli spiccioli, e nulla più arriverà in futuro: l'accordo prevede niente compartecipazione sui futuri profitti.

L'Opl 245 è uno dei blocchi petroliferi più importanti d'Africa. Nel 1998, l'allora ministro del Petrolio Dan Etete lo aveva assegnato alla sua società Malabu, e nel 2001 si sceglie come partner tecnico la Shell. Nel 2002 il governo Obasanjo ritira la licenza alla Malabu e l'assegna sempre a Shell, ma tramite gara. La compagnia anglo olandese firma il contratto, deposita il bonus di firma di 210 milioni, e inizia ad esplorare sostenendo un costo di 350 milioni di dollari in 3 anni. Il petrolio lo trova: i fondali sono ricchissimi. E qui iniziano i contenziosi nelle corti nigeriane: Etete chiede la restituzione del blocco, e nel 2006 l'allora ministro della giustizia Bayo Ojo lo accontenta. A sua volta Shell porta la Nigeria ad un arbitrato internazionale chiedendo danni miliardari, ma l'arbitrato non andrà da nessuna parte perché nel frattempo si apre un altro scenario.

Come inizia la trattativa con Eni

Shell, attraverso un' unità di intelligence riapre il tavolo con Etete, e ad inizio 2010 entra in scena Eni, tramite un uomo d'affari nigeriano, Emeka Obi, che conosce Gianluca di Nardo, socio di Luigi Bisignani, il noto faccendiere legato a Paolo Scaroni. Ed è proprio all'allora amministratore delegato di Eni Scaroni che Bisignani propone l'affare. «Bisignani era la persona che ci aveva messo in contatto con Obi e ci aveva consentito di cominciare le trattative per Opl 245», racconterà ai magistrati l'attuale amministratore di Eni Descalzi durante l'interrogatorio. Dunque Obi è il mediatore fra Eni ed Etete. A trattare in Nigeria Descalzi e i suoi dirigenti sul posto, Roberto Casula e Vincenzo Armanna, il project leader dell'intera operazione. È la prima persona di Eni ad incontrare Dan Etete nella sua villa di Lagos.

La trattativa va avanti quasi un anno, ma quando è il momento di chiudere Eni si chiede se può permettersi di comprare da uno che si è intestato un pezzo di Stato. In più, a carico di Etete c'è una condanna per riciclaggio in Francia, dove ha comprato immobili con i proventi di tangenti incassate durante la sua attività di ministro. E questo Eni lo sa, lo dice la due diligence chiesta dalla società petrolifera alla The Risk Advisory Group prima dell'acquisto dell'Opl 245. La storia è legata allo scandalo di Bonny Island, sempre in Nigeria, in cui fu condannata la nostra Saipem, all'epoca una società dell'Eni. Il rischio di reputazione quindi per Eni è troppo alto. La decisione è presa: trattare direttamente con il governo nigeriano. Alla guida del Paese c'è Goodluck Jonathan, buon amico di Etete, nonché professore privato dei suoi figli quando era ministro del Petrolio. Siamo a novembre 2010, gli intermediari scompaiono dalla negoziazione, un paio di mesi dopo anche Etete, e ad aprile 2011 si sigla l'accordo con il governo: prezzo pattuito 1,3 miliardi. Shell versa 319 milioni, (vengono attualizzati i costi già sostenuti) ed Eni ci mette il resto.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:186527
tiratura:274912

Si apre l'inchiesta

Chiusa l'operazione Obi si presenta alla corte inglese: rivendica da Etete il pagamento di circa 200 milioni di dollari per il lavoro di mediazione svolto. Porta le carte al giudice, che dispone il sequestro, gli dà ragione, e nel 2013 gliene riconosce 110. Della questione vengono a conoscenza due organizzazioni non governative, l'inglese Global Witness e l'italiana Re:Common che denunciano la vicenda presso la Procura a Milano. Il procuratore aggiunto Fabio De Pasquale apre l'inchiesta e segue i soldi. Dal conto di Obi, 20 milioni in franchi svizzeri arrivano a Gianluca di Nardo (socio di Bisignani). Sequestrati sia i soldi in Svizzera che quelli versati ad Obi a Londra. Ritornando al 2011, presso la JPMorgan di Londra ci sono 1.092.040.000 di dollari versati da Eni e intestati al governo nigeriano.

Il primo tentativo da parte del ministro delle finanze della Nigeria è trasferire i soldi alla BSI di Lugano su un conto riconducibile a Gianfranco Falcioni, all'epoca vice console onorario a Port Harcourt. Il mandato è quello di trasferirli a sua volta all'ex ministro del Petrolio, trattenendo qualche decina di milioni. La risposta della BSI è lapidaria: «Dan Etete è stato condannato da un tribunale europeo per riciclaggio. Bsi non può intrattenere rapporti con persone condannate per tali tipologie di reati». E rimanda i soldi a Londra. Seguiranno altri tentativi, su una banca di Beirut, andati a vuoto.

Il prezzo della corruzione

Alla fine, e siamo ad agosto 2011, il procuratore generale nigeriano conferma la legittimità della transazione e i fondi vengono inviati presso due conti di Malabu Oil e Gas in Nigeria. In entrambi il firmatario era Dan Etete, che a sua volta li smista su diverse società inesistenti. Dalla ricostruzione dei flussi finanziari, ben 500 milioni (ovvero la metà del bilancio annuale della sanità della Nigeria) sono stati ritirati e movimentati in contanti. Coinvolti anche funzionari pubblici: pagato il mutuo per un terreno al centro di Abuja di Adoke Bello, il procuratore che ha seguito la chiusura dell'accordo. Mentre 10 milioni di dollari sono andati all'ex ministro della giustizia Bajo Ojo, che poi gira 1,2 milioni al dirigente Eni Armanna sulla Popolare di Bergamo (sequestrati dalla Procura).

Alla fine quindi tutto è andato come era previsto. Nei documenti sequestrati ai dirigenti Shell c'è lo schema di pagamento, proposto da Eni a settembre 2010, in una equazione: X + SB + Y = Z. Dove X è il valore che Eni è pronta a pagare (800 milioni), SB è il bonus di firma che Shell aveva depositato da anni a favore del Governo nigeriano (207 milioni); Y è l'importo di Shell (165 milioni), Z invece è il totale da pagare ad Etete che sarà accettabile da tutti i players (cioè il governo): 1,172 miliardi. La cifra sarà poi ritoccata al rialzo. Questa secondo l'accusa è la prova della corruzione. Per la difesa nulla di più di una suggestione: il contratto è stato firmato con il governo nigeriano, i soldi sono stati versati sul conto di Londra intestato al governo. I giudici stabiliranno se i dirigenti di Eni e Shell erano consapevoli che il beneficiario finale sarebbe sempre stato Etete, e che in realtà al governo nigeriano sarebbero arrivati poco più di 200 milioni.

I nigeriani emigrano in Italia

Quello che è certo è che nonostante i rigorosi codici etici di queste compagnie, nell'accordo si legge che hanno ottenuto la licenza escludendo lo Stato dai futuri profitti, senza dover pagare royalties e tasse. La Nigeria è fra i Paesi africani uno dei maggiori produttori di petrolio e gas naturale. Dai dati di Banca Mondiale: Il Pil pro capite è fermo al 1981, poco più di 2.000 dollari l'anno, mentre il 43% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. Fra i 15 e i 49 anni il 35% delle donne e il 22% degli uomini non è scolarizzato. Il flusso più numeroso di migranti africani verso l'Italia arriva dalla Nigeria: 80.000 negli ultimi 5 anni, 22.000 sono

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:186527
tiratura:274912

minori.
dataroom@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Port Harcourt Brass Bonny NIGERIA Oceano Atlantico OPL 245 AFRICA NIGERIA L'accordo nell'aprile 2011 Eni 981 milioni di $ 319 milioni di $ Shell 1,3 miliardi PREZZO PATTUITO Siglato da Eni e Shell con il governo nigeriano Entra in scena Eni Claudio Descalzi n.2 di Eni in Nigeria insieme a due suoi dirigenti Roberto Casula Vincenzo Armanna La storia: prima parte Il ministro del Petrolio Dan Etete si autoassegna il blocco petrolifero OPL 245 tramite la sua società Malabu 1998 Dan Etete sceglie come partner tecnico la Shell 2001 Dan Etete chiede la restituzione del blocco alla Malabu, 2006 ilministro della Giustizia Bayo Ojo la concede 2002 Il governo ritira la licenza alla Malabu e tramite gara la assegna alla Shell 2010 2011 Luigi Bisignani Gianluca Di Nardo socio di Paolo Scaroni amministratore delegato di Eni Emeka Obi mediatore di Etete contatta che contatta Inizio 2010 Novembre 2010 Iniziano a negoziare Esce di scena Obi le la trattativa prosegue con il governo 215.000.000 Mediazione reclamata da Obi e sequestrata dal tribunale di Londra 400.000.000 se li tiene lui 401.540.000 li sposta su società inesistenti Banca Jp Morgan: su un conto di Londra intestato al governo nigeriano in due conti in Nigeria intestati a Malabu Oil and Gas Ltd. In entrambi il firmatario autorizzato era Dan Etete 801.540.000 Agosto 2011 1.092.040.000 Dove sono finiti i soldi? (cifre in dollari) Eni versa 110.000.000 $ 20.000.000 riconosciuti dal tribunale di Londra a Emeka Obi per l'attività di mediazione in franchi svizzeri arrivano a Gianluca Di Nardo al dirigente Eni Armanna sulla Popolare di Bergamo 1.200.000 $ Da Bayo Ojo l'ex ministro della Giustizia Sequestrati dalla procura di Milano
Foto:

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

Il numero uno

Bizzarri: vi racconto il fenomeno Gucci Fatto di persone, alta tecnologia e innovazione dei prodotti e sui mercati

Maria Silvia Sacchi 9

Marco Bizzarri si appresta a celebrare i primi 100 anni di Gucci in un momento che ha sconvolto i parametri di tutte le imprese. E nel quale lui, in quanto amministratore delegato, è pronto a cambiare ancora la maison. «I cicli nella moda durano mediamente cinque anni e io e Alessandro (Michele, il direttore artistico di Gucci, ndr) cerchiamo di muoverci in anticipo. Questa è l'azienda in cui sono stato più a lungo e la ragione è nelle persone con cui lavoro: so che è banale, ma sono ciò che fa la grande differenza. E poi Gucci è un brand pazzesco, proprio bello».

In una lettera che ha scritto per il centenario ai 20 mila dipendenti della società nel mondo, Bizzarri è tornato a quella che era stata la prima sfida: la prima sfilata di Michele a Milano. «Nessuno sapeva chi fosse quel rivoluzionario sorridente, e la decisione di nominarlo direttore creativo sembrava quasi a tutti - se non proprio a tutti - un azzardo. Quale fu la colonna sonora che accompagnò i modelli e le modelle quel giorno? La musica di "A Single Man", il film che ha segnato l'evoluzione di Tom Ford da stilista a regista. La grandezza di Gucci Anni '90 accompagnava la nascita di una nuova Gucci, molto diversa nella forma da quella di Tom Ford, ma erede di quel mondo fatto di libertà assoluta». In questo legame tra passato e futuro sta la Gucci dei prossimi cento anni.

In effetti la scelta di Michele lasciò tutti di sorpresa. Quale era stato il suo ragionamento strategico?

«Quello di avere un cambiamento di cultura. E volevo lavorare con una persona che mi piacesse, con cui condividessi dei valori; fortunatamente, Alessandro è anche un fuoriclasse. Abbiamo ragionato su quello che ci sarebbe piaciuto fare. Non abbiamo scritto una strategia di marketing ma un documento di 7/8 pagine in cui ci siamo raccontati delle emozioni, il tipo di immagine che volevamo dare, a che tipo di consumatore volevamo rivolgerci e quanta voglia avevamo di spiazzare il mercato. Su quello abbiamo incominciato a lavorare, sentendoci ogni giorno. Ancora oggi abbiamo un bellissimo rapporto e piena fiducia reciproca».

Lei scrive ai dipendenti che Gucci è nata «in un mondo che rispetto a quello di oggi può sembrare più lontano di una galassia remota ma che, allo stesso tempo, sentiamo molto vicino». Anche allora si stava uscendo da una pandemia, l'influenza spagnola. Cosa è stato il Covid per l'azienda, per la moda?

«Un problema importante e una opportunità. Solo come Gucci abbiamo 500 negozi in giro per il mondo e il nostro lavoro è andare a parlare con le persone. Le modalità digitali fanno perdere l'empatia, che è una componente essenziale del lavoro. Dall'altra parte, però, abbiamo avuto un'accelerazione tecnologica: abbiamo lanciato "3Dream", un progetto di modellazione e prototipazione in 3D grazie al quale, anche lavorando a distanza, il team creativo può vedere lo sviluppo dei prodotti in modo molto veloce e flessibile, migliorando anche la sostenibilità perché potremo produrre solo i prototipi necessari, senza sprechi. È la Gucci del futuro. Stiamo investendo tanto».

Avete deciso di essere carbon neutral. Ma c'è il problema di cosa fare delle collezioni rimaste invendute.

«Il tema delle collezioni non vendute e del loro utilizzo è caldissimo nel mondo della moda. Per quanto ci riguarda, le rimanenze sono intorno al 2-3% dell'intera produzione, non molto

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

se si pensa alla nostra dimensione. Un risultato che riusciamo a ottenere grazie all'uso di intelligenza artificiale che ci permette di allocare in modo corretto la produzione nei negozi. Quello che non viene venduto a prezzo pieno viene messo all'interno degli outlet o venduto ai dipendenti. E se resta ancora qualcosa, lo smontiamo, togliamo i tessuti e cerchiamo di riutilizzare tutti gli scarti possibili. Un po' come avviene nell'alimentare».
C'è chi teme l'eccessiva dipendenza del lusso dal mercato cinese, che oggi rappresenta la metà dei consumi. E si dice che presto la competizione verrà da brand cinesi.
«Posso solo dire che la Cina ha permesso di recuperare ciò che stavamo perdendo in Italia e in Europa dove i negozi erano chiusi. Riguardo a brand cinesi, è possibile che ne nascano di importanti, è un mercato enorme e con tante intelligenze. Abbiamo visto che Exor ha comprato Shang Xia. E dovremo vedere cosa succederà quando i confini saranno riaperti: se il consumatore resterà all'interno, sarà più indirizzato a marchi nazionali».
Ha detto che dopo questo lungo lockdown ci sarà un periodo di shopping «incredibile» ma che, superata l'euforia, si dovrà fare i conti con le disponibilità economiche. Lei è anche nell'Advisory Board del Business 20 (B20), che rappresenta la comunità d'affari internazionale all'interno del G20. Come vede l'Italia?
«Non benissimo in assenza di decisioni impopolari. Non è sufficiente avere una personalità importante come Mario Draghi come primo ministro, ci vuole la possibilità di operare, cosa difficilissima in Italia».
In che modo?
«Dobbiamo lavorare sulla burocrazia, sicuramente. Sappiamo che se un dipendente o un dirigente non può prendere un impegno o mettere una firma perché poi gli viene chiesto di renderne atto, nessuno si muove più. Di riformare la Pubblica amministrazione si parla da trent'anni, speriamo che succeda. Dall'altro lato, dobbiamo ricordarci che, se Michael Porter (uno dei maggiori esponenti della teoria della strategia manageriale, ndr) diceva che la strategia competitiva era investire nel vantaggio competitivo, sarebbe il caso di farlo».
Investendo dove?
«Il vantaggio competitivo dell'Italia è il Made in Italy, in qualunque forma lo vogliamo intendere, l'alimentare, la moda, il turismo. E al Made in Italy dovrebbe essere riservata una parte importante dei fondi del Next Generation Eu destinati alla digitalizzazione e alla transizione green. Se invece pensiamo solo di voler competere con la Silicon Valley abbiamo già perso la partita».
(ha collaborato Maria Elena Viggiano)
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Bizzarri Numero uno di Gucci
I numeri
20
Le migliaia
di dipendenti di Gucci
nel mondo. Erano 10.000 quando, sei anni fa, Bizzarri prese il timone
7,4
Miliardi di euro
I ricavi della società nel 2020, in calo del 22% rispetto al 2019 a causa della pandemia
Il ricordo della scelta di Michele. «Volevo un cambiamento di cultura. E poter lavorare con una persona con cui condividere dei valori»

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

L'Economia

La storia

Gucci è stata fondata a Firenze nel 1921. Festeggia, dunque, i suoi primi 100 anni e guarda «ai prossimi 100». È previsto un programma di eventi, che verranno comunicati più avanti. Per ora si sa solo che il 15 aprile ci sarà uno show virtuale per presentare la nuova collezione dal titolo Aria, sul quale è al lavoro il direttore creativo Alessandro Michele. Sarà inoltre inaugurato nella sede storica di Gucci a Firenze il nuovo archivio, che sarà aperto a studenti e ricercatori su appuntamento.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

di Ferruccio de Bortoli Economia Politica i conti che non tornano In Italia la domanda e l'offerta spesso non si incontrano Nel 2020 un'impresa su tre faticava a trovare le persone giuste per coprire 1,2 milioni di posizioni

Lavoro impreparato Troppi posti restano liberi

Il primo paradosso del deserto occupazionale creato dalla crisi è che i posti liberi (tanti) lo sono ancora di più. Le aziende incontrano ostacoli maggiori nel trovare i profili di cui hanno ancora più bisogno. Il secondo è che le persone in cerca di lavoro hanno persino un vantaggio competitivo (se non è inopportuno chiamarlo così). Nella drammatica incertezza creata dalla pandemia la propensione alla mobilità degli occupati è molto diminuita. Chi è disponibile subito ha meno concorrenza ammesso che abbia il profilo richiesto. Ma quando non dovesse averlo non è così difficile costruirselo in tempi ragionevoli. La barriera invisibile di una riqualificazione è spesso ingigantita dalla scarsa tenuta psicologica e dalla immotivata perdita di autostima delle persone. O dalla rassegnazione lenita (o incoraggiata) da un ammortizzatore sociale che, quando c'è, si tende a credere infinito.

Le risorse

Un Paese civile e solidale dovrebbe occuparsi di più anche dell'umore dei propri cittadini in difficoltà e dimostrare loro che con un discreto impegno personale si può sfuggire alla disoccupazione cronica. Tutti sono una risorsa. Nessuno è uno scarto. «Il fenomeno del cosiddetto mismatch - è l'opinione di Severino Salvemini, docente alla Bocconi e presidente della Fondazione Adecco - colpisce tutte le economie avanzate, rischia di essere fortemente ampliato con la pandemia. Da un'indagine di Boston Consulting Group, pubblicata alla fine del 2020, risulta che nei Paesi Ocse un lavoratore su tre è sottoqualificato o sovraqualificato. In Italia ci sono 10 milioni di lavoratori male assortiti».

Secondo l'osservatorio Excelsior, a cura di Unioncamere e Anpal, nel 2020 un'impresa su tre non riusciva a trovare le persone idonee a garantire 1,2 milioni di contratti di lavoro. «Dal 2004 al 2019 - prosegue Salvemini - la curva di Beveridge, ovvero il rapporto tra posti vacanti e disoccupazione, ha toccato il punto minimo dell'efficienza del mercato del lavoro in Italia. La ripresa post Covid rischia di essere frenata da questo incredibile paradosso se non si investirà decisamente sul miglioramento delle competenze con un piano di interventi a medio e lungo, intervenendo su tutti i fattori causali non ultimo quello delle convenienze nascoste nel dire no a qualsiasi offerta». Le competenze digitali sono ormai richieste in sei assunzioni su dieci e con la pandemia sono di fatto esplose insieme all'aumento delle richieste per il digital marketing e in generale per l'e-commerce. «In alcuni casi non è poi così difficile riqualificarsi sul piano digitale - commenta Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - se si accetta di mettersi in gioco, di avere l'umiltà di seguire corsi di riqualificazione. Ma il problema vero è quello di pianificare lo sviluppo delle competenze lungo un arco temporale sufficientemente lungo, orientando le scelte scolastiche, valorizzando anche sul piano della riconoscibilità sociale l'istruzione tecnica e professionale. L'Italia è fatta di tante, tantissime microaziende. L'esperienza dei Punti impresa digitali, nel programma Industria 4.0, ha consentito di contattare 300 mila imprenditori e prepararli a un cambio di paradigma del modo di produrre che pur pieno di opportunità può rivelarsi in alcuni casi drammatico».

Da un'indagine di Umana e Fondazione Nord Est sugli effetti della pandemia sul mercato del lavoro emerge la crescente importanza delle abilità trasversali, cioè profili che sappiano «gestire situazioni nuove problemi nuovi e imprevisti». L'80,8% degli imprenditori del turismo prevede di licenziare; il 65,2% nei settori dell'abbigliamento, calzature, tessile; il 53,7% nel

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

L'Economia

commercio. Al contrario, assumono e molto più del previsto il 78,2% delle aziende farmaceutiche; il 72,3% della filiera della sanità; il 46,3% della logistica. «Quello che noi notiamo - precisa Raffaella Caprioglio, presidente di Umana - è che non c'è la depressione di altri momenti di crisi. La voglia di riprendersi, di riscattarsi, è tantissima. Nei settori meno colpiti si investe e si programma di più. Si cercano ingegneri meccanici, meccatronici, informatici ma anche magazzinieri, carrellisti, operatori dei banchi dei supermercati, autisti. Le politiche attive saranno la chiave indispensabile della ripresa. L'importante è l'analisi delle competenze, sapere da dove si parte, che cosa serve, altrimenti la formazione è inutile. Bisogna sapersi reinventare, avere il coraggio di accettare nuove sfide. Nella nostra attività di reskilling o upskilling il 40% degli avviamenti al lavoro riguarda persone tra i 30 e i 49 anni, il 10% gli over 50».

Come gli astronauti

Cristiano Pechy è amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco che si occupa di outplacement, di ricollocazioni. Ricorda che il primo esperimento al mondo di outplacement fu quello di trovare un'occupazione agli addetti Nasa dopo la fine del progetto Apollo. «Nel febbraio di quest'anno noi abbiamo stabilito il record storico di ricollocazioni. Il mercato non è mai stato così attivo. I settori non colpiti dalla pandemia hanno moltiplicato le loro richieste come se stessero vivendo un periodo di grandi aspettative e, dunque, di investimenti per il futuro. La logistica, prima della pandemia, era in crisi, oggi è in forte espansione. Le richieste per il digital trust, la certificazione digitale, sono esplose. La ristorazione collettiva perde addetti ma molti di loro hanno trovato già un'occupazione, anche migliore, nella logistica. In altri Paesi, in Francia, Belgio, Finlandia per esempio, l'offerta ai lavoratori licenziati o in mobilità di corsi di formazione, con una garanzia di outplacement, è obbligatoria. Da noi no. L'80% delle persone, anche nella nostra attività in Italia, ha un altro contratto in sei mesi. Questa percentuale non è diminuita con la crisi pandemica, si è solo allungato di qualche settimana il tempo necessario. E gli over 50, tanto per smentire una vulgata sui meno giovani, non hanno maggiori difficoltà di ricollocazione. Ognuno ha un piccolo o grande brand personale. E può sempre farlo valere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

30
per cento
La quota di lavoratori sottoqualificati o sovraqualificati
nei Paesi Ocse

78
per cento
Le aziende farmaceutiche che hanno intenzione di assumere

10
milioni
Il numero dei lavoratori italiani «male assortiti» secondo le stime di Boston consulting

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

Economia & Politica la covid-recessione

CRISI AZIENDALI COME SI STANA L'IMPRESA-ZOMBIE? IL DILEMMA DI GIORGETTI (E ORLANDO)

Gli attrezzi per affrontare le vertenze, grandi e piccole. Superare la «pomiglianizzazione» del Mise. In attesa di una vera unità di crisi, la staffetta Todde-Ascani. E la gara con il Welfare
Draghi suggerisce di puntare all'apertura di nuove società e all'assistenza degli espulsi dalle aziende «decotte»
Dario Di Vico

L'elenco delle crisi aziendali aperte al ministero dello Sviluppo economico è un evergreen delle cronache economiche italiane. Sono state sempre più di 100, in qualche caso i conteggi più pessimistici sono arrivati a sfiorare quota 200. Nel frattempo più di qualcuna è stata risolta con operazioni di reindustrializzazione, ma la stragrande maggioranza è stata affrontata negli anni con robuste iniezioni di cassa integrazione. Sul piano politico i tavoli delle crisi aziendali si sono rivelati quasi sempre come una sorta di concertazione al contrario, dove il concorso dei sindacati e degli amministratori locali non ha generato soluzioni virtuose, ma è servito a programmare la proroga ininterrotta dello status quo.
Se questo è, come si usa dire, «lo storico», la cronaca ci racconta come quest'esperienza pluriennale di compromesso assistenziale tra politica ed economia plani sulla scrivania del neo-inquilino del Mise, Giancarlo Giorgetti, già di per sé un ossimoro vivente visto che è considerato leghista ed europeista. L'esordio del neo-ministro sul nuovo campo di gioco è avvenuto il 18 febbraio con il ricevimento di una delegazione di operai e sindacalisti della Whirlpool di Napoli, lo stabilimento di lavatrici della multinazionale americana che vuole chiudere e che è diventato una vertenza che riguarda 350 lavoratori e si protrae da 2 anni e mezzo. Poi il ministro ha bissato con l'Ilva, ma si sa che quello di Taranto, per le dimensioni del problema, fa caso a sé e non è assimilabile agli altri dossier.

Il caso Corneliani e le lombarde

Dietro le quinte però Giorgetti si è dovuto occupare di un altro caso, decisamente più spinoso per un ministro lombardo: la crisi delle confezioni Corneliani di Mantova, fabbrica di vestiti eleganti da uomo in crisi nera e in odore di amministrazione straordinaria, a cui Invitalia ha promesso da tempo 10 milioni come ticket di ingresso nel capitale. Quella dell'abbigliamento di fascia alta non è l'unica vertenza a generare difficoltà di soluzione: l'assessore regionale allo Sviluppo economico della Lombardia, Guido Guidesi, un fedelissimo di Giorgetti, gli ha sottoposto un foglio excel che parla di almeno 15 casi di multinazionali decise a ridurre la propria presenza nella regione. Come si comporterà allora il ministro? In continuità con la maggior parte dei colleghi avvicendatisi al Mise salverà anche l'insalvabile o individuerà una volta per tutte un criterio capace di separare i casi irrisolvibili da quelli meritevoli di salvagente? Ovvero di preservare i lavoratori, ma non le singole aziende?
Ad accrescere le difficoltà oggettive delle scelte del ministro leghista c'è anche la particolare situazione del Mise ancora ferito dalla «pomiglianizzazione» forzosa operata da Luigi Di Maio, ai tempi del governo Conte 1, ridisegnando l'organigramma del dicastero ma anche abbassando drasticamente le competenze. Le crisi aziendali sia con il ministro campano che con il suo successore triestino Stefano Patuanelli erano state affidate prima a Giorgio Sorial, un ingegnere bresciano ricompensato con un incarico ministeriale dopo un insuccesso elettorale, e poi erano passate alla sottosegretaria pentastellata Alessandra Todde. Adesso Todde è diventata viceministro e quindi con tutta probabilità cambierà copione e al suo posto potrebbe subentrare la neo-sottosegretaria Anna Ascani del Pd. Anche senza voler dare in

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

questa sede giudizi ingenerosi, è evidente che la distanza tra problemi e soluzioni è marcata, non resta quindi che ricercare e recuperare le competenze tecniche necessarie per affrontare le crisi aziendali e avviare riconversioni produttive o re-industrializzazioni finanziate dai gruppi in uscita.

Gara con via Flavia

Ma nel frattempo le crisi aziendali resteranno di sola pertinenza del Mise? Il punto interrogativo si giustifica con l'iniziativa che ha preso nei giorni scorsi il neo-ministro del Welfare, Andrea Orlando, che rivendica un ruolo anche per il suo dicastero. Posizionato nel Pd su una linea che potremmo definire di laburismo radicale, Orlando vuole avere piena visibilità sui dossier che riguardano le fabbriche in crisi, i sindacalisti sotto stress e i territori in ambasce.

La sortita, peraltro, va a sollevare un tema che più volte è stato discusso in passato a causa della strana ripartizione di incarichi tra Mise e Welfare, il primo assurto a sede decisionale delle vertenze e il secondo relegato nel ruolo di puro ufficiale pagatore delle casse integrazioni decise altrove.

Essendo il confronto Giorgetti-Orlando anche un piccolo match tra due esponenti di peso dei rispettivi partiti, si dovrà trovare una soluzione politica che molto probabilmente porterà a un coinvolgimento operativo di entrambi i ministeri. Ma viste le tante tessere di cui si compone il mosaico delle crisi aziendali si rischia di cadere in territorio pirandelliano, con tantissimi personaggi in cerca d'autore. Commenta Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl: «La struttura ad hoc per le crisi aziendali è pressoché azzerata e i casi spinosi sono molti. Oltre a Whirlpool ci sono in campo le vicende di Bluetec, della Jindal di Piombino, della Bekaert e l'elenco si fa lungo, per cui il consiglio che mi sento di dare al ministro Giorgetti è di ripristinare una vera unità di crisi. So che in molti casi si tratta di situazioni difficili da recuperare con un tratto di penna, ma i gruppi come Whirlpool non possono pensare di uscire alla chetichella, devono responsabilizzarsi pienamente nella ricerca di soluzioni di ripartenza. E quanto alla definizione che circola di "aziende zombie" mi permetto di dire che ci sono molti casi aperti in cui ci troviamo con una manodopera qualificata e competenze industriali storiche, serve solo che lo Stato si attivi per riaccendere nuove iniziative».

Protezioni e filiere

Il riferimento di Benaglia alle aziende zombie ci porta dritto dritto in un'altra querelle che rende ancor più complesso il rebus che sta di fronte a Giorgetti. Il premier Mario Draghi qualche mese prima di planare su palazzo Chigi aveva presentato nel dicembre 2020 un rapporto del G30, un think tank internazionale, dedicato proprio alla ristrutturazione delle imprese nel dopo-Covid. È in questo paper che viene usata l'espressione di aziende zombie, intese come imprese vicine al fallimento e non meritevoli di essere finanziate . Meglio adottare una certa quantità di distruzione creatrice, suggeriva Draghi, puntando all'apertura di nuove imprese e a un programma di assistenza e riqualificazione degli operai.

Lo stesso concetto, questa volta nelle vesti di premier, Draghi lo ha ripetuto il 17 febbraio in Senato: «Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi». Ma il Mise sarà in grado di scegliere e saprà farlo? Un consiglio di metodo viene da Guglielmo Gambardella della segreteria nazionale Uilm: «Penso che non si debba procedere analizzando ogni singolo caso, ma focalizzare i settori e da lì individuare strumenti e soluzioni. Le filiere

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

strategiche vanno sostenute, come ha detto di recente anche Federacciai. La sottosegretaria Todde prima che cadesse il governo Conte aveva palesato l'intenzione di seguire quest'impostazione. Posso solo sperare che Giorgetti sia d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi si salva e chi si può aiutare Numerosità e affidamenti imprese per rischio pre e post Covid s.F. Fonte: da uno studio di Guido Romano e Fabiano Schivardi per lavoce.info Numero di imprese 308.172 181.884 9.347 283.922 % Prestiti in miliardi di euro 29,9% 17,6% 0,9% 27,5% Sane Vulnerabili a causa della pandemia A rischio a causa della pandemia Vulnerabili prima della crisi 45.969 13.901 0,727 31.684 166.071 16,1% Vulnerabili prima della crisi e passate nella categoria di rischio 14.008 80.909 7,8% A rischio (non causato dalla pandemia) Foto:

Dall'alto, Anna Ascani (Pd), sottosegretario al Mise, Alessandra Todde (M5S), viceministro, e il ministro Giancarlo Giorgetti (Lega)

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

Finanza L'intervista

Corrado Passera fate come illimity e ridisegnIamo l'italia

«Molte delle cose che oggi sono possibili solo pochi anni fa non lo erano», dice l'ex ministro dell'Economia. «Grazie al digitale e a 500 miliardi in arrivo nei prossimi cinque anni abbiamo la possibilità di dare un futuro di competitività al Paese». La ricetta? Ha una formula semplice: 4 interventi + 4 riforme Oggi sono totalmente e felicemente dedicato allo sviluppo del progetto industriale della mia nuova banca. Non avrei potuto accettare né una chiamata da Draghi né una proposta per

Stefano Righi

Ha fatto prima il manager e poi il politico. Come dirigente ha guidato alcune delle maggiori aziende italiane, dalle Poste a Intesa Sanpaolo. Come ministro ha avuto la più ampia delega agli affari economici nella storia della repubblica. Oggi la «terza via» di Corrado Passera è una sintesi delle precedenti, fa l'imprenditore nel settore che meglio conosce, il credito. Illimity, che ha fondato meno di due anni fa, ha chiuso il primo bilancio di dodici mesi con un utile netto di 31 milioni di euro, attivi per 4,1 miliardi e un indice Roe al 5,5 per cento.

Passera, un bilancio oltre le attese e la crisi.

«Abbiamo concluso il nostro primo anno intero di attività e siamo contenti. È stato un anno molto positivo, tanto più perché il 2020 è coinciso con l'esplosione della pandemia da Covid 19. Abbiamo ottenuto risultati di cui siamo orgogliosi, soprattutto considerando che illimity, due anni fa, era poco più che un documento di Power Point. Oggi siamo una realtà di 640 professionisti, con 4 miliardi di euro di attivi e già una discreta redditività. Nel corso di quest'anno completeremo, come da programma, la costruzione della nostra infrastruttura in tutte le aree di attività».

Siete la dimostrazione che il divario tra «new-bank» e «old-bank» si amplia sempre più.

«Illimity nasce per finanziare le pmi e investire in crediti problematici attraverso un nuovo paradigma informatico, tecnologico, di livello di servizi. Ci siamo finanziati sulla piazza di Londra, raccogliendo l'interesse di investitori di tutto il mondo, con l'idea di fare utili e di essere utili. Soprattutto alle aziende italiane. Un tempo le cose che stiamo facendo in illimity semplicemente non si potevano fare. Oggi invece operiamo senza vincoli fisici, attraverso il cloud , con tecnologie modulari. Non c'è più il mainframe con tutte le sue complessità: illimity è un mosaico le cui tessere sono in grado di parlarsi autonomamente. Tessere che possono essere sostituite rapidamente: è un modello ad elevata scalabilità senza significativi incrementi di costi, in questo siamo totalmente nuovi e quasi unici».

Il panorama italiano invece propone i soliti quesiti: Mps chi lo prende?

«Non glielo so dire. L'impegno che ha preso il governo italiano è di trovarle casa da qualche parte. E c'è da sperare che si trovi la casa giusta sia per darle le forze che oggi non ha più, sia per valorizzare quanto di buono ancora c'è, in termini soprattutto di rete e di avviamento di rapporti che la banca sicuramente ha mantenuto».

La fusione Banco-Bper si farà?

«Lei vuole trascinarmi in una specie di manipolazione del mercato di Borsa... Guardi, credo ci siano due o tre possibili combinazioni che potrebbero produrre dei bei gruppi bancari. Ma non dimentichiamo che se ci si trova nelle dimensioni "di mezzo" o si partecipa alla creazione di un polo nuovo o si viene assorbiti da uno dei poli esistenti, come la storia anche recente dimostra. Tertium non datur ...».

L'Italia ha appena cambiato il governo, affidandosi a Mario Draghi. Soddisfatto?

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

«Guardo al nuovo governo con grandissime aspettative e anche ottimismo. Al vertice c'è l'italiano con maggiore credibilità al mondo e che conosce anche molto bene il Paese e la sua pubblica amministrazione, essendone stato esponente di spicco per tanti anni. Abbiamo portato nel governo persone di grandissima qualità e abbiamo a disposizione risorse che nessun governo ha mai avuto: e mi lasci dire che non dobbiamo limitarci a parlare dei 200 miliardi del Next Generation Eu, perché qualsiasi piano di medio periodo che oggi venga fatto può tener conto del fatto che nei prossimi 4-5 anni avremo tra i 400 e i 500 miliardi da investire, se consideriamo anche i fondi per gli investimenti nazionali e i fondi europei strutturali. Non tralascerei nemmeno il Mes se vogliamo attrezzarci veramente per avere un sistema sanitario in grado di gestire questa e le prossime pandemie. Se sapremo ragionare in grande e in maniera integrata, questa volta abbiamo veramente la possibilità di disegnare un futuro di sviluppo per il nostro Paese».

Fosse ancora ministro, cosa farebbe?

«Una combinazione di iniziative immediate e l'avvio di una serie di riforme. Si è da poco concluso Sanremo e mi tornano alla mente i famosi "4+4". Da un lato gli interventi, dall'altro le riforme. Della sanità abbiamo detto. Priorità comunque alla crescita sostenuta e sostenibile per dare speranza ai 10 milioni di italiani che non lavorano o non riescono a vivere del lavoro che hanno e per gestire i 300 miliardi di euro di moratorie in scadenza. Per tirarci fuori dall'angolo vanno premiate fiscalmente, come non mai, le imprese virtuose: quelle che investono, assumono, si aggregano e si capitalizzano. Le leggi per farlo ci sono già. Vanno accelerate le infrastrutture fisiche, digitali ed energetiche e rivitalizzati i settori più colpiti, ma che rimangono strategici per il nostro Paese, su tutti il turismo. E intanto vanno avviate le riforme della scuola, della giustizia, del welfare e della pubblica amministrazione. Il tutto in parallelo e con visione integrata».

Questo non è il discorso di un capo azienda. E neanche di un banchiere. Il suo è un discorso politico. Si aspettava una chiamata da Draghi?

«No. Ho chiarito in maniera inequivocabile anche in altre occasioni che io oggi sono totalmente e felicemente dedicato a illimity. Non potrei mai neanche ridurre il mio impegno con la banca che ho creato insieme ad altre persone appassionate e che sta prendendo velocità».

Ma non avrebbe pensato di lasciare illimity neppure se l'avessero chiamata in Unicredit?

«Non avrei mai potuto lasciare illimity».

Oggi illimity viaggia in Borsa sui 9 euro. Dove pensa possa arrivare?

«Come sa io sono smodatamente ambizioso e rischierei se le dicessi l'obbiettivo che mi sono posto. Mi limito a ricordare gli impegni presi dai promotori di questa iniziativa con gli azionisti che ci hanno seguito. I promotori hanno detto agli azionisti: fino a 14 euro guadagnate solo voi, dai 14 euro in avanti cominciamo a diventare azionisti importanti anche noi. E quindi da 14 euro in su inizieremo a divertirci anche noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Corrado Passera (foto), comasco, 66 anni, è fondatore e azionista di illimity, banca nata nel settembre 2018 dalla fusione di Spaxs con Banca Interprovinciale. Dopo la Bocconi e un Mba alla Wharton di Filadelfia, Passera nel 1985 entra in Cir, holding del gruppo De Benedetti. Nel '96 è amministratore delegato del Banco Ambroveneto, nel '98 di Poste Italiane. Nel 2006 guida la fusione tra Intesa e Sanpaolo Imi. Nel 2011 è ministro dell'Economia nel governo Monti.

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

L'Economia

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

Banca Generali alle elementari fiscalisti da perfezionare

L'istituto guidato da Gian Maria Mossa affianca la Feduf in un percorso che vuole spiegare ai più piccoli la finanza. Fabio Mondini fa i conti in tasca al venture capital: nel 2020 meno operazioni ma più soldi per le start-up e le pmi innovative

a cura di Stefano Righi srighi@corriere.it

L'Italia è uno dei Paesi al mondo che, anche durante la crisi, ha saputo mantenere un elevatissimo tasso di risparmio pr

o capite . Questa invidiabile capacità, confermata nel tempo, non è però accompagnata da un livello di conoscenze di investimento tali da far fruttare adeguatamente questa vera grande potenzialità degli italiani. Il mercato lo dice a ogni trimestrale: i clienti chiedono consulenza alle loro banche, sia per scegliere gli investimenti più opportuni, sia per la programmazione finanziaria. Infatti, sono sempre più numerosi i risparmiatori che portano il loro interesse dalle banche tradizionali a quelle specializzate. Nasce in questo contesto e con finalità prospettiche Un salvadanaio per amico , l'iniziativa didattica dedicata da Banca Generali alle scuole primarie del Lazio all'interno del programma di cittadinanza economica «Economiascuola Kids», realizzato dalla Feduf, la Fondazione per l'educazione finanziaria e il risparmio, che prevede un incontro online con i bambini, collegati da scuola tramite Lim o da casa nella settimana dal 22 al 26 marzo. L'incontro, della durata di circa 90 minuti, stimolerà nei bambini una prima riflessione sul valore del denaro e sulla necessità di gestirlo responsabilmente per sé stessi e per la comunità in cui sono inseriti, in un'ottica di cittadinanza consapevole. Si arriverà così a fornire la percezione dell'importanza del risparmio e del valore del denaro attraverso il gioco, con la scoperta dell'importanza del salvadanaio. Oltre alle tappe nel Lazio l'iniziativa di Banca Generali e Feduf è in programma domani, 16 marzo nelle Marche, il 18 marzo in Campania, il 23 marzo in Puglia, il 24 marzo in Lombardia il 25 marzo in Emilia-Romagna. L'elenco completo delle lezioni è disponibile sul sito della Feduf, all'indirizzo internet http://www.feduf.it/calendario/eventi.

Il Corso di Maisto

I grandi cambiamenti nel mondo fiscale e tributario richiedono nuove competenze e professionalità. Per questo lo studio tributario Maisto e Associati, uno dei principali in Italia, ha lanciato un corso per formare internamente i nuovi professionisti fiscali, che saranno sempre più alle prese con una realtà complessa e digitale. Nello studio di Piazza Meda a Milano, vista sul Duomo e con la maggiore biblioteca tributaria privata di Italia, studenti universitari prossimi alla laurea, giovani professionisti e fiscalisti in-house under 30 , da maggio a novembre 2021 avranno accesso a 40 giornate formative d'aula. Il Corso di Perfezionamento è giunto quest'anno alla terza edizione. Docente di diritto tributario e presidente della sezione italiana dell'International Fiscal Association il fondatore dello studio Guglielmo Maisto metterà a disposizione dei giovani il suo prestigioso network : per il mese di agosto 2021 assegnerà ai migliori partecipanti al corso due borse di studio per ricerche presso l'Ibfd di Amsterdam.

Il valore del Fondo Polis

Il consiglio di amministrazione di Polis Fondi sgr ha approvato la relazione annuale, al 31 dicembre 2020, del Fondo Polis in liquidazione, dalla quale emerge un valore complessivo netto del fondo a fine esercizio pari a 5.984.078 euro e un valore contabile unitario della quota pari a 46,388 euro. Il risultato dell'esercizio 2020, negativo per 808.994 euro, ha determinato una performance annuale del -10,82%. I componenti negativi che hanno

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

determinato il risultato d'esercizio sono rappresentati da perdite da realizzi, da oneri per la gestione di beni immobili, da imposte sugli immobili e da oneri di gestione, mentre i componenti positivi sono rappresentati da ricavi per canoni di locazione, recuperi di spese e altri ricavi. Il rendimento medio annuo composto, calcolato dalla data di inizio dell'attività di gestione, risulta pari allo 0,63%. La relazione di gestione, che contiene i dettagli della procedura di liquidazione, verrà ora sottoposta all'esame della società di revisione.

Il report di Cross Border

Meno operazioni rispetto al 2019, ma con un ammontare maggiore: 335 round di finanziamenti per un totale di 655 milioni di euro di investimenti nel 2020, contro i 355 dell'anno precedente (per 561,4 milioni raccolti). E poi: 35 round Serie A e 10 Serie B, 17 exit . Questa la fotografia che emerge dal Venture capital report Italia 2020 , l'analisi del venture capital in Italia realizzata da Cross Border Growth Capital, advisor che si occupa in Italia di aumenti di capitale e operazioni di finanza straordinaria per startup e pmi, fondato da Fabio Mondini. Dallo studio risulta quindi come, nonostante il contesto di fragilità economica, nell'anno del Covid-19 gli investimenti non si siano fermati e abbiano privilegiato in particolare settori come Deep Tech , AI, IoT, Industry 4.0 , che hanno registrato il maggior numero di deal , e FinTech & InsurTech, che hanno raccolto di più. L' ecommerce è stato il verticale più caldo del 2020 e Cdp venture capital il soggetto che si è mosso di più in operazioni di venture capital , con 21 investimenti all'attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fabio Mondini, fondatore di Cross Border: pronto il nuovo report sul settore del «venture capital»

Foto:

Amministratore delegato di Banca Generali

Foto:

Guglielmo Maisto, è pronta la terza edizione del suo «Corso»

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Assegno famiglie, ecco chi perde

Il nuovo sostegno unico. Le situazioni più a rischio di essere penalizzate sono i nuclei con figli over 21, patrimoni elevati e conviventi. Per l'Istat effetti negativi nel 29,7% dei casi

Michela Finizio

Il nuovo assegno unico premierà lavoratori autonomi e incapienti oggi esclusi dalle misure in vigore. In base alle prime simulazioni, però, si stima che il 29,7% delle famiglie potrebbe rimetterci con il nuovo aiuto. A dirlo è una simulazione di Istat, presentata in audizione al Senato, dove venerdì scorso il disegno di legge delega sull'assegno unico ha ricevuto l'ok unanime della commissione Lavoro.

Tra i profili più a rischio ci sono le famiglie con figli over 21 a carico, che rimarrebbero scoperte, le coppie conviventi che con l'Isee dovrebbero computare i redditi di entrambe i genitori e i nuclei con patrimoni mobiliari e immobiliari elevati. Diventa così urgente dare seguito alle richieste, accolte dallo stesso Governo, di inserire in fase attuativa una clausola di salvaguardia che tuteli queste famiglie.

Entra nel vivo la definizione dell'assegno unico per i figli under 21 previsto dal Ddl delega approvato la settimana scorsa all'unanimità dalla commissione Lavoro del Senato. Manca solo l'ok dell'Aula (la Camerà già si era espressa a favore) e poi si può procedere con i decreti attuativi. Bisognerà definire fasce e importi del contributo che andrà a sostituire, per più di 11 milioni di famiglie con figli, le misure in vigore, in particolare detrazioni fiscali e assegni al nucleo familiare (Anf) per i dipendenti, che insieme valgono circa 14 miliardi.

Gli uffici tecnici sono al lavoro per definire la nuova misura nei limiti imposti dalle risorse disponibili. Ma i tempi sono stretti per partire a luglio ed è necessario simulare nel dettaglio l'impatto della riforma sui conti delle famiglie. Una delle prime proiezioni, resa pubblica da Istat il 20 ottobre scorso in audizione alla commissione Affari sociali, quantifica già la presenza di alcuni rischi.

Istat: riforma «negativa» per il 29,7% dei nuclei

Lo scenario simulato da Istat, grazie ai dati dell'indagine campionaria sui redditi delle famiglie, prevede una quota base dell'assegno fissa a 40 euro mensili e una variabile "per scaglioni" Isee (si va dai 200 euro mensili con Isee sotto i 13mila euro ai 40 euro oltre i 75 mila); l'importo è maggiorato del 20% dal terzo figlio in poi, dimezzato dai 18 ai 21 anni.

La riforma così ipotizzata da Istat determinerebbe un incremento di reddito per il 68% delle famiglie con figli rispetto a quanto percepito oggi. Tra queste soprattutto le famiglie con reddito da lavoro autonomo (2,4 milioni di nuclei), oggi non raggiunte dagli Anf, e quelle con i redditi più bassi che per incapienza non fruiscono delle detrazioni fiscali. Per il 2,4% dei genitori, invece, la situazione non cambierebbe, mentre per il restante 29,7% il saldo tra l'introduzione della nuova misura e l'abolizione di quelle attuali risulterebbe negativo (più nel dettaglio, per il 20% tra i redditi più bassi, per il 37,6% tra quelli più alti). In particolare, ciò sarebbe dovuto all'abrogazione delle attuali politiche, ai vincoli legati all'Isee familiare, alla ridefinizione, in senso restrittivo, dell'età per essere considerati figli a carico, alla riduzione dell'assegno con riferimento ai figli successivi al secondo. «La previsione di una clausola di salvaguardia garantirebbe a tali famiglie un riposizionamento in condizioni di parità», ha detto in audizione il presidente dell'istituto, Gian Carlo Blangiardo. In quest'ottica in commissione Lavoro del Senato è stato approvato un ordine del giorno con cui il Governo si impegna a introdurla nei decreti attuativi. E la ministra per la famiglia Elena Bonetti ha già fatto sapere

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE
diffusione:62561
tiratura:102465

che lavorerà in questa direzione.

I profili critici con il passaggio all'assegno

Da monitorare sono in particolare gli effetti su alcune tipologie di nuclei familiari. Innanzitutto quelli con figli over 21 a carico dei genitori: anche se sono stati annunciati nuovi aiuti diretti ai giovani, per favorirne l'autonomia, queste famiglie di fatto potrebbero perdere i benefici delle detrazioni fiscali, salvo previsioni esplicite in senso contrario. Ed eventuali deroghe, comunque, andrebbero a ridurre le risorse a disposizione per l'assegno unico. Forte potrebbe essere anche la riduzione dell'assegno tra i 18 e 21 anni, nel periodo in cui le famiglie sostengono un maggior onere. Bisognerà poi capire che destino avranno gli Anf oggi rivolti ai pensionati, così come la quota a carico dei datori di lavoro per finanziarli.

Ad esprimere preoccupazione è stata anche l'Associazione delle famiglie numerose, dalle cui analisi emerge un rischio di penalizzazione con il nuovo regime a causa della scala di equivalenza dell'Isee che, ad esempio, al quarto figlio attribuisce un valore pari a 0,35 e scende progressivamente.

Ci sono poi le coppie conviventi, non coniugate e non riconosciute da unione civile, che per il calcolo degli Anf (istituito nella sua attuale versione nel 1988) possono computare il solo reddito del richiedente, previa rinuncia dell'altro genitore. Con il passaggio all'Isee verrebbe considerato l'intero reddito familiare, inclusi i patrimoni mobiliari e immobiliari.

Ed è proprio sull'incidenza di quest'ultimo, infine, che dovranno essere affinate le simulazioni perché - come si è visto con il reddito di cittadinanza - l'indicatore tiene conto di diversi "elementi di ricchezza" che attualmente non vengono considerati dalle misure esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Michela Finizio Istat ha simulato l'impatto di un assegno unico, ipotizzando un contributo così strutturato CHI RISCHIA DI PERDERCI - GLI ESEMPI I contributi attualmente percepiti (OGGI) e quelli minimi necessari con l'assegno unico per non rimetterci (DOMANI), caso per caso. In euro all'anno Per ogni altro glio minore oltre al secondo, l'importo dell'assegno è maggiorato del 20%, mentre per ogni glio a carico dai 18 ai 21 anni il bene cio è ridotto della metà IPOTESI DI SIMULAZIONE IL CONFRONTO CON LE MISURE IN VIGORE Chi ci guadagna e chi no rispetto alle misure attuali (% di famiglie sul totale) e l'importo medio (in euro) attribuito ai nuclei in base al reddito familiare * Per queste famiglie il saldo tra l'introduzione della nuova misura e l'abolizione delle preesistenti già citate risulterebbe negativo, salvo l'introduzione di una clausola di salvaguardia non prevista nell'ipotesi qui illustrata. Fonte: Istat QUOTA FISSA 200 € 40 € MENSILI MENSILI 40 € MENSILI QUOTA VARIABILE DA A Isee <13.000 € = Isee <75.000 € = LIVELLO REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE BASSO (1° quinto) 2° quinto 3° quinto 4° quinto ALTO (5° quinto) TOTALE Famiglia monoreddito (padre lavoratore dipendente) Reddito familiare imponibile =20.000 € Famiglia monoreddito (padre lavoratore dipendente), abitazione principale di proprietà, patrimonio mobiliare 30.000 €, in eredità una casa e 80.000 €. Reddito familiare imponibile =20.000 € OGGI DOMANI OGGI DOMANI OGGI DOMANI OGGI DOMANI Detrazioni gli 164 € al mese per glio = quota ssa 40 € + quota variabile 124 € 166 € al mese per glio = quota ssa 40 € + quota variabile 126 € 194 € mese per glio = quota ssa 40 € + quota variabile 155 € + maggior. 20% pari a 1.670 € complessivi per il terzo, quarto e quinto glio Detrazioni gli Anf Detrazioni gli Anf Detrazioni gli Detrazione famiglie num. Anf Figlio unico 23 anni a carico Figlio unico minorenne, patrimonio mobiliare elevato Coppia convivente con 2 gli minorenni Casa di proprietà e patrimonio immobiliare di 30.000 € Reddito familiare imponibile =62.000 € (ma a chiedere gli Anf è solo la madre con reddito da lavoro dipendente pari a 18.000 €) ISEE < 13.000 € ISEE > 20.000 € ISEE > 32.000 € ISEE > 15.000 € Famiglia

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

numerosa con 5 gli minorenni, l'ultimo appena nato, madre casalinga Due case di proprietà, patrimonio mobiliare >80.000 € Reddito familiare imponibile =28.000 € 0% 20 40 60 80 100 24,7 31,2 30 28,2 37,6 29,7 69 67,3 69,4 71,7 60,6 68 6,3 1,5 0,6 0,1 1,8 2,3 0 1000 2000 3000 4000 3.796 Assegno unico 13.367 13.367 Assegno unico 3.989 3.989 Assegno unico 936 1996,8 1996,8 Assegno unico - - Detrazioni gli Da chiarire se verranno mantenute per gli over 21 5.596 1.200 6.571 1.509 2.480 1.240,8 936 756 1.872 800 1.728 Assegno 3 gli minori (13 mens.) Premi alla nascita (una tantum) Bonus bebé (12 mensilità) 973 846 794 805 1.036 1.523 3.395 2.836 2.449 1.771 2.991 L Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati statistiche scali, Inps e Associazione nazionale famiglie numerose Per la riforma dell'assegno unico è stato istituito un Fondo dotato delle seguenti risorse: 3,4 miliardi per il 2021 (di cui 3 miliardi stanziati con l'ultima legge di Bilancio) e circa 6,5 a decorrere dal 2022, a cui si aggiungeranno quelle derivanti dalla soppressione delle misure in vigore per un totale di circa 15 miliardi di euro Il Ddl delega, nella sua attuale versione, prevede un assegno per ciascun figlio under 21 a carico con i seguenti requisiti: la progressività in base all'Isee; un importo inferiore dai 18 anni; una maggiorazione per i figli successivi al secondo e per le madri under 21; una maggiorazione tra il 30 e il 50% per i figli disabili Il nuovo assegno unico è universale: si rivolge a tutti i circa 12,5 milioni di under 21, di cui 10,1 milioni minorenni (dati Istat). Fra 18 e 34 anni, il 64,3% dei giovani in Italia vive ancora a casa con almeno un genitore. L'assegno al nucleo familiare oggi in vigore, previsto per i soli lavoratori dipendenti, raggiunge solo 4,2 milioni di famiglie

i numeri in sintesi

Le risorse

Nel Fondo 3,4 miliardi per il 2021

I capisaldi

I 21 anni tra i vincoli della delega

Le platee

Il 64% dei maggiorenni ancora a casa

Elena Bonetti. -->

La ministra per

la Famiglia e le Pari opportunità ha detto che lavorerà in fase attuativa per l'introduzione

di una clausola di salvaguardia che tuteli le famiglie che rischiano di rimetterci

Le prime simulazioni sull'assegno unico

Foto:

ADOBESTOCK

Giovani. --> il 64,3% dei maggiorenni vive ancora a casa con i genitori

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Le agevolazioni per gli immobili Mentre la bozza del piano del Governo prospetta la conferma al 2023 del superbonus si completa il quadro delle possibilità di trasferimento dei bonus a istituti e intermediari

Banche in campo per l'acquisto del 110% in attesa del via libera al Recovery plan

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Da 100 a 105 euro ogni 110 euro di superbonus. A otto mesi dall'avvio dell'agevolazione (1° luglio 2020), il mercato dei crediti d'imposta vede in campo tutti i principali istituti di credito, con Poste e assicurazioni.

Privati e condomìni hanno ora un'ampia gamma di possibilità per cedere la detrazione e ripagarsi le spese. Anche se avviare i cantieri del 110% resta complicato a livello burocratico e progettuale. E, con la pandemia che torna a mordere, completare i lavori in tempo utile sarà una sfida.

Oggi restano 15 mesi e mezzo: il superbonus è stato prorogato dall'ultima manovra sino al 30 giugno 2022 (e a fine 20 22 negli edifici plurifamiliari, a certe condizioni), già impegnando una grossa fetta degli aiuti europei che la Ue deve ancora sbloccare. Ma proprio su questo fronte sarà decisivo vedere la versione finale del *Recovery plan*, anche alla luce delle perplessità sollevate da Bruxelles: le bozze inviate la scorsa settimana dal Governo al Parlamento, infatti, contemplano un'estensione del 110% agli interventi completati entro la fine del 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo).

Valutazioni a più livelli

Privati e condomìni hanno oggi la possibilità di cedere il superbonus a un prezzo che, come minimo, copre l'intera spesa detraibile. Con l'avvertenza, però, che ci sono alcuni costi non agevolati, come ad esempio il compenso dell'amministratore di condominio. E che, in generale, il prezzo d'acquisto non è l'unico elemento da considerare: soprattutto per chi vuole farsi finanziare prima di cedere il credito d'imposta.

Ci sono intermediari che non offrono un prestito abbinato al 110% (come Poste Italiane, Generali, UnipolSai o Bnl). Negli altri casi, vanno comunque valutati il Taeg (compreso tra il 2,5 e il 7%) e la durata del finanziamento (che può arrivare a 120 mesi, ma che di solito il cliente vorrà rimborsare dopo la cessione). A volte le condizioni possono cambiare a seconda del tipo di soggetto: Creval, ad esempio, applica un Taeg più basso ai privati; Fineco non acquista i crediti dai condomìni.

Finanziamenti e altre soluzioni

Le condizioni di dettaglio differiscono molto tra le diverse offerte. Può capitare, però, che non sia possibile farsi finanziare "da zero" il cantiere, se non si paga di tasca propria almeno una parte delle prime fatture o delle spese del primo stato avanzamento lavori (Sal). Questo significa dover disporre di una certa liquidità, pe uò cedere il 110% solo con due Sal pari almeno al 30% ciascuno.

Altra complicazione riscontrata nella pratica è quella di chi ha già un mutuo in corso per l'acquisto della casa che vuole ristrutturare: anche se il superbonus è garantito dallo Stato, alcuni clienti hanno avuto difficoltà a farsi finanziare, perché l'istituto non vuole rimanere "esposto" mentre il cantiere è in corso (il 110%, infatti, "matura" con l'asseverazione del tecnico e il visto di conformità dell'intermediario fiscale).

Un'alternativa è scindere le operazioni: farsi finanziare da un istituto e cedere il superbonus a un altro (privilegiando chi paga di più e si accontenta di meno documenti). Ma questa scelta

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

presuppone l'avere tecnici e fiscalisti di fiducia per curare asseverazioni, visti e attestazioni: quelle verifiche che le banche affidano di solito a grandi società specializzate (si veda il grafico con alcuni dei principali istituti). Insomma, in queste situazioni si segue una via ispirata al fai-da-te, diametralmente opposta a quella di chi si affida a un soggetto strutturato, come una *utility* o una Esco, che offre un pacchetto "chiavi in mano", magari con la formula dello sconto in fattura, legando un contratto di fornitura d'energia e una polizza a copertura dell'esecuzione dei lavori.

Più oneri per le imprese

Quasi tutti gli intermediari acquistano i crediti d'imposta anche dalle aziende. L'idea, cioè, è quella che l'impresa proponga lo sconto in fattura e poi - una volta rilevato il bonus dal cliente - lo ceda a una banca, da cui nel frattempo si sarà fatta finanziarie per pagare le spese correnti. Ma il prezzo d'acquisto è spesso di un paio di punti inferiore a quello proposto ai privati e la possibilità di ottenere un anticipo sulle fatture - pur sempre legata al merito creditizio - si ferma al 40-70% degli importi, con tassi più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La via "classica" per fruire del superbonus è l'utilizzo diretto in dichiarazione dei redditi. Questa scelta, se i lavori sono stati pagati senza prestiti, permette di intascare l'intero 110 per cento. Serve un'Irpef adeguata (capienza fiscale) nei cinque anni di detrazione. La detrazione può essere ceduta a terzi (fornitori, banche, intermediari finanziari o altri soggetti) monetizzando subito un prezzo inferiore rispetto al suo valore nominale (110%). Gli acquirenti possono usare questi crediti d'imposta in compensazione (tramite F24) oppure cederli ulteriormente L'alternativa alla cessione è lo sconto in fattura, applicato direttamente dal fornitore, che così "acquista" il bonus. Anche questa scelta può riguardare ogni singolo Sal (stato di avanzamento dei lavori), con un limite: i Sal devono essere almeno del 30% e non possono essere più di due. Il mercato a confronto Le proposte per l'acquisto dei crediti d'imposta al 110% da parte di alcune banche, assicurazioni e Poste Note: (1) Privati tramite prestito Green/Ristrutturazione; (2) Per il nanziamento di anticipo cantiere possibile garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi; (3) I tassi sono gestiti di volta in volta tra le parti; (4) Varie tipologie di nanziamento e % anticipo in funzione di tipologia, natura e ammontare dell'intervento; (5) Per prestiti no a 12 mesi e 100mila euro; (6) Variabile; (7) 18 mesi di preammortamento (per formazione del credito) + max 60 mesi di ammortamento; (8) Non vengono acquistati crediti da condomìni, ma solo da persone siche (anche per lavori su edi ci plurifamiliari no a 4 unità); (9) Durata massima non prevista, trattandosi di apertura di credito in conto corrente a revoca; (10) Offerta offerta valida no al prossimo 30.06.2021; (11) Per le cessioni effettuate entro il 31.12.2021; (12) Finanziamento ponte per le imprese (anticipo contratto) per il quale non è previsto un Taeg dalla normativa di trasparenza; (13) La forma tecnica utilizzata è l'apertura in conto corrente; (14) Non potranno accedere le imprese neocostituite da meno di 12 mesi rispetto alla data di richiesta. Banca Sella Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale 100 della banca Non previsto - - - - - - - - Non previsto Non previsto Non previsto Non previsto - - Non previsto - - Non previsto In fase di rilascio In fase di rilascio Prima fattura max 20% 12 per i condomini (6,668 per i condomini) Massimo 25.000€ Non previsto (9) Non previsto - - - - - Bnl Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale della banca Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale della banca 100 Crèdit Agricole Creval 100 Entro 5 gg dell'accettazione del credito sulla piattaforma delle Entrate, con conseguente 105 caricamento nel cassetto scale (8) Fineco Entro 10 gg lavorativi dalla data in cui il credito risulta registrato nel cassetto 102 scale della compagnia (10)

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Generali Italia Entro 5 gg lavorativi dalla data in cui il credito presente sul cassetto scale della banca 102 viene accettato (11) Intesa Sanpaolo Poste Italiane Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale 103 della banca Mps Entro 3 gg lavorativi dall'accettazione 103 della cessione da parte di Poste Periodo compreso tra la data in cui il credito diviene disponibile nel cassetto scale della banca e l'ultimo giorno del mese seguente Entro 20 gg dal momento in cui viene fornita in agenzia tutta la documentazione per la valutazione Unicredit 102 102 100 100 100 100 100(10) 100(11) 101 103 100(14) UnipolSai IMPRESE FINANZIAMENTO MASSIMO PER ANTICIPI SU CONTRATTI O FATTURE Dati in percentuale TAEG Dati in percentuale PREZZO DI ACQUISTO PARTNER FISCALE DEL 110% Euro ogni 110 euro di bonus DURATA MASSIMA FINANZIAMENTO Mesi PERSONE FISICHE E CONDOMÌNI FINANZIAMENTO MASSIMO PER ANTICIPI SU CONTRATTI O FATTURE Dati in percentuale TAEG PERSONE FISICHE Dati in percentuale PREZZO DI ACQUISTO DEL 110% Euro ogni 110 euro di bonus DURATA MASSIMA FINANZIAMENTO Mesi = 1 MESE Entro 10 gg lavorativi 102 dall'accettazione della cessione Banca Sella Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale 100 della banca Non previsto - - - - - - - - Non previsto Non previsto Non previsto Non previsto - - Non previsto - - Non previsto In fase di rilascio In fase di rilascio Prima fattura max 20% 12 per i condomini (6,668 per i condomini) Massimo 25.000€ Non previsto (9) Non previsto - - - - - Bnl Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale della banca Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale della banca 100 Crèdit Agricole Creval 100 Entro 5 gg dell'accettazione del credito sulla piattaforma delle Entrate, con conseguente 105 caricamento nel cassetto scale (8) Fineco Entro 10 gg lavorativi dalla data in cui il credito risulta registrato nel cassetto 102 scale della compagnia (10) Generali Italia Entro 5 gg lavorativi dalla data in cui il credito presente sul cassetto scale della banca 102 viene accettato (11) Intesa Sanpaolo Poste Italiane Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto scale 103 della banca Mps Entro 3 gg lavorativi dall'accettazione 103 della cessione da parte di Poste Periodo compreso tra la data in cui il credito diviene disponibile nel cassetto scale della banca e l'ultimo giorno del mese seguente Entro 20 gg dal momento in cui viene fornita in agenzia tutta la documentazione per la valutazione Unicredit 102 102 100 100 100 100 100(10) 100(11) 101 103 100(14) UnipolSai 102 Il mercato a confronto Le proposte per l'acquisto dei crediti d'imposta al 110% da parte di alcune banche, assicurazioni e Poste Note: (1) Privati tramite prestito Green/Ristrutturazione; (2) Per il nanziamento di anticipo cantiere possibile garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi; (3) I tassi sono gestiti di volta in volta tra le parti; (4) Varie tipologie di nanziamento e % anticipo in funzione di tipologia, natura e ammontare dell'intervento; (5) Per prestiti no a 12 mesi e 100mila euro; (6) Variabile; (7) 18 mesi di preammortamento (per formazione del credito) + max 60 mesi di ammortamento; (8) Non vengono acquistati crediti da condomìni, ma solo da persone siche (anche per lavori su edi ci plurifamiliari no a 4 unità); (9) Durata massima non prevista, trattandosi di apertura di credito in conto corrente a revoca; (10) Offerta offerta valida no al prossimo 30.06.2021; (11) Per le cessioni effettuate entro il 31.12.2021; (12) Finanziamento ponte per le imprese (anticipo contratto) per il quale non è previsto un Taeg dalla normativa di trasparenza; (13) La forma tecnica utilizzata è l'apertura in conto corrente; (14) Non potranno accedere le imprese neocostituite da meno di 12 mesi rispetto alla data di richiesta. 100 6,57 100(1) 100(4) 100 100 100 (15) 0% 50 100 0% 50 100 + 3,19 4,037 7,1(5) 2,5 4,785 5,0 7,0 2,79 3,414(5) 40 (Sal) Anticipo contratti massimo 70 (costo di cantiere) 50 (elevabile a 70% con garanzia Con di) 50 60 50 (13) Deloitte Deloitte EY, Crif

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Deloitte - Deloitte (12) EY No. (Nessun documento richiesto) Pwc No

le tre vie per usare l'incentivo

1

Detrazione

L'uso diretto richiede capienza Irpef

2

Cessione

La vendita monetizza subito il 110%

3

Sconto

Lo sgravio può avvenire in fattura

Il prezzo cui privati e condomìni possono «vendere» il bonus si colloca nel range tra 100 e 105 su 110

In alcuni casi è necessario saldare le prime fatture o il primo Sal per ottenere il prestito ponte

PAROLA CHIAVE

Recovery Plan

È il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) messo a punto per contrastare la crisi economico-sociale innescata dalla pandemia. Nel capitolo dedicato al 110%, la bozza inviata dal Mef al Parlamento ne prevede la conferma fino alla fine del 2023.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Pierfrancesco Vago (Msc)

"Le crociere che ripartono portano a bordo la blue economy"

ROBERTA PAOLINI

I pagine 22-23 S i definiscono in disarmo freddo. Sono le navi da crociera ferme al largo dei porti di tutto il mondo. Una condizione di congelamento, in attesa di poter riaccendere i motori di queste cattedrali in mezzo al mare. «Un anno fa tutte le navi da crociera si sono fermate e con esse si è fermata tutta la "blue economy": Cantieri, operatori turistici, forniture navali, servizi alle navi e ai passeggeri», esordisce Pierfrancesco Vago, executive chairman di Msc Cruises, nominato a gennaio 2021 presidente di Clia Global, l'associazione mondiale che raggruppa i marchi delle crociere. Un incarico che arriva nel momento più drammatico della storia della crocieristica globale. Ma il settore sta dando segnali di ripartenza. La Msc Grandiosa ha ripreso dal 24 gennaio gli itinerari nel Mediterraneo, che al momento è l'unico mare attraversato dalle crociere. Altre compagnie stanno per ripartire. Come ha retto il comparto in tutti questi mesi? «Il numero di crocieristi è passato dai 2 milioni della fine degli anni '80 ai 30 milioni del 2019, con un tasso di penetrazione che si aggira attorno al 6% negli Stati Uniti e al 2,5% in Europa. Negli anni la domanda ha registrato tassi di crescita in costante aumento e il settore è stato in grado di superare numerose crisi. Ad oggi, le imprese crocieristiche hanno investito circa quasi 70 miliardi di dollari nella costruzione di navi non ancora consegnate. La maggior parte di questi investimenti sono in Europa e in Italia, in particolare, grazie a Fincantieri. Con la pandemia tutte le compagnie hanno visto i loro fatturati calare, ma siamo un settore resiliente come già dimostrato in altri periodi di crisi. Abbiamo investito in protocolli di salute e sicurezza che, unici nel settore dell'hospitality, ci supporteranno nel ritorno a navigare, non solo in Europa, quanto prima. Auspichiamo una ripresa graduale della domanda già nel 2021 e 2022, facendo anche leva sulla disponibilità di un vaccino anti-Covid. Le persone hanno voglia di viaggiare e la sicurezza dei protocolli sta facendo breccia portando sempre più gente sulle nostre navi». Oggi il Mediterraneo è l'unico mare del mondo attraversato dalle crociere. Quali altri mercati stanno per riaprire? «Il Mediterraneo sarà ancora il punto focale per la ripartenza dei prossimi mesi, la grande disponibilità di porti, la capacità dimostrata - in particolare dall'Italia - di attrezzarsi per rendere operativi i protocolli sanitari e soprattutto la possibilità di visitare luoghi magnifici è stata, e sarà, determinante. Gli Stati Uniti, mercato storico per la crocieristica, si sta attrezzando per identificare protocolli sicuri basati anche sull'esperienza italiana, ma allo stesso tempo beneficerà per il ritorno alla normalità anche nel turismo della maggiore disponibilità dei vaccini. Lo stesso stiamo vedendo altrove, dall'Inghilterra a Israele e gli Emirati, dove sempre grazie al vaccino ci si sta preparando a una ripartenza più veloce rispetto ad altri. Stiamo poi ricevendo segnali importanti anche da altri Paesi come Grecia, Croazia sino a Cina e Giappone in Asia». In questi giorni il governo italiano sta pensando ancora a misure restrittive. «Comprendiamo perfettamente le preoccupazioni e apprezziamo il grande sforzo che il governo sta mettendo nella gestione della pandemia. Ma grazie a noi una parte importante del comparto turistico in Italia è ripartito e ha dimostrato, con l'applicazione rigorosa dei protocolli, che può operare in sicurezza. Per questo motivo c'è bisogno di garantire continuità al settore e a tutti coloro che lavorano con noi e per noi. In Msc abbiamo deciso di inasprire ulteriormente il nostro protocollo di salute e sicurezza, cosi come avevamo già fatto in passato. Dal 14 marzo, infatti, ai passeggeri è richiesto un ulteriore tampone effettuato entro 96 ore dalla partenza che si aggiunge al tampone pre-imbarco e a quello di

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

metà crociera. Una misura temporanea che ha l'obiettivo di garantire una vacanza ancora più sicura». Il Recovery Fund è un'occasione unica. Dal punto di vista di un grande gruppo armatoriale internazionale, quali priorità dovrebbe darsi l'Italia per cogliere al meglio questa opportunità? «Se utilizzato in maniera efficace, il Recovery Fund può realmente cambiare la struttura del settore marittimo italiano, rendendolo ancora più competitivo a livello europeo e globale. Perché questo avvenga, tuttavia, non si deve distribuire le risorse a pioggia cercando di "accontentare tutti". Inoltre, non si devono realizzare nuove infrastrutture portuali ma, a mio parere, bisogna concentrarsi per modernizzare la notevole sovracapacità esistente nel Paese dando, allo stesso tempo, priorità al miglioramento ambientale ed energetico. Mi auguro quindi che il governo investa le risorse del Recovery Fund in infrastrutture portuali e di protezione anche per fronteggiare il cambiamento climatico e nel completamento e potenziamento delle infrastrutture ferroviarie portuali. Inoltre, considerando che il settore crocieristico è all'avanguardia nelle tecnologie ambientali, è necessario che i porti si attrezzino per il cosiddetto "cold ironing" ovvero per elettrificare le banchine fornendo energia alle navi da terra, e bisogna farlo garantendo tariffe competitive rispetto al costo dei carburanti tradizionali». Cosa può fare l'Italia per migliorare le sue politiche del mare, anche alla luce di quanto sta avvenendo in Europa? «Il fatto che l'attuale governo abbia dedicato un ministero con portafoglio al Turismo e l'attenzione che il ministro Massimo Garavaglia sta dedicando alla crocieristica e alla blue economy è un'ottima notizia. Ma, pochi mesi fa la Francia - dopo oltre 30 anni - ha istituito nuovamente il ministero del Mare. La motivazione del governo transalpino è che per attuare la strategia marittima del Paese si debbano riunire tutti gli attori della crescita blu, dalle industrie navali ai porti e ai trasporti marittimi, compresa la pesca e l'acquacoltura, ma anche turismo, navigazione, energia marina o biotecnologia, nonché tutti i servizi associati. Poter coordinare anche in Italia una pluralità di attori e una molteplicità di competenze trasversali credo sia una necessità non più rinviabile». FONTE: CLIA-CRUISE LINES INTERNATIONAL ASSOCIATION

I numeri dieci anni di crescita costante per le crociere nel mondo numero globale di passeggeri

Il personaggio Pierfrancesco Vago executive president di Msc Cruises e presidente di Clia Global

Foto: ARCHIVIO MSC Quattro navi crociera della flotta Msc all'attracco nel porto di Genova

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Coppia di fatto

Del Vecchio e Caltagirone marciano divisi ma con lo stesso obiettivo: dare una scossa alle Generali. E rimescolare le carte nella Galassia del Nord

francesco manacorda

"C i conosciamo e stimiamo da tanto tempo, ma ognuno va per la sua strada in modo del tutto indipendente». Leonardo Del Vecchio è stato esplicito, parlando a Giovanni Pons su Repubblica , riguardo ai suoi rapporti con Francesco Gaetano Caltagirone. Il fatto che l'imprenditore romano gli si sia affiancato con l'1% nel capitale di Mediobanca, aggiungendo una piccola ma significativa posizione alle corpose partecipazioni che i due hanno già in Generali e stringendo così la presa sulla compagnia, visto che la stessa Mediobanca è il primo socio del Leone, non è frutto - ha spiegato Del Vecchio - di alcun progetto comune. Nessun matrimonio, neppure di interesse, dunque. Eppure vite e partecipazioni parallele di questi campioni del capitalismo italiano categoria seniores - Del Vecchio avrà 86 anni tra due mesi, Caltagirone ne ha appena compiuti 78 - sono più di una suggestione. con un servizio di ANDREA GRECO I pagina 4 I segue dalla prima I compagni di strada che si sono incontrati a Trieste e adesso si ritrovano a Milano, piazzetta Cuccia n. 1, mettono in agitazione la Galassia del Nord: non si muoveranno in modo coordinato, ma appaiono come una coppia di fatto che ha molti punti in comune e qualche significativa differenza. E proprio le loro caratteristiche potrebbero rivelarsi decisive nei destini di Mediobanca e soprattutto in quelli di Generali. Entrambi hanno costruito le loro posizioni in Generali in oltre quindici anni di acquisti. Caltagirone ha in carico il suo 5,65% a un prezzo medio di 11,5 euro, mentre oggi il Leone viaggia attorno ai 17 euro dopo aver toccato un minimo di 10,20 euro nell'ultimo anno. Del Vecchio non fornisce il valore di carico medio del suo 4,8%, ma una minsuvalenza è difficilmente ipotizzabile. Ben distanziate, invece, le posizioni in Mediobanca. Quella di Del Vecchio, avviata a fine 2019, è una corsa impetuosa che lo ha portato a diventare di gran lunga il primo azionista di piazzetta Cuccia con il 13,2% del capitale e l'autorizzazione a salire fino al 20%. Quella di Caltagirone è, per ora, un passettino, anche se l'Ingegnere è noto per essere un maratoneta degli investimenti che procede piano ma a lungo. In quanto alle ragioni della presenza in Mediobanca, quella di Del Vecchio si può attribuire in sostanza a due obiettivi: assicurarsi che anche il primo azionista delle Generali spinga nella sua stessa direzione per la gestione della compagnia, nel caso anche assicurando risorse per un eventuale aumento di capitale; e poi andare più a fondo su una questione che il patron di Luxottica considera foriera di conflitti d'interesse, ossia la presenza nel capitale di Mediobanca di società assicurative o del risparmio gestito come UnipolSai e Mediolanum, per loro natura concorrenti delle Generali. Diverse strategie, stesso obiettivo Possibile che ora Caltagirone abbia deciso di muoversi nella stessa direzione anche per evitare che tra Piazzetta Cuccia e Del Vecchio si saldi un'intesa troppo esclusiva: anche in una coppia di fatto la gelosia, specie quando si parla di miliardi, può giocare qualche ruolo. La strategia più aggressiva di Del Vecchio per quel che riguarda il miliardo e passa investito in Mediobanca, potrebbe semplicemente dipendere da una disponibilità economica eccezionale, visto che l'imprenditore vanta il secondo patrimonio privato d'Italia, che a oltre 20 miliardi è almeno otto volte quello di Caltagirone. Ma forse a fare la differenza è anche un dato caratteriale ed anagrafico: più impaziente di vedere risultati immediati il signor Luxottica, prudentissimo e anche con una prospettiva temporale inevitabilmente più lunga l'Ingegnere. Differenze a parte, il dato di

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

fatto rimane che la manovra a tenaglia su Generali e Mediobanca risponde agli interessi o ai desideri dei due di contare di più nelle partite tra Trieste e Milano. In comune, infatti, la coppia di fatto ha anche l'appartenenza a un capitalismo familiare che spesso non ha saputo o voluto separare nettamente il ruolo di azionista da quello di manager. L'aspirazione di entrambi, seppure espressa in modi e forme diverse, è avere delle Generali più forti, maggiormente protagoniste in campo internazionale, magari a colpi di acquizioni e fusioni, proprio come quelle che hanno segnato le biografie aziendali dei due grandi azionisti. Azionisti storici ma silenti Qui si incontra però un paradosso: Caltagirone siede ininterrottamente in consiglio Generali dal 2007, dove oggi con la carica di vicepresidente è uno dei consiglieri più longevi. Del Vecchio era uscito dal cda di Trieste nel 2011, in polemica con l'allora amministratore delegato Giovanni Perissinotto, ma nel 2016 l'amministratore delegato della sua Delfin, Romolo Bardin, è rientrato in consiglio. Ebbene, in tutti questi anni non risulta all'ordine del giorno un piano industriale presentato dal management Generali che non sia stato approvato all'unanimità e nemmeno una decisione strategica che abbia visto in consiglio il voto contrario di uno dei due grandi azionisti "privati". Finora alle parole non sono seguiti fatti particolari. Sono mancate le occasioni o alle dichiarazioni di intenti è poi difficile fare seguire atti concreti? Lo si capirà dal modo in cui verrà affrontata la questione delle questioni, ossia la riconferma dell'amministratore delegato delle Generali, Philippe Donnet, il cui secondo mandato scade ad aprile 2022. Donnet ha ben performato dal punto di vista dei risultati: i piani industriali approvati dal cda sono stati rispettati e gli azionisti non hanno di che lamentarsi. Anzi, proprio Mediobanca che sta traghettando se stessa e le sue partecipate verso lidi più vicini al mercato e ai grandi investitori istituzionali, ha approvato la decisione presa dalle Generali che la prossima lista di maggioranza per il cda sia presentata dallo stesso consiglio. L'incognita del dopo-Donnet In quanto a Del Vecchio ha detto sempre a Repubblica che per Mediobanca e Generali «fin quando ci saranno i risultati non penso che il management abbia nulla da temere». E Caltagirone? Per ora non si è espresso pubblicamente sulla questione, ma due anni fa - quando Donnet fu rinnovato per la prima volta - l'Ingegnere sedeva in comitato nomine e al posto del manager francese avrebbe preferito Carlo Cimbri, ad di UnipolSai, circostanza che non si realizzò. Oggi chi ha sentito Caltagirone spiega che non c'è alcun pregiudizio verso Donnet, ma l'esigenza di spingere il Leone più avanti sulla strada della crescita. Se l'attuale ad riuscirà a farlo, anche con il prossimo piano industriale, nulla osta a una sua riconferma. Ma, certo, l'Ingegnere sogna di vedere un Mario Draghi anche alle Generali, una figura autorevole e forte che possa spingere la compagnia ancora di più di quanto potrebbe fare un Donnet-ter. Facile da immaginare, più difficile da realizzare, anche perché di cloni di Supermario in giro non se ne trovano molti. Ma il Donnet-ter potrebbe diventare realtà anche in modo diverso da come finora è avvenuto. Alcuni azionisti di peso pensano che l'esordio di una lista del cda possa trasformarsi nell'occasione di presentare assieme a quello dell'ad uscente un elenco di nomi di alto profilo e graditi al mercato, in modo da coagulare il consenso dei grandi investitori istituzionali e ridurre il potere di interdizione di singoli soci, per quanto di peso. Una lista - si spiega non senza un pizzico di malizia - simile a quella che Del Vecchio ha appena presentato per la «sua» EssiLux. ©RIPRODUZIONE RISERVATA M. CINQUETTI/NURPHOTO/GETTY , COVIVIO, ESSILORLUXOTICA, VIANINI SPA, DELFIN, MEDIOBANCA, BLACKROCK, MEDIOLANUM, EDIZIONE, GRUPPO FININVEST, GENERALI, CALTAGIRONE CED CALTAGIRONE, CEMENTIR HOLDING, FRANCESCO GAETANO, LEONARDO DEL VECCHIOIl personaggio Leonardo Del Vecchio Presidente esecutivo di EssilorLuxottica, è importante azionista di Mediobanca e Generali M 1 I numeri I percorsi

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

incrociati di Del Vecchio e Caltagirone Le partecipazioni industriali e finanziarie dei due imprenditori

Il personaggio Francesco Gaetano Caltagirone Imprenditore tra i più liquidi d'Italia, è socio storico di Generali e ha appena preso l'1% di Mediobanca L'opinione Il terzo mandato di Donnet potrebbe diventare realtà grazie a una lista con nomi di alto profilo e graditi al mercato, in modo da ridurre il potere di interdizione dei due grandi azionisti Un'immagine della torre Generali, quartier generale del gruppo a CityLife, Milano 1

13,2 PER CENTO La quota di capitale di Mediobanca in mano a Del Vecchio 20 PER CENTO La quota di Mediobanca a cui può arrivare Del Vecchio le società nel mirino a piazza affari andamento dei titoli mediobanca e generali negli ultimi 12 mesi il confronto in borsa della coppia di fatto andamento dei titoli delle partecipazioni industriali di caltagirone e del vecchio negli ultimi 12 mesi 5,6 PER CENTO Caltagiorne in totale ha il 5,6 per cento del capitale delle Generali 1,01 PER CENTO Recentemente Caltagirone è entrato anche in Mediobanca con l'1,01 per cento

Focus 235 MILIONI DI DIVIDENDO Mano alla calcolatrice: in base alle quote attuali il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone quest'anno percepirà da Generali sotto forma di dividendo un gruzzoletto di 124 milioni, mentre la Delfin di Leonardo Del Vecchio incasserà 111 milioni. In due, fanno dunque 235 milioni di dividendo e passa. È questo l'effetto della decisione della compagnia triestina di distribuire un dividendo di 1,47 euro per azione, suddiviso in questo modo: 1,01 euro subito, per l'esercizio 2020, altri 46 centesimi in autunno, quando le autorità di vigilanza avranno dato il via libera alla distribuzione della seconda tranche del dividendo relativo al 2019, congelata in precedenza per valutare l'effetto della pandemia di Covid sui conti dei gruppi assicurativi. La decisione presa dal consiglio di amministrazione del Leone era attesa dal mercato, che si aspetta che la fiducia espressa dall'amministratore delegato Philippe Donnet sulla possibilità di distribuire anche i 46 centesimi residui del 2019 sia ben riposta. Anche per questo 2021, dal punto di vista del dividendo, le prospettive sembrano favorevoli: «Sono attese rimesse di cassa dalle subsidiaries verso la capogruppo superiori a 3 miliardi. Nel 2021 la posizione di cassa, escludendo eventuali operazioni di merger & acquisition , è attesa vicina ai livelli del 2020 (4 miliardi, escludendo i 700 milioni della tranche di dividendo non pagata), dando quindi ottima visibilità sui dividendi della compagnia», hanno scritto gli analisti di Equita. I soci Caltagirone e Del Vecchio, dunque, possono ritenere ben remunerato il loro impegno finanziario su Generali.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Imprese di Stato

Il metodo Draghi al test delle 500 nomine

sergio rizzo

N ove anni non sono bastati. E il 23 dicembre 2020 Mauro Masi ha potuto festeggiare un regalo insperato: ancora tre anni alla Consap. Non più la poltrona di amministratore delegato, occupata ininterrottamente dal 2011, ma quella di presidente, con deleghe. Nove anni non sono bastati. E il 23 dicembre 2020, mentre tutti gli italiani si preparavano al Natale più mogio degli ultimi sette decenni, Mauro Masi ha potuto festeggiare un regalo insperato: ancora tre anni alla Consap. Non più la poltrona di amministratore delegato, occupata ininterrottamente dal 2011, ma quella di presidente, con deleghe. Ancora tre anni, e poi chissà. Nonostante il principio del limite massimo di tre mandati per i vertici delle società pubbliche sia generalmente accettato. Nonostante il sospetto ventilato da una velenosa interrogazione parlamentare grillina, poi misteriosamente ritirata, di una incompatibilità dell'incarico di gestione di una particolare compagnia assicurativa pubblica, qual è Consap, con la presidenza di una banca privata, qual è Banca del Fucino. Nonostante, insomma, la logica che vorrebbe ormai richiuso serenamente quel paracadute spalancato per l'ex direttore generale della Rai quasi dieci anni fa da Silvio Berlusconi e tenuto aperto da Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e ora pure da Giuseppe Conte. Perché raccontare questa storia per parlare del nuovo incombente giro di nomine pubbliche? Giro davvero imponente, se si pensa che una puntigliosa ricostruzione degli incarichi in scadenza fatta dal centro studi CoMar di Massimo Rossi ne ha calcolate qualcosa come 510, fra consigli di amministrazione e collegi sindacali. Perché forse il quarto mandato consecutivo di Masi alla Consap chiude un'epoca che sebbene data per morta e sepolta da tempo, in realtà non si era mai chiusa. Per assurdo che possa sembrare considerando chi è stato al governo, gli ultimi tre anni sono stati fra i peggiori di quella che viene definita impropriamente la Seconda repubblica, con la sublimazione delle spartizioni partitiche correntizie e dell'incompetenza, quando non dei favoritismi e dei santi in paradiso. E la mortificazione del merito. In occasione dei rinnovi di certe cariche si è perfino sorvolato con indifferenza su un tabù a parole invalicabile per gli oracoli del Nuovo che avanza: i guai giudiziari dei candidati eccellenti. Detto questo, va anche precisato che non c'è da illudersi. Troppe volte è già successo. Ci avevano promesso, per esempio, che arrivavano finalmente le donne. Ma le abbiamo viste quasi sempre soltanto nei cda. O alle presidenze, quando andava proprio bene. Raramente con poteri veri. Su 29 società nell'elenco delle partecipazioni del ministero dell'Economia, soltanto in due la responsabilità di amministratore delegato è affidata a una donna. E Amco e Invimit non sono neppure nella lista delle società "top". Due su 29 fa il 6,8 per cento. Ma non soltanto per queste considerazioni sarebbe lecito attendersi un cambio di rotta. Fra le 510 nomine censite dal centro studi CoMar che il governo di Mario Draghi si appresta a fare nei prossimi mesi alcune scelte potrebbero rivelarsi addirittura decisive per il successo del Recovery plan. La prima riguarda la Cassa depositi e prestiti, affidata tre anni fa dal governo gialloverde all'amministratore delegato Fabrizio Palermo, manager di provenienza interna, affiancato a partire dal 2019 da un presidente nominato dal successivo governo giallorosso. È Giovanni Gorno Tempini, che alla Cdp aveva già avuto per cinque anni la responsabilità oggi in capo a Palermo, e nell'aprile dello scorso anno ha fatto parte del team di esperti per il rilancio dell'economia italiana guidato dall'attuale ministro della Transizione digitale Vittorio Colao. Negli ultimi tre anni la Cdp ha assunto una fisionomia assai diversa da quella di un tempo, quando era un semplice braccio operativo del

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Tesoro, che lì custodiva molte delle sue partecipazioni. Ora è qualcosa di simile a una holding pubblica con una funzione di intervento nell'economia anche insieme ai privati. Per questo è stata spesso recentemente paragonata al vecchio Iri; forse non del tutto correttamente, però di sicuro in sintonia con un certo statalismo di ritorno. Ma è un fatto che la Cdp sia oggi impegnata su molti terreni che ricordano l'epoca delle partecipazioni statali, come le costruzioni. E le autostrade, che secondo i piani non ancora digeriti da Atlantia, dovrebbero rientrare nell'alveo pubblico proprio attraverso la Cassa. Anche se in questo frangente la partita più importante è quella sulla rete unica. Qui la Cdp ha un ruolo fondamentale nel progetto di integrazione fra Tim, di cui è azionista al 9,8 per cento, e Open fiber, società fra la stessa Cassa e l'Enel: che ha fra l'altro come amministratore delegato una donna, Elisabetta Ripa. Il progetto è uno snodo cruciale per facilitare il salto tecnologico del Paese, e non è privo di difficoltà per le condizioni poste dai vari attori. Senza dimenticare che alla Cdp è stato anche affidato il compito di accorrere in sostegno delle imprese private stremate dalla pandemia. Sullo sfondo c'è anche la Saipem, presieduta dall'ex amministratore delle Poste Francesco Caio, consigliere del precedente governo giallorosso per l'Ilva. La Cdp ne controlla direttamente il 12,5%, mentre un altro 30 è nelle mani dell'Eni, a sua volta formalmente controllato dalla Cassa. La faccenda non è semplice. La Saipem ha sofferto, prima e durante la pandemia, e ora deve trovare una missione nuova nella "transizione energetica". Qualcuno spera pure nel tunnel sotto lo Stretto di Messina. La seconda scelta decisiva è quella che riguarderà il futuro ponte di comando delle Ferrovie, oggi presidiato dall'amministratore delegato Gianfranco Battisti. Fs è la più grande stazione appaltante italiana. Non bastasse, controlla anche l'Anas, attualmente amministrata da Massimo Simonini, che è la seconda stazione appaltante. Per inciso, molti dei cantieri fermi per 2 miliardi denunciati dal presidente dell'Ance Gabriele Buia riguardano proprio le strade statali. La ripresa delle opere pubbliche, uno dei punti cardine del Recovery plan, non può che dipendere da uno scossone al sistema Fs-Anas e alle regole bizantine cui è sottoposto. Basta dare un'occhiata all'elenco delle 59 opere commissariate in extremis dal governo Conte bis: sono quasi tutte strade e ferrovie. I nomi? Ne sono stati fatti di tutti i colori, soprattutto fra i veri o presunti amici di Draghi. Rimbalza in ogni fantasiosa ricostruzione quello di Dario Scannapieco, che tre anni fa l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria avrebbe preferito a Palermo per la Cdp. Ma la verità è che nessun dossier è ancora all'esame di chi può decidere. Certo, non è un mistero che alcune forze politiche, tipo Italia Viva, siano particolarmente interessate per esempio alle nomine ferroviarie. Tuttavia l'idea che Draghi possa seguire le regole del manuale Cencelli pare campata per aria. L'unica battaglia che volentieri lascerà ai partiti, presumibilmente, è quella della Rai. E lì, state sicuri, ne vedremo delle belle. ©RIPRODUZIONE RISERVATA GRETA GABAGLIO / ALAMY STOCK PHO/ALAMY STOCK PHOTO, CARLO MAGGIO/ALAMY , OZAN KOSE/AFP/GETTY, MIGUEL MEDINA/AFPG/ETTY L'opinione Le scelte del nuovo governo diranno se si è finalmente chiusa la stagione della spartizione partitica o correntizia e dell'incompetenza. Se non addirittura dei favoritismi senza alcuna considerazione del merito e dei ruoli 9,8% LA QUOTA TIM Cassa depositi e prestiti ha in portafoglio una quota pari al 9,8% di Telecom Italia 12% LA QUOTA SAIPEM Cdp ha il 12,5% di Saipem, che si aggiunge al 30,4 direttamente posseduto da Eni

4 La Saipem è ad oggi presieduta dall'ex ad di Poste Francesco Caio: controllata da Eni e da Cdp è alla ricerca di un nuovo ruolo negli scenari della transizione energetica. 5 Nell'agenda del governo anche il rinnovo del vertice Rai: il presidente e l'ad sono in scadenza entro l'estate M 1 2 L'opinione

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Molti dei cantieri fermi (per un valore totale di circa 2 miliardi) denunciati dall'Ance riguardano proprio strade, autostrade e ferrovie La ripresa delle opere pubbliche non può che dipendere da uno scossone all'intero sistema

Foto: 1 Dal rinnovo del vertice della Cdp può dipendere il successo stesso del Recovery Plan italiano 2 In scadenza anche il mandato dell'ad di Fs Gianfranco Battisti. E va ricordato che Fs sono la più grande stazione appaltante italiana 3 L'Anas è controllata da Fs ma a sua volta ha l'attuale ad Massimo Simonini giunto al termine del mandato

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

L'analisi

L'OTTIMISMO DELLA RAGIONE

carlo bastasin

Il pessimismo sul futuro dell'economia pesa sulle decisioni di investimento. In Italia, a differenza che in altri Paesi, a pesare ancor più sono gli eventi politici. Se si osservano i grafici sulle "condizioni per investire" si nota che i punti di svolta coincidono con momenti cruciali della vita politica italiana. pagina 13 I I l pessimismo sul futuro dell'economia pesa direttamente sulle decisioni di investimento. In Italia, a differenza che in altri Paesi, a pesare ancor più sono gli eventi politici. Se si osservano i grafici sulle "condizioni per investire", pubblicati regolarmente dalla Banca d'Italia, si nota che i punti di svolta coincidono in modo non banale con momenti cruciali della vita politica: a fine 2017 la prospettiva, poi realizzatasi, di un governo populista cambiò radicalmente in peggio le intenzioni di investimento; al contrario l'arrivo a Palazzo Chigi di Mario Monti nel novembre 2011, non coincise solo con una profonda recessione, ma con la ripresa di fiducia degli investitori. Altri momenti di svolta nel clima degli investitori si ritrovano andando a ritroso nel tempo. Il fattore "ottimismo degli investitori" è forse il più importante da interpretare ora che l'arrivo di Mario Draghi segna un nuovo radicale punto di svolta. Rilevazioni affidabili non verranno prima di alcuni mesi, ma vale la pena di ragionare fin d'ora. Non essere pessimisti nel pieno di una pandemia richiederà infatti certamente un ostinato sforzo della ragione sull'istinto. In una recente opera, intitolata "Una volta il futuro era migliore", Sabino Cassese ha elencato numerosi motivi e punti di prospettiva per ritenere che l'avvenire che aspetta le giovani generazioni anche in Italia possa essere meno cupo di quanto per convenzione lo dipingiamo. Bisognerà distaccarsi anche da un linguaggio mediatico che considera sfiducia e pessimismo i succedanei più pratici dell'analisi razionale, non essendo essi invece né analisi, né razionali. Una prima notizia incoraggiante viene dalle recenti previsioni Ocse, secondo cui l'economia italiana sarà tra quelle che subiranno meno danni permanenti in conseguenza della recessione pandemica. Può sembrare un'affermazione provocatoria, visto che l'Italia è, al tempo stesso, tra i sistemi a economia avanzata che hanno subito le perdite di reddito più profonde nell'ultimo anno. Tuttavia, la società italiana sembra aver preservato una sua dote di vitalità: da un lato il cambio di direzione politica del Paese ha raccolto un ampio consenso tra i cittadini, dall'altra la produttività della manifattura italiana è tornata a crescere negli ultimi cinque anni, incluso l'ultimo, più che in Francia o Germania. Ottimismo politico e migliore produttività, se andassero di concerto, rappresenterebbero la base per una ripresa degli investimenti privati. Da inizio anni Duemila, attraverso le profonde crisi che ben conosciamo, molte imprese italiane sono scomparse, ma a sopravvivere sono rimaste aziende solide e che prima della pandemia avevano raggiunto una posizione patrimoniale quale forse non avevano mai avuto. È mancata in queste imprese sia la capacità di svilupparsi - la domanda interna italiana è sempre stata troppo debole e la domanda estera ha trainato solo una parte delle imprese - sia la volontà di farlo, proprio a causa di una cultura della paura e del respiro corto che ha segnato la politica del Paese negli ultimi decenni, schiacciandone l'orizzonte sul breve termine. A compensare queste mancanze è chiamato il Piano per la ripresa e la resilienza i cui impegni si estendono infatti fino al 2026. Come è noto, l'obiettivo del piano è di collegare in modo efficiente alcuni specifici piani di investimento con la realizzazione delle riforme strutturali in quegli stessi settori. Oltre a ciò, i piani saranno completati attraverso lo sviluppo di infrastrutture generali come la banda larga o i trasporti ad alta velocità, mentre a un livello

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

ancora più generale interverranno riforme del sistema fiscale, della giustizia e della Pubblica amministrazione. Se si fanno i calcoli sui piani disponibili si può stimare che circa 5-6 punti di Pil verranno investiti per facilitare riforme importanti: dall'aggiornamento delle tecnologie digitali, alla scuola e la ricerca, e inoltre al sistema sanitario. Altre risorse varranno a compensare i danni della pandemia e quindi a mantenere viva la domanda interna. La scrittura del Piano è fondamentale perché gli impegni presi devono essere abbastanza rigorosi da rappresentare un vincolo (e un incentivo) per chiunque governerà da qui fino al 2026. Solo così si può assicurare certezza su un orizzonte abbastanza lungo da rassicurare gli investitori. A questo riguardo sono significative le differenze tra le bozze del piano del vecchio governo e i principi esposti dal nuovo governo nelle audizioni in Parlamento. Il vecchio governo aveva accumulato ritardi perché sembrava concentrato soprattutto sul problema del controllo delle risorse e delle scelte politiche, cioè del potere. Così era rimasto nel vago su molti impegni di riforma e non era riuscito a esprimere un meccanismo di governance limpido e accettabile dalla Commissione europea. È significativo che Draghi abbia espresso invece fin dal suo discorso al Parlamento per la richiesta del voto di fiducia la catena di comando - la governance - dei piani di riforma. Le condizioni per una rigenerazione italiana sono presenti: un orizzonte per gli investitori che si estende al 2026; una guida politica che se dovesse trasferirsi da Palazzo Chigi al Quirinale continuerebbe a offrire garanzie di stabilità fino al 2029; investitori privati che non si dovrebbero più affidare solo a sé stessi, ma a piani di investimento pubblici di dimensioni senza precedenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'opinione Stabilità politica, orizzonte almeno fino al 2026 e un Piano ingente di investimenti e riforme: ci sono le condizioni per ripartire

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Giuseppe Bono

"Fincantieri subito ai livelli pre-Covid più 10% di ricavi all'anno fino al 2025"

Il manager da 19 anni alla guida dell?azienda triestina ?Se avessi pensato a me sarei passato all?industria privata o avrei lasciato gi? da qualche anno... Fino a che sar? possibile vorrei continuare a dare il mio contributo di esperienza?
paolo possamai

?S e non ci sar? una recrudescenza della pandemia, avremo un importante balzo dei volumi, attorno al 20%, a recupero della perdita di produzione dello scorso anno. E nei prossimi 3-4 anni prevediamo un aumento dei ricavi medio del 10%, garzie agli ordini in portafoglio e a una strategia che esalter? la nostra leadership?. A dispetto dei suoi quasi 77 anni, gli ultimi 19 al timone di Fincantieri, Giuseppe Bono non smette di pensare lungo e sottolinea che nel cassetto ha contratti per 35,7 miliardi e 97 navi in consegna fino al 2029. Secondo qualche analista, l?impatto del Covid sul settore crocieristico sarebbe tale da mettere a rischio anche le compagnie pi? grandi. ?Lo scorso anno abbiamo consegnato le navi secondo i piani, solo con qualche ritardo concordato con le societ? armatrici. Non abbiamo avuto alcuna cancellazione di ordini. I committenti ci segnalano che il mercato sta ripartendo, con prenotazioni ai livelli pre-Covid. Perch? la nave ? un luogo sicuro, gestibile sul piano sanitario?. Le diversificazioni, per esempio la costruzione del nuovo ponte di Genova, vanno interpretate come un allargamento strutturale di attivit?? ?Per dominare il complesso processo della costruzione navale abbiamo acquisito molte conoscenze e siamo diventati una societ? di ingegneria con capacit? organizzative e competenze integrate: abbiamo deciso di farle valere anche fuori dal cantiere navale. Fare un ponte per noi era una sciocchezza rispetto a una nave, l?acciaio lo sappiamo lavorare. Proseguiremo su questa via e amplieremo ulteriormente competenze e mercati?. Vi serve un aumento di capitale? ?Per le attivit? correnti proprio no. Assorbiamo cassa nella fase di lavorazione delle navi, quando avviene la consegna ci ricopriamo. Dinamiche tipiche di questo business, nessuna tensione finanziaria. Per operazioni a carattere straordinario, vedremo?. A quali mestieri nuovi si candida Fincantieri? ?La pandemia ha aguzzato l?ingegno. Abbiamo brevettato un sistema per la sanificazione continua dell?aria condizionata a bordo nave, che pu? essere applicato ovunque. Pi? in generale pensiamo di poter dare un contributo, nell?ambito del Recovery plan, all?elettrificazione delle banchine nei porti, all?ammodernamento di una flotta traghetti che ha un?et? media di 25-30 anni, allo sviluppo delle autostrade del mare per una logistica integrata, che farebbe dell?Italia la naturale piattaforma per l?Europa. Oggi il limite dei nostri porti ? quello di essere di transito, mentre se sviluppassimo dei retroporti potremmo catturare lavoro che ora finisce all?estero. Ci? non ? diversificazione, ma ampliamento delle competenze?. Ma non farete pi? solo navi. Non ? un cambio di strategia? ?Restiamo nel perimetro della nostra cultura e storia. Se acquisiamo un?azienda di elettronica, ? perch? ? un settore che conosciamo bene perch? dobbiamo integrarla sulle navi. Non siamo allestitori di componentistica, vogliamo dominare tutto il processo, mettendo insieme competenze fino a oggi frammentate, e usare le tecnologie anche fuori dalle navi?. Avete in programma nuove acquisizioni? ?Ne faremo nel campo della propulsione da nuovi combustibili, dell?elettronica e sul versante della cyber security. Valutiamo aziende che possono essere integrabili, perch? acquisire piccole imprese in crisi significa salvarle, al contempo garantendoci un arricchimento?. Ma qual ? la missione strategica che vi proponete nel quadro del rilancio del Paese post pandemia? ?Siamo un player globale, uno dei pochi in Italia, dunque ci mettiamo

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

in gioco. Nel campo delle nuove energie stiamo lavorando su applicazioni dell?idrogeno con i maggiori gruppi nazionali, ma diremo la nostra anche su eolico, fotovoltaico, sulle biomasse. Riguardo ai campi eolici marini abbiamo il progetto di una nave per l?impianto dei pali sui fondali e per la manutenzione dell?infrastruttura. Oppure navi senza equipaggio, comandate da remoto. Sono competenze maturate nel tempo e che ci hanno portati a essere selezionati negli Usa per lo studio preliminare di navi militari unmanned ?. Uno dei macro trend attiene al contenimento dell?impatto ambientale. Che progetti avete? ?Le navi da crociera finora erano a propulsione diesel-elettrica. Ma non bastava pi?. Le prossime saranno alimentate a gas. Non baster? nemmeno questo, perch? navi da 160-180 mila tonnellate richiedono una potenza di 12-15 megawatt, pari alla centrale elettrica di una citt? media. Pensiamo allora a navi con motori alimentati da diversi combustibili, tali da abbattere i consumi, e inquinare meno. Poi arriver? l?idrogeno?. Proviamo a fare il punto, dove sar? di Fincantieri tra 5-10 anni? ?Recentemente, volendo lanciare una provocazione, ho detto che non saremo pi? in Italia, perch? il Paese corre il rischio di perdere il proprio tessuto industriale e il primato della manifattura, che andrebbero messi in sicurezza. Partecipiamo a un ecosistema, che pretende fornitori, maestranze, competenze. Il tema della forza lavoro incrocia quello cruciale del decremento demografico. Tocca al Paese nel suo insieme, decidere se credere a un riscatto o accomodarsi a un?idea di declino?. E Giuseppe Bono che orizzonti si propone? ?Senza retorica, nella vita ho scelto di dedicare le mie capacit? non solo alla famiglia, ma anche al Paese. Se avessi pensato a me sarei passato al privato o avrei lasciato gi? da qualche anno. Inventarmi ora un altro mestiere mi pare difficile. Non rivendico medaglie, finch? sar? possibile vorrei dare il mio contributo di esperienza?. CLAUDIO TESTA/ALAMY I numeri L?andamento dei conti di fincantieri dati di bilancio I cantieri navali di Fincantieri ad .Ancona C Il personaggio Giuseppe Bono ? uno dei manager pubblici di lungo corso, ad di Fincantieri dall?aprile 2002, dopo un periodo ai vertici di Finmeccanica

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Francesco Guido

"Ora Carige è pronta per qualsiasi compratore"

Il numero uno dell'istituto ligure dice che il rosso 2020 di 251 milioni è superiore al previsto solo per l'effetto Covid, mente tutti gli indici operativi sono migliorati: "Il futuro è una certezza, chiunque sia il partner"

Massimo Minella

C ome perdere 251 milioni di euro ed essere, tutto sommato, soddisfatti. «Carige presa a un passo dalla liquidazione ha affrontato 13 mesi di commissariamento, al termine dei quali ha dovuto fare i conti con la pandemia. Eppure ha centrato tutte le previsioni del piano industriale, vedendosi costretta a ampliare le sue perdite di esercizio solo per extracosti su rettifiche, accantonamenti e attività fiscali differite che non rappresentano esposizioni di rischio e verranno recuperate con la business combination ». Francesco Guido è al timone di Carige da un anno e ha appena archiviato il suo primo esercizio ridotto nel tempo (11 mesi) e ampliato nella perdita rispetto alle ipotesi del piano redatto a luglio 2019 dai commissari. Sul futuro tutto è da decidere e i rumors sulle difficoltà nella trattativa fra i soci Fondo per la tutela dei depositi (Fitd) e Cassa centrale banca (Ccb) per la cessione del capitale non lo preoccupano. Lui, spiega, ha tre motivi per essere soddisfatto. Il piano prevedeva una perdita 2020 di 85 milioni. Alla fine è pari al triplo. Perché in cda ha parlato di un risultato «di assoluto livello»? «Nel senso che, tenendo conto del contesto in cui la banca ha operato nella pandemia, questo è un risultato da primato. E lo dico da tre angolazioni, per gli obiettivi raggiunti, rispetto al 2019 e rispetto all'andamento del mercato». Vediamo meglio? «Certo. Quando si chiude con un dato di questa natura non si può avere un atteggiamento di soddisfazione totale. Ma partiamo da un elemento: quando venne scritto il piano, nel 2019, la parola Covid non esisteva. Si ipotizzava un percorso di crescita dei ricavi e una ridefinizione dei costi che sono stati in tutto rispettati, pur con la pandemia in atto. Sotto il profilo operativo, insomma, gli obiettivi del piano 2019 sono stati centrati, dalla crescita dei ricavi alla diminuzione dei costi, con valori medi superiori a quelli del sistema». Poi si sono aggiunti rettifiche e accantonamenti. Per quanto? «Sono raddoppiate le rettifiche sui crediti e incidono per circa 50 milioni. E lo stesso è stato per accantonamenti prudenziali, scelta comune a tutte le banche. I nostri sono cautelativi per le partnership commerciali residue e per i rischi del passato e si sono tradotti in 50 milioni in più del previsto. Totale, 100. Questo porta a perdite maggiori del previsto, ma non dobbiamo dimenticare una cosa fondamentale». Quale? «Che Carige ha reagito nel 2020 migliorando tutti gli indicatori, i proventi operativi saliti del 6,8%, i costi ridotti del 3,7, i crediti aumentati del 2,2, la raccolta indiretta del 2,8, il risparmio gestito dell'8,4. Una crescita importante per una banca che era vicina alla liquidazione. E i dati sono migliori della media del sistema. È stata decisiva anche l'azione fatta a sostegno del territorio, con finanziamenti alle imprese che hanno un valore percentuale triplo rispetto al nostro peso nel sistema. Parliamo di erogazioni a 34 mila aziende, la metà in Liguria». E come se lo spiega? «In un modo solo, con l'impegno del personale che nel 2020 ha lavorato con le stesse strutture degli anni precedenti nonostante il lockdown». Carige era arrivata in passato a 7,3 miliardi di crediti deteriorati. E questo è stato forse il macigno più pesante per i conti, divorando amministratori e aumenti di capitale. Ora è a 600 milioni. È il dato più significativo per il futuro? «È sicuramente un elemento fondamentale. A breve, tra l'altro, cederemo ad Amco altri 100 milioni di crediti, portando il nostro Npe al 5,1% (non performing exposure , la quota dei crediti deteriorati su quelli complessivi, ndr). Abbiamo una qualità degli attivi molto elevata, migliore del sistema. Quanto al riferimento su passato e futuro, forse è il

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

momento di chiarire una cosa». A che cosa si riferisce? «Molto semplice, al fatto che esiste una Carige vera e una Carige raccontata». In che senso, scusi? «C'è una Carige che è descritta nei numeri, quella dei conti 2020, con un attivo di elevatissima qualità. E c'è una Carige raccontata, che sconta i problemi del passato e del futuro. Il presente è una banca in linea con gli obiettivi del piano, e il futuro non è un'incognita, come spesso si racconta, ma una certezza». Al di là del soggetto con cui si farà la business combination? La trattativa fra Fitd e Ccb potrebbe anche saltare. «Come dicevo, il futuro è una certezza, al di là del fatto che sia Cassa centrale, una fondazione, altri privati o altri soggetti. La prospettiva di Carige è già disegnata ed è quella di una banca sana, ripulita dagli Npl (i crediti deteriorati, ndr), con indicatori di sistema di qualità. Restare sempre fermi al passato non aiuta». Il passato è pesante, si sono bruciati i soldi di tanti piccoli e grandi azionisti. «Conosco la Liguria da un anno e so bene che la banca è stata costretta a scrivere una delle pagine più oscene della storia del sistema finanziario italiano. Tutto questo è avvenuto per errori gestionali, ma grazie all'impegno dei dipendenti si è mantenuto il rapporto con quasi tutti i clienti. Ora stiamo dimostrando che si sono ricostruite le condizioni per tornare a essere protagonisti. Questa è la Carige reale, un soggetto bancario che non può che essere migliorato, una opportunità, non un problema». ©RIPRODUZIONE RISERVATA STEFANO GUIDI/LIGHTROCKET/GETTY Il personaggio Francesco Guido Nato a Lecce nel 1958, laureato in Scienze economiche e bancarie a Siena, ha lavorato a lungo prima al San Paolo poi nel gruppo Intesa Sanpaolo 1 I numeri In cinque anni perdite per 1.984 milioni di euro il risultato netto di carige dal 2016 al 2020 1 Un dettaglio dell'agenzia Carige di Torino, nella storica Casa delle colonne, progettata da Alessandro Antonelli

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:94126
tiratura:153657

la famiglia preme per l'accordo mentre i rappresentanti dei fondi sono per la linea intransigente

Atlantia, lascia l'ultima Benetton

Sabrina, figlia di Gilberto, si dimette dal Cda. Spingeva per trovare l'intesa su Autostrade
«Decisione maturata alla luce degli accadimenti, anche recenti, di Aspi»
TEODORO CHIARELLI

Le voci di differenti visioni e disagi all'interno del consiglio di amministrazione di Atlantia circolavano da un po' di tempo. Ieri il colpo di scena. Sabrina Benetton, figlia dello scomparso Gilberto, consigliera di amministrazione non esecutiva e non indipendente della holding controllata dalla famiglia di Ponzano Veneto, ha rassegnato le proprie dimissioni con effetto immediato. Ad annunciarlo è un comunicato della stessa società. Tale decisione, secondo quanto riportato nella comunicazione ricevuta, è «maturata anche alla luce degli accadimenti (recenti e meno recenti) relativi alla controllata Autostrade per l'Italia e al disagio, anche reciproco, che, in considerazione delle complesse tematiche agli stessi sottese, la mia posizione di azionista di rilievo del socio di maggioranza relativa della Società, necessariamente determina». Sabrina Benetton, era entrata nel consiglio di amministrazione della holding circa un anno e mezzo fa, poco dopo la morte della padre, uno dei quattro fratelli fondatori del gruppo Veneto. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, Sabrina Benetton viveva ormai con disagio la propria posizione di consigliera di amministrazione di Atlantia, unica esponente della famiglia con quel ruolo. Come è noto i Benetton sono da lunghi mesi nel mirino per il loro ruolo di azionisti di Aspi dopo il vergognoso crollo del ponte Morandi il 14 luglio 2018. E sicuramente non hanno aiutato le intercettazioni degli ex manager sulle mancate manutenzioni per non intaccare i profitti del concessionario e, quindi degli azionisti. Proprio il nome di Gilberto Benetton è stato uno di quelli finiti nel tritacarne mediatico, con evidente turbamento della figlia. Secondo quanto risulta, Sabrina Benetton all'interno sosteneva che bisognasse arrivare a un accordo per sistemare la questione Aspi, mentre altri consiglieri, espressione dei fondi di investimento, erano su posizioni più intransigenti. Certamente la presenza di un esponente dei Benetton finiva per essere, diciamo così, un po' ingombrante. Da qui la decisione della consigliera, una volta approvato il bilancio 2020, di farsi da parte. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il 14 agosto del 2018 il crollo del ponte Morandi causò la morte di 43 persone

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

10 articoli

L'Economia

Imprese sul listino delle pmi

«big data per gli stati» lo scatto di almawave

Sandei dopo la quotazione: la ex Almaviva Consulting crescerà all'estero. Le strategie con la pubblica amministrazione

Gabriele Petrucciani

«Tra dieci anni immagino un mondo in cui tutti noi riusciremo ad interagire in modo più semplice; avremo informazioni potenziate che ci permetteranno di prendere decisioni migliori, e tanti settori saranno oggetto di una profonda rivoluzione». Valeri Sandei, amministratore delegato di Almawave (gruppo Almaviva), guarda con ottimismo al futuro, anche grazie al nuovo traguardo appena raggiunto: la quotazione in Borsa.

La società attiva nel campo dell'Intelligenza artificiale e dei big data applicati ai settori pubblico e privato è approdata su Aim Italia (il mercato dedicato alle Pmi) lo scorso giovedì. È stato un debutto all'insegna del rialzo, con le azioni che hanno aperto a 4,98 euro, per poi chiudere la prima seduta di contrattazioni a 4,56 euro, in crescita del 7,29% rispetto al prezzo di collocamento (4,25 euro). «Per noi è una nuova sfida - racconta Sandei -. Siamo arrivati a Piazza Affari con un aumento di capitale che ci permetterà di accelerare nel nostro progetto di crescita internazionale, anche per linee esterne. Abbiamo già un portafoglio clienti in America Latina, Usa ed Europa, ora puntiamo a espanderci ulteriormente. Le nostre tecnologie funzionano con oltre 30 lingue e questo ci consente di portare l'innovazione in diversi contesti di mercato».

Innovazione e startup

Sandei è convinta che l'Intelligenza artificiale avrà un riverbero importante in diversi settori, compresa la pubblica amministrazione, che in Italia già da tempo ha intrapreso un percorso importante di innovazione per poter offrire servizi digitali ai cittadini. «E questo è anche l'obiettivo di Almawave: semplificare l'accesso ai servizi, i processi e la raccolta di informazioni - argomenta ancora Sandei -. Per portare avanti questa strategia, negli ultimi dieci anni abbiamo lavorato su tutte quelle tecnologie che consentono di interpretare il linguaggio naturale e di analizzare le informazioni, costruendo prodotti che consentono di raggiungere nuovi paradigmi. Il tutto grazie all'Intelligenza artificiale, un mercato che mostra stime di crescita a due cifre». E che, secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, è cresciuto nel 2020 del 15%, raggiungendo un valore complessivo di 300 milioni di euro. Più della metà delle aziende medio-grandi utilizza l'Intelligenza artificiale (53%), mentre il 40% sta lavorando a progetti pienamente operativi per integrarla alle proprie attività di business. Tutti i settori, senza eccezioni, sono toccati da significativi investimenti su questi fronti. La maggior parte degli investimenti è dedicata ai progetti di Intelligent Data Processing (33%), algoritmi per analizzare ed estrarre informazioni dai dati, mentre le iniziative che sono cresciute di più in termini di risorse sono chatbot e virtual assistant (10%, +28%). In tal senso, anche Almawave ha investito (e investirà ancora) tanto. «Abbiamo un portafoglio molto vasto, con oltre 10 moduli di prodotti in piattaforma che consentono di gestire la natural experience e di analizzare informazioni e dati - puntualizza Sandei -. In particolare, un tema su cui stiamo investendo moltissimo sono le soluzioni verticali, ovvero l'utilizzo dei nostri prodotti per risolvere e gestire in maniera puntuale ed evoluta casi specifici di interesse: di recente, per esempio, abbiamo lanciato una soluzione di comando vocale per la gestione della maintenance sul campo, che permette di guidare con la voce la ricerca di informazioni e l'archiviazione, anche quando si eseguono attività complicate.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

E sempre guardando agli investimenti, lo scorso febbraio abbiamo anche acquisito Obda Systems», una startup, nata da uno spin-off dell'Università La Sapienza di Roma, che propone prodotti e soluzioni per estrarre informazioni da «dataset» complessi e di grandi dimensioni. «Per noi l'innovazione è continua e parte da un legame forte con il mondo della ricerca», conclude Sandei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'amministratrice delegato di Almawave, Valeria Sandei: al debutto in Borsa le azioni sono salite del 7,29%

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

Imprese Strategie

così Ripartiamo da malpensa

Dhl Express investe 350 milioni. La ceo Nazzarena Franco: un volano per l'export. Ora questo è il nostro sito più avanzato

Isidoro Trovato

L'annus horribilis 2020 è uno spartiacque per tutte le imprese: esiste un prima e un dopo del business, delle strategie e degli investimenti. Alla Dhl non hanno avuto dubbi: l'Italia rimane uno dei paesi più importanti per lo sviluppo del business e Milano diventa la locomotiva. La multinazionale tedesca ha da poco inaugurato il nuovo hub logistico presso la Cargo City dell'aeroporto intercontinentale di Milano Malpensa. Con 110 milioni di euro di investimento, Malpensa rappresenta un terzo degli investimenti in Italia di Dhl Express Italy. Quarto hub a livello europeo, si aggiunge a Lipsia, East Midlands nel Regno Unito e Bruxelles. «L'hub di Malpensa è il fiore all'occhiello della nostra strategia di rafforzamento in Italia - afferma Nazzarena Franco, ceo di Dhl Express Italy - strategia per la quale abbiamo in corso un ambizioso piano di investimenti di oltre 350 milioni di euro entro il 2022 con l'obiettivo di essere il partner delle imprese che producono ed esportano le eccellenze italiane nel mondo. Durante la pandemia non ci siamo mai fermati, ed anzi abbiamo cercato di dare sempre risposte di qualità alle esigenze delle imprese, sostenendone gli sforzi in particolare nei mercati esteri».

La scommessa

Alla luce della non certo impeccabile gestione della pandemia, più di una multinazionale ha messo in discussione il ruolo strategico di Milano e della Lombardia nello scacchiere del business europeo. Dhl Express invece ha deciso di confermare la sua «scommessa» sulla metropoli meneghina. «La Lombardia rappresenta un terzo dell'export del Paese - ricorda Franco - grazie ad un sistema imprenditoriale dinamico e a filiere fortemente innovative come l'It, il tessile, il design, la moda, l'aeronautico, l'automotive. Con il nuovo hub vogliamo contribuire alla crescita dell'export italiano e siamo convinti che, anche dopo questa terribile pandemia, Milano e la Lombardia torneranno a essere la locomotiva del sistema produttivo italiano. Per questo non abbiamo mai messo in discussione l'attuazione del nostro progetto che era stato pianificato ben prima dell'avvento del Covid».

Il gruppo Deutsche Post DHL ha aumentato i ricavi del 5,5% su base annua, raggiungendo i 66,8 miliardi nell'anno finanziario 2020. E nel contempo la divisione Dhl Express (mondo) ha realizzato un fatturato 2020 di 19, 135 miliardi di euro (+12% rispetto al 2019). Numeri rilevanti in un anno segnato dalla pandemia globale. «La crisi pandemica ha stravolto gli schemi - ricorda la ceo di Dhl Express Italy -. In Italia il nostro business è diventato essenziale per chi ha puntato forte sull'ecommerce e per chi ha continuato a fare ricerca e innovazione. Abbiamo spedito prodotti e campioni in giro per il mondo a ritmi vertiginosi: settori come moda, meccanica, farmaceutico hanno avuto bisogno più che mai della nostra logistica. Altri settori hanno sofferto tremendamente: è il caso del vetro, della ceramica, dell'automotive. Ma l'ecommerce ha continuato a correre facendo segnare un più 40% nel 2020 e un più 100% nell'ultimo quarto».

Passata l'emergenza però il mondo non tornerà quello di prima anche in termini di logistica, cicli produttivi e presenza in azienda.

Ripensare il futuro

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

L'Economia

Uno scenario che costringerà a ripensare il proprio futuro. «Noi lo stiamo già facendo - afferma Franco - la tecnologia e l'automazione ci accompagneranno nel nostro sviluppo. Non a caso nel nuovo hub di Malpensa abbiamo introdotto ogni tipo di innovazione in termini di materiali, processi sostenibili e tecnologia. Attualmente quello milanese è il nostro sito più avanzato al mondo. Adesso l'obiettivo del gruppo è quanto mai quello di aiutare la ripartenza delle piccole e medie imprese. Il 95% dei clienti di Dhl Express Italy è composto da aziende con meno di 250 dipendenti con alta vocazione all'export. Durante l'ultimo anno qualcuna di loro ha dovuto rallentare a causa della crisi globale ma alla ripartenza ci sarà bisogno della massima efficienza per recuperare il terreno perduto».

L'oggi parla anche di un impegno importante sul fronte dei vaccini. «Ci siamo messi a disposizione da dicembre scorso - conferma la manager - ci siamo dotati delle strutture adeguate e da allora portiamo i vaccini. In un momento come questo velocità ed efficienza possono fare la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATAj

Foto:

Logistica

Nazzarena Franco, ceo di Dhl Express Italy, guida la divisione nel gruppo Deutsche Post DHL

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Disegnare la ripresa

Su ambiente e digitale il 62% delle Pmi è indietro

Antonello Cherchi

Digitalizzazione e sostenibilità: quasi due parole d'ordine che si sentono pronunciare da tempo e che in questo periodo sono diventate come un mantra. Il Recovery plan impone, infatti, progetti green e a portata di click. E se questo apre nuove opportunità per i professionisti (si vedano gli altri articoli in pagina), sul versante delle imprese fa invece registrare una battuta d'arresto. Lo dicono i dati di un'indagine condotta da Unioncamere e dal Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

Il mondo delle Pmi, quello da 5 a 499 addetti, è infatti piuttosto indietro: nel campione di 3mila imprese manifatturiere esaminate, solo il 6% può dichiararsi eco e connesso avendo effettuato investimenti sostenibili e digitali o, quanto meno, è in vista del traguardo di una transizione verso un modello produttivo più rispettoso dell'ambiente. Invece la gran parte del campione - il 62%, ovvero due aziende su tre - è ancora al palo, cioè non ha investito né in sostenibilità ambientale né in digitalizzazione e non dimostra di avere intenzione di farlo.

Fra questi due estremi si trovano situazioni che hanno avviato il processo di rinnovamento ma non l'hanno portato a termine oppure hanno scelto di puntare solo su un settore. È il caso del 26% delle imprese del campione, che si trova a metà del guado perché ha investito solo nella sostenibilità ambientale o soltanto nell'industria 4.0. A questo campione si aggiunge una piccola quota di imprese (il 6%), che pur non avendo ancora mosso alcun passo verso il rinnovamento green e digitale, ha però dichiarato di aver messo in programma il volerlo fare nel prossimo futuro.

La geografia ci dice che è al Mezzogiorno che il ritardo si fa più pesante: lì il 66% delle imprese ha chiuso le porte al rinnovamento, percentuale che al Centro-Nord scende al 61. Anche gli altri valori risultano meno performanti al Sud: le Pmi che hanno attuato la transizione al verde e al digitale sono il 4% (il 7% al Centro-Nord), quelle a metà strada il 22% (contro il 27% del rest o del Paese). Unica nota positiva riguarda le Pmi che hanno scommesso sul rinnovamento, anche se devono ancora muovere i primi passi: nel Mezzogiorno sono l'8%, mentre al Centro-Nord il 5 per cento.

Se si esamina l'anagrafe degli imprenditori, la ricerca ci dice che i giovani sono quelli più lontani dalla meta: solo il 3% degli under 35 ha compiuto la duplice transizione. Allo stesso tempo, però, tra le aziende guidate dai giovani è più elevata sia la quota di quelle che hanno già compiuto almeno un passo verso la transizione verde e digitale (29%), sia di quelle che hanno messo il rinnovamento in agenda (9%).

Al di là di fotografare lo stato dell'arte, la ricerca arriva alla conclusione che la transizione ecologica e digitale è leva fondamentale per la ripresa economica. Infatti, prevede di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2022 il 61% delle imprese che hanno investito sia in eco-innovazione sia in digitalizzazione, contro il 55% delle altre aziende (si veda il grafico sotto).

«Le imprese già avanti nella duplice transizione sono più resilienti e reattive delle altre - sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - ma quelle pronte sono una su tre. Per questo diventa fondamentale il lavoro per portare il maggior numero di Pmi dentro l'orizzonte del digitale e della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA TRANSIZIONE I VANTAGGI I tempi di recupero dell'attività produttiva ai livelli pre-Covid: differenze tra imprese che hanno già investito in digitalizzazione e sostenibilità e le altre. Dati in % Le Pmi che sono diventate verdi e digitali e

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

quelle al palo. Dati in % Fonte: Unioncamere - Centro studi Camere di com. Guglielmo Tagliacarne (campione di 3mila Pmi manifatturiere) Digitali e sostenibili Non hanno investito e non lo faranno IMPRESE CHE HANNO INVESTITO IN DIGITALIZZAZIONE E SOSTENIBILITÀ LE ALTRE Recupero dal 2023 in poi 6 8 61 Recupero entro il 2022 55 Attività mai ridotta a causa del Covid 9 13 Non sa / non risponde 17 21 L'attività non ritornerà mai ai livelli pre-Covid 47 0 30 60 Intenzionate a investire in sostenibilità e digitalizzazione Investono nella sostenibilità o nell'industria 4.0 0 50 100 62 6 26 6 I

Foto:

Il percorso

Foto:

Guido Jarach. --> È stato nominato Ceo di F2D, la prima piattaforma full digital italiana per servizi di outsourcing per il personale e l'amministrazione dedicata a Pmi, start-up e liberi professionisti

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Investimenti innovativi

Dopo i piccoli tocca ai grandi banche e fondi sul crowdfunding

ADRIANO BONAFEDE

I pagina 18-19 N on è più (soltanto) un modo per un'impresa di raccogliere fondi direttamente dai piccoli risparmiatori, ma è ormai diventato a pieno titolo anche una "vetrina" per farsi conoscere dagli investitori professionali. A distanza di otto anni dalla sua nascita, il crowdfunding, ovvero la raccolta di denaro su singoli progetti tramite piattaforme digitali con mini-quote di poche centinaia di euro, sta riscuotendo un interesse più ampio e mostra di cominciare a diventare una piccola fucina di startup. Una ricerca condotta da Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio Crowdinvesting messo in piedi dalla School of management del Politecnico di Milano, e dal suo collaboratore Antonio Ferrara, parla chiaro: tra le quasi 500 società che al 31 dicembre 2020 avevano raccolto denaro attraverso campagne di equity crowdfunding, ce ne sono ben 88, poco meno di un quinto del totale, che hanno calamitato l'interesse di investitori professionali (fondi di venture capital, business angels, Sgr, Sim e così via) e di gruppi attivi nello stesso o in settori limitrofi tali da poter sfruttare sinergie, prima o dopo la campagna. In particolare, di queste 88 società, 40 erano già state accompagnate al crowdfunding da incubatori come BoostHereos, Nana Bianca, Club Acceleratori, Digital Magics Spa, LVenture, prima di finanziarsi sui portali. Successivamente, altri professionisti sono entrati partecipando alla campagna (in 5 casi) o grazie ad un ulteriore round di finanziamento riservato (in altri 6 casi). Trentuno società hanno visto investitori professionali coinvestire insieme alla "folla" (è la traduzione del dtermine inglese crowd) di Internet durante la campagna. Infine, 17 società hanno aperto la porta a investitori finanziari professionali o a soggetti corporate a seguito di aumenti di capitale riservati dopo le campagne di crowdfunding. Ma gli investitori mangiano poi in un boccone queste piccole società che si sono messe in mostra e che sono state ritenute meritevoli? No, di solito preferiscono entrare con una piccola quota: nessuna di queste partecipazioni è superiore al 50 per cento del capitale, mentre la media è pari al 10. È chiaro, quindi, che gli investitori si limitano ad accompagnare l'imprenditore nello sviluppo della sua idea, in attesa che si dispieghi pienamente. In alcuni casi a mettere un chip sulla società è un operatore finanziario. «Ciò - racconta Antonio Ferrara, collaboratore di ricerca presso la School of management del Politecnico di Milano - è accaduto ad esempio a Winelivery, startup attiva nella consegna di vini e alcolici a domicilio, che ha chiuso con successo ben tre campagne di equity crowdfunding e successivamente, nell'aprile e ottobre 2020, ha chiuso due round di aumenti di capitale con Intesa Sanpaolo. La banca ha investito nel 10 per cento della società, portandone la valutazione complessiva oltre i 20 milioni di euro». InVRsion, invece, startup italiana che realizza soluzioni per la realtà virtuale in ambito business, «ha chiuso nel maggio 2020 un round post campagna da 3 milioni di euro, di cui 500 mila versati da Liftt, veicolo della Compagnia di San Paolo (che ha acquisito poco meno del 4 per cento) e da Iag (Italian Angels for Growth), un gruppo di "'business angel"' italiani confluenti in tale organizzazione, portando la valutazione societaria a oltre 12 milioni». Ma società che hanno cercato fondi attraverso il crowdfunding hanno suscitato l'interesse anche di gruppi industriali. Ad esempio, Ricetta Italiana con My cooking box (una scatola contenente tutti gli ingredienti necessari nelle giuste dosi per realizzare una ricetta italiana) a inizio 2019 ha attirato l'interesse di Cameo e di Cesare Ponti (quello dell'aceto balsamico), sfruttandone i network di distribuzione per sbarcare anche oltre oceano. «Poi c'è stata The Digital Box - racconta Ferrara - azienda

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
diffusione:400000

pugliese che offre servizi di marketing applicando l'intelligenza artificiale nel loro prodotto, Ada, che ha alimentato l'interesse di Readytec, società esperta nell'offerta di software gestionali ed importante partner della multinazionale TeamSystem». Un altro caso interessante è quello di StirApp, startup attiva nella progettazione e gestione di app dedicate alla prenotazione e gestione di servizi di lavanderia sia B2C che B2B, che nell'aprile 2019 ha raccolto un investimento da Servizi Italia, quotata al segmento Star di Borsa Italiana, per una quota vicina al 25 per cento e una valutazione oltre i 2 milioni. Naturalmente ci sono stati, in questi anni, anche casi più clamorosi di società con alle spalle il crowdfunding che si sono poi quotate sui mercati regolamentari: Crowdfundme, CleanBnB, Innovative Rfk. Questo significa che sarebbe meglio se le piattaforme del crowdfunding fossero portate all'interno di Borsa Italiana? «No - risponde Giancarlo Giudici. - È giusto che il crowdfunding segua una normativa specifica diversa da quella delle imprese quotate. Se le imprese finanziate sui portali avranno metriche adeguate, potranno tranquillamente accedere, com'è già accaduto, al listino esattamente come le altre. E nulla impedisce loro di accedere, nel frattempo, a eventuali programmi di acclimatamento sui mercati come Elite (dedicato alle Pmi che vogliono avvicinarsi alla quotazione, Ndr)». In passato c'è stata qualche polemica sulla regolamentazione del crowdfunding, e qualcuno ha pensato servano modifiche. «Ora dobbiamo attendere - spiega Giudici. - A novembre 2021 entrerà in vigore il nuovo Regolamento UE "European Crowdfunding Service Providers 2020/150" sulle piattaforme di crowdinvesting (equity e lending), con un periodo transitorio che durerà un anno. L'autorità di mercato europea (Esma) sta lavorando per implementare le decisioni prese dal Parlamento Europeo. Siamo quindi in una fase fluida, in cui non possiamo far altro che osservare l'evoluzione e prepararci a questo importante appuntamento. Solo nel 2022 sarà possibile verificare se saranno necessarie altre modifiche o correzioni». Nato come una scommessa e non senza qualche timore da parte delle autorità di vigilanza, il crowdfunding sembra cominciare a trovare una sua stabilità. «Sicuramente molte logiche su come impostare e condurre una campagna sono più chiare ora rispetto a otto anni fa», dice Giudici. «Anche il set delle informazioni fornite agli investitori si sta progressivamente standardizzando. E il tasso di successo delle campagne è comunque elevato (superiore al 75 per cento nel 2020). Occorre tuttavia ricordare che, tralasciando le campagne su progetti immobiliari (che sono un mondo a parte), l'equity crowdfunding è ancora dominato dalle startup innovative, quindi il rischio e l'incertezza sono piuttosto elevate». I piccoli risparmiatori, dunque, sono avvertiti.
©RIPRODUZIONE RISERVATA RAWPIXEL LTD/ALAMY FONTE: OSSERVATORIO CROWFUNDING POLITECNICO DI MILANOI numeri
dai finanziatori occasionali a quelli seriali ripartizione degli investitori per numero di startup finanziateI numeri Chi convince gli investitori e chi no ripartizione delle campagne tentate per risultati ottenuti e tipologia d'impresa
La frase I dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano mostrano che su 500 società finanziate grazie alle campagne via web ben 88 hanno calamitato anche l'interesse di investitori professionali La frase Se all'inizio la vigilanza mostrava timori per le possibili frodi, ora il set d'informazioni fornite si sta standardizzando E nel 2020 hanno avuto successo tre campagne di raccolta su quattro
Focus IL PASTICCIO DEGLI INCENTIVI Gli incentivi fiscali sono stati, fin dall'inizio, uno dei motori del successo dell'equity crowdfunding. Il settore dell'innovazione, che riguarda sia le startup che le Pmi innovative, è stato aiutato dallo Stato, in accordo con l'Unione europea, con un'agevolazione sull'investimento in capitale di rischio partita dal 18 per cento, poi

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

arrivata al 30, fino ad un massimo di ben 15 milioni per società target. Questo incentivo è ancora in piedi e consiste in una detrazione d'imposta per un investitore retail e invece in una deduzione per una società. Più recentemente, tuttavia, il Decreto Rilancio e un decreto di fine dicembre del Ministero dello Sviluppo economico hanno introdotto una nuova agevolazione riservata alle persone fisiche che investono, alternativa a quella del 30 per cento. Arriva addirittura al 50 per cento ma, oltre ad essere estremamente macchinosa e complessa, incide sul "de minimis" cioè sul plafond massimo di aiuti di Stato ottenibile da ogni impresa. «Il risultato è che adesso si è ingenerata molta confusione tra investitori e addetti ai lavori. Il nuovo incentivo pone importanti limitazioni - sostiene Alessandro Lerro, presidente del Comitato scientifico di AssoFintech e presidente di Aiec (Associazione italiana equity crowdfunding) - che possono nuocere alle imprese e ai processi di raccolta del capitale. Inoltre espone gli investitori a disparità di trattamento». Inoltre, per l'impresa finanziata è più interessante favorire l'investimento in equity con il vecchio incentivo al 30 per cento e invece l'investimento in debito utilizzando gli aiuti di Stato: 400 mila euro in equity pesano circa come 3,6 milioni di finanziamento per 5 anni.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

IL LIBRO BIANCO EY

Più linfa per le pmi e per l'economia tramite la quotazione sul segmento Aim

ROXY TOMASICCHIO

Tomasicchio a pag. 6 Per l'incertezza legata ai futuri scenari, cresce la propensione al risparmio. È anche questa una delle eredità che la pandemia lascia alla nostra economia, oltre agli effetti negativi in termini di perdite di fatturato, patrimonio e liquidità. Ma come reimmettere questi risparmi in circolo? La risposta è nella quotazione sul segmento Aim (Alternative investment market), il mercato non regolamentato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita. Raccogliendo capitali, da un lato, le pmi potranno fi nanziare la loro crescita mentre, dall'altro lato, gli investitori, piccoli e medi, privati o istituzionali, potranno mettere a frutto la liquidità risparmiata. Le realtà coinvolte in questo processo non sono poche: una popolazione di circa 2.250 aziende sono candidate ad aspirare a un'ipo sul mercato alternativo di Borsa Italiana, diventando target di investimento sia per risparmiatori individuali, sia per soggetti giuridici. La stima arriva dal Libro bianco di EY dedicato al mercato azionario Aim Italia, che fa una panoramica dello stato della situazione, con opportunità e proposte per un ulteriore rilancio. Nel documento, infatti, si legge anche una proiezione di eventuali agevolazioni pubbliche: un incentivo fi scale di 300 milioni di euro produrrebbe un aumento del pil nel primo anno di 450 milioni, e a medio termine di 900 milioni. «La contrazione dei consumi determinata dalle misure di lockdown e dal perdurare della emergenza sanitaria, in Italia e nei principali paesi di export dei prodotti made in Italy, ha accentuato le necessità di intervenire sulla struttura di capitale e debito di molte piccole e medie imprese nazionali, commenta Marco Daviddi, strategy and transactions med region managing partner di EY, «la quotazione sul segmento Aim di Borsa Italiana consente un processo di raccolta di capitale sul mercato regolamentato più snello, celere ed effi cace». Gli fa eco Renato Salsa, strategy and transactions corporate fi nance leader di EY: «Lo Stato può ricoprire un ruolo di promotore degli investimenti privati, che rimetta in circolo il risparmio accumulato nei mesi di lockdown a sostegno della economia reale, in particolare in questa fase ancora emergenziale. L'incentivazione alla quotazione delle pmi, tramite una policy anticiclica di detrazione d'imposta dell'ammontare investito sull'Aim, avrebbe ricadute positive, attraverso una ripresa di occupazione e consumi, dal punto di vista industriale, economico e sociale». L'eredità della pandemia. Nel 2020 si è registrato in Italia un forte aumento della propensione al risparmio. In particolare, si legge nel White paper di EY, partendo da un ammontare complessivo di depositi bancari di 1.563,2 miliardi a fi ne gennaio 2020, da febbraio a novembre il totale delle disponibilità liquide depositate presso gli istituti di credito da clientela residente è aumentato di 151,7 miliardi di euro, toccando i 1.714,9 miliardi. Tra l'ultimo trimestre 2020 e il primo del 2021, si attende che la liquidità sui depositi bancari eguagli l'ammontare del pil 2019, a 1.787 miliardi. Convogliare questo risparmio è una grande opportunità, sia attraverso il sostegno dei consumi per far ripartire la domanda aggregata e l'economia, sia attraverso l'impiego di strumenti di investimento che sostengano lo sviluppo dell'economia reale. Per esempio, si legge sempre nel documento, le azioni hanno offerto un ritorno medio annuo del 5,2%, mentre un portafoglio bilanciato (50% azionariato e 50% obbligazionario) ha reso il 3,6% su base annua. Il bacino di quotazioni potenziali. Seppur considerando effetti asimmetrici e molto diversifi cati a livello settoriale, la riduzione dei ricavi, pur a fronte di una riduzione dei costi, determinerà la necessità di contrarre nuovo

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

debito, erodendo il capitale, con conseguente necessità di ricostituzione del patrimonio aziendale. In questo contesto la quotazione sul mercato Aim Italia può rappresentare una valida e concreta possibilità di risposta a sostegno della ripatrimonializzazione. Nell'universo di pmi industriali non quotate, i consulenti di EY hanno provato a confi gurare un potenziale bacino di società che, per fatturato, marginalità, tipologia di azionariato e struttura fi nanziaria, rispondono all'identikit ideale dell'emittente per il mercato Aim: è stata così identifi cata una popolazione di circa 2.250 aspiranti a un'ipo sul mercato alternativo di Borsa Italiana. Con quali benefi ci? Nel medio e lungo termine, maggiore efficienza e produttività; aumento degli investimenti e spinta al pil; rinnovo del sistema industriale italiano; alleggerimento della debolezza strutturale delle pmi. © Riproduzione riservata
Foto: Il mercato in cifre

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

L?ANALISI DI BACKTOWORK

I pro del crowdfunding

ROXY TOMASICCHIO

Costi inferiori, buona entit? di raccolta, tempi rapidi e capacit? di adattamento. Sono questi i vantaggi del crowdinvesting, che ne fanno uno strumento ?ponte?, ideale per le imprese in fase di sviluppo, rispetto alla quotazione all?Aim. La pensa cos? Alberto Bassi, fondatore e ceo di BacktoWork, una tra le principali piattaforme di equity crowdfunding in Italia. Parliamo, quindi, della possibilit? per investitori istituzionali e professionali, anche privati, di finanziare, attraverso piattaforme online, la crescita di aziende non quotate in Borsa o progetti imprenditoriali grazie a prestiti (lending-based model) o sottoscrivendo una quota del capitale di rischio della societ? (equity-based model). ?Nato come strumento di microfinanza dal basso per consentire l?accesso su larga scala a investimenti in start-up, il potenziale del crowdinvesting come canale di finanziamento per la crescita delle imprese ? probabilmente ancora poco noto?, spiega Bassi, ?ma in realt? ? una modalit? molto interessante, perch? semplice, flessibile e con una capacit? di raccolta importante, che ben si adatta anche alla dimensione della scale-up (l ?evoluzione delle startup, ndr). Un?azienda che ? nella fase di crescita e non pi? in quella di avvio ha necessit? di capitale anche maggiori rispetto a una start-up e pu? raccoglierlo in vari modi: ricorrendo ai finanziatori professionali del venture capital, per esempio, o attraverso l?emissione di debito, o quotandosi in Borsa?. Negli ultimi anni, ?per il target specifico delle pmi?, ricorda il ceo di BacktoWork, ?sono nate diverse formule semplificate sia fronte bond sia lato equity?. Si va, quindi, dai minibond, al mercato Aim. ?Riteniamo che il crowdinvesting possa essere uno strumento aggiuntivo, non necessariamente in contrapposizione con Aim, ma anzi, una possibilit? alternativa o un ponte per arrivare alla quotazione?. Ecco in dettaglio qualche dato su questi canali di finanziamento, secondo quanto ha raccolto BacktoWork: sui mercati le scale-up raccolgono dai 4,5 ai 6,5 milioni. Quanto ai minibond, stando all?ultima edizione dell?Osservatorio del PoliMi, da novembre 2012 al 31 dicembre 2020, sono state 671 le imprese italiane che hanno collocato minibond, di cui 409 pmi (il 61%). Solo lo scorso anno, tramite l?emissione di titoli di debito, le pmi hanno raccolto 448 milioni di euro (su un totale di 920 milioni di euro, considerando le emissioni del complesso delle aziende). Tuttavia la dimensione media della singola emissione ? stata di 4,59 milioni rispetto alla soglia fissata per legge (50 milioni). Per quanto riguarda l?Aim, la raccolta media ? di 6,5 milioni di euro, in aumento dai 5,9 milioni del 2019, secondo l?Osservatorio IrTop. Quindi un ammontare compatibile con quello che si pu? raccogliere con il crowdinvesting, che ha il limite di 8 milioni di euro. Tre i vantaggi del crowdinvesting per le scale-up: costi, velocit?, flessibilit?. In merito ai costi, spiega Bassi, ?per lanciare una campagna di crowdinvesting attraverso un portale autorizzato, che compie l?analisi di fattibilit? ed effettua il collocamento, non si devono sostenere costi relativi all?advisory e alla reportistica post ipo. I costi di quotazione su Aim ammontano in media al 5% del valore dell?ipo, e anche con il credito di imposta che consente di recuperare il 50% per le quotazioni fino a fine 2021, sono superiori alle fee di una campagna di crowdinvesting. Un ulteriore vantaggio?, prosegue, ?? la velocit?: per quanto agile e semplificato, il processo di ammissione su Aim richiede comunque molteplici passaggi. La stessa Borsa Italiana indica un tempo superiore alle 40 settimane per impostare e realizzare l?intero processo. Dunque, a fronte dei 6-9 mesi necessari per quotarsi su Aim, una campagna di crowdinvesting si prepara in un tempo minimo quattro settimane e in 30-45 giorni consente di raccogliere un capitale

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

che pu? arrivare fino a 8 milioni, secondo la legge?. Infine, rispetto ad Aim, ?il crowdinvesting consente maggiore flessibilit? nella gestione degli investitori e prevede obblighi di reportistica pi? snelli?. Ma lo strumento ha ancora del potenziale. ?In campo ? entrata infatti l?Ue con un regolamento che disciplina il settore e che entrer? in vigore in Italia a fine 2021: a quel punto?, conclude Bassi, ?i portali potranno espandere la propria attivit? anche fuori dai confini nazionali, su tutto il territorio dell?Ue. Questo apre un mondo di opportunit? per gli investitori italiani che potranno accedere a proposte pi? ampie e diversificate, ma soprattutto offre alle scale-up italiane la possibilit? di raccogliere non solo da investitori nazionali, ma da tutt?Europa?. ? Riproduzione riservata

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

I dati raccolti dall'indagine realizzata da Officine Innovazione, società di Deloitte

La digitalizzazione non decolla

Tra gli ostacoli: modelli di business e analisi del mercato

ANTONIO LONGO

Le principali barriere che si frappongono tra le imprese italiane e l'innovazione sono la capacità di creare un modello di business ben delineato (46%), la reale comprensione dei bisogni del mercato (33%), la gestione fi nanziaria (29%) ma anche la possibilità di creare un network (35%). Sono questi i quattro ostacoli individuati dalle oltre 130 aziende, tra cui start-up, pmi e corporate, che hanno sviluppato un progetto innovativo lungo la penisola, coinvolte nell'indagine condotta sul tema da Offi cine Innovazione, società di Deloitte specializzata in innovazione, con la collaborazione del network di Smau. Secondo gli esiti della ricerca, lo scenario italiano è ancora caratterizzato da un significativo ritardo in materia di open innovation. «Non sono solo le startup a dover attraversare la cosiddetta valle della morte, ossia quella fase di diffi coltà fi nanziaria che si colloca dopo la prima fase iniziale e prima dell'ingresso nella fase di crescita strutturata», spiega Francesco Iervolino, partner di Deloitte e co-lead di Offi cine Innovazione, «e anche l'idea secondo cui le prime fasi di un progetto innovativo sono sempre le più delicate non vale solo per le piccole imprese innovative. Dal nostro osservatorio privilegiato», aggiunge, «abbiamo potuto rilevare come queste complessità siano intrinseche a ciascun progetto innovativo, a prescindere che sia sviluppato da una start-up, da una pmi o da una grande azienda consolidata. E per quanto sia opinione comune che una grande azienda abbia le risorse economiche per sviluppare un progetto, spesso non si tengono in considerazione i vincoli e le strutture organizzative complesse che una corporate tende ad avere rispetto a una startup, che comportano una minor fl essibilità e adattabilità dei processi». Pensare a un business model efficace. In base all'analisi, la fase di ideazione e progettazione risulta il momento chiave di qualsiasi iniziativa innovativa. Per superare tale fase è necessario affrontare alcune criticità, prima tra tutte la definizione di un adeguato modello di business. Quasi un'azienda su due (46%) ha indicato proprio tale profi lo come il principale ostacolo da superare che si rivela ancora più decisivo per le pmi e le grandi aziende, in cui la predetta percentuale di rispondenti sale quasi al 60%. Dalla lettura del focus emerge che spesso le aziende non investono suffi ciente tempo e risorse nella sperimentazione e analisi del proprio piano, seppur nella consapevolezza che senza un business model chiaro è diffi cile riuscire a rendere scalabile la propria idea e trasformarla in un business remunerativo. Il modello di business è, infatti, una componente chiave nel determinare la ricezione della propria proposta di valore complessiva. Comprendere realmente i bisogni del mercato. La qualità di un'idea o di un prodotto si misura dalla sua capacità di risolvere un bisogno del mercato. Vendere un prodotto che non serve, che non soddisfa alcuna esigenza concreta del proprio mercato potenziale, è il primo motivo per cui un'azienda fallisce. E un terzo dei rispondenti al sondaggio di Deloitte ha indicato tale fattore come determinante per il successo di un progetto. Quindi, gli esperti evidenziano come sia importante utilizzare un approccio «scientifi co» per comprendere i bisogni dei clienti e orientare, di conseguenza, lo sviluppo del prodotto o servizio. Gestire le risorse fi nanziarie. Il 29% del campione ha indicato come terzo elemento ostacolante per superare la fase di ideazione e progettazione la gestione delle risorse fi nanziarie. Si tratta di un fattore che incide meno nel caso di una grande impresa mentre diviene spesso fondamentale, se non vitale, nel caso di una start-up. In ogni caso, è importante, nella fase iniziale di un progetto

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

innovativo, essere in grado di gestire e ottimizzare, con fl essibilità, le risorse a disposizione, rendendosi anche pronti a cambiare e reagire per tempo per rispondere alle nuove esigenze. Anche le grandi aziende devono, comunque, prestare particolare attenzione al fattore risorse in quanto, come sottolineato nello studio, seppur abbiano meno problemi nel reperire fondi, molto spesso tendono a spendere molto più del dovuto a causa di una mancanza di flessibilità interna che allunga i processi interni e comporta maggiori spese rispetto ad una startup. Creare un network. Il 35% del campione ha riscontrato anche il bisogno di creare un network, ossia dar vita ad opportune connessioni per accedere alle risorse, umane e finanziare, e trovare dei partner chiave per guidare lo sviluppo del proprio prodotto e l'accesso al mercato. Il bisogno di un network consolidato, come mostra il sondaggio, si intensifi ca una volta superata la fase iniziale. E se non si riesce a soddisfarlo, sarà diffi cile stringere quelle relazioni che permettono di far crescere il proprio progetto innovativo. Dare spazio alla cooperazione. Il panorama italiano paga i ritardi derivanti da una open innovation ancora poco diffusa. Come rilevato nell'indagine di Deloitt e, per sviluppare un progetto imprenditoriale, sia per una start-up o per una grande azienda, le parole d'ordine dovrebbero essere cooperazione tra imprese, collaborazione, partnership. Serve, quindi, un modello di innovazione che sfrutti, in maniera complementare, idee e risorse interne, insieme a strumenti e competenze provenienti dall'esterno, in particolare da università, centri di ricerca, start-up, innovation hub e incubatori o acceleratori. © Riproduzione riservata

Le principali barriere

46%

35%

33%

29%

Defi nizione di un modello di business effi cace

Diffi coltà a creare un network

Comprensione dei bisogni del mercato

Gestione delle risorse fi nanziarie Fonte: Offi cine Innovazione, società di Deloitte

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

I crediti d'imposta / 1

Le novità per imprese e professionisti dopo la legge di Bilancio 2021
BRUNO PAGAMICI

Novità e proroghe arricchiscono il piatto dei crediti d'imposta a disposizione di imprese e professionisti per il 2021. Con l'obiettivo di favorire la ripresa economica nel post-Covid-19, la legge di Bilancio 2021 e i decreti emanati nel corso del 2020 per contrastare l'emergenza pandemica hanno messo in campo misure ad hoc per sostenere il settore turistico, per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno, per contribuire a migliorare le strutture di alberghi e stabilimenti termali, per agevolare le Pmi che decidono di intraprendere la strada della quotazione. Ma l'intervento del legislatore ha anche rafforzato gli incentivi per gli investimenti in beni strumentali nuovi, il cui credito di imposta è commisurato al costo dei beni acquistati. Non si tratta di una novità assoluta, in quanto l'agevolazione ripropone in larga parte quanto già disposto con la legge di Bilancio 2020 e con la quale la norma contenuta nella legge 178/2020 da un lato si sovrappone in parte sotto l'aspetto della cronologia degli acquisti ammissibili, ma dall'altro incrementa ed anticipa il vantaggio derivante dalla realizzazione degli investimenti agevolabili. La norma prevista dalla Manovra 2021, di fatto, ha peraltro posto fi ne alla disciplina del super e iper ammortamento, sostituita da una misura di maggiore incidenza e di più immediata fruibilità. Il «nuovo» credito d'imposta in alcuni casi è utilizzabile in maniera immediata, contrariamente al precedente benefi cio derivante dall'acquisto dei beni che si traduceva prima nell'imputazione di un maggior costo (maggiori ammortamenti) e poi nel conseguente vantaggio fi scale (quindi in maniera differita). CREDITO D'IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI INDUSTRIA 4.0. La legge di Bilancio 2021 (art. 1, commi 1051-1063, legge 178/2020) ha modifi cato, aumentandole, le percentuali del credito d'imposta rispetto a quelle previste dalla legge di Bilancio 2020. Il bonus riconosciuto per l'acquisto di macchinari nuovi Industria 4.0 ha sostituito la precedente normativa agevolata del superammortamento e dell'iper ammortamento. I crediti d'imposta per gli investimenti si differenziano a seconda delle caratteristiche del bene e dell'anno di acquisizione. Inoltre: - per i beni materiali e immateriali 4.0 (beni ricompresi negli allegati A e B annessi alla legge di Bilancio 2017), il credito d'imposta è fruibile solo dalle imprese; - per gli investimenti in beni strumentali materiali ed immateriali «ordinari» non 4.0, il credito d'imposta è fruibile sia da imprese che da esercenti arti e professioni. BENI MATERIALI INDUSTRIA 4.0. Per i beni materiali ricompresi nell'allegatoA annesso alla legge di Bilancio 2017, ovvero i beni materiali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello Industria 4.0, il credito d'imposta spetta nelle seguenti misure: - 50% del costo per la quota di investimenti fi no a 2,5 milioni di euro; - 30% per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fi no a 10 milioni di euro; - 10% del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fi no al limite massimo di costi complessivamente ammissibili, pari a 20 milioni di euro. Le suddette misure sono riconosciute per investimenti a decorrere dal 16 novembre 2020 e fi no al 31 dicembre 2021, ovvero entro il 30 giugno 2022 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2021 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. er quanto riguarda, invece, gli investimenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2022 e fi no al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione, il credito d'imposta spetta nelle seguenti misure: - 40% del costo per la quota di investimenti fi no a 2,5 milioni di euro; - 20% per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fi no a 10 milioni di euro; - 10%, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fi no al limite massimo di costi complessivamente ammissibili, pari a 20 milioni di euro. Il bonus beni materiali industria 4.0 Per spese inferiori a 2,5 milioni di euro: aliquota al 50% nel 2021 e 40% nel 2022 Per spese superiori a 2,5 milioni di euro e fi no a 10 milioni: aliquota al 30% nel 2021 e 20% nel 2022 Per spese superiori a 10 milioni di euro e fi no a 20 milioni: aliquota al 10% nel 2021 e nel 2022 BENI IMMATERIALI INDUSTRIA 4.0 Per gli investimenti aventi a oggetto beni immateriali (software, sistemi e system integration, piattaforme e applicazioni) connessi a investimenti in beni materiali «Industria 4.0» (ricompresi nell'allegato B annesso alla legge di Bilancio 2017 e successivamente integrato dalla legge di Bilancio 2018), il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 20% del costo, nel limite massimo di costi ammissibili pari a 1 milione di euro (precedentemente era prevista una diversa modulazione delle aliquote, con il limite massimo di 700.000 euro). Si considerano agevolabili anche le spese per servizi sostenute in relazione all'utilizzo dei beni di cui all'allegato B mediante soluzioni di cloud computing, per la quota imputabile per competenza. L'agevolazione spetta per gli investimenti effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fi no al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. Secondo il Mise la data del 16/11/2020 rappresenta il seguente spartiacque: - per gli investimenti effettuati dal 16/11/2020 si applica esclusivamente la legge 178/2020; - le prenotazioni della previgente disciplina ex legge 160/2019 rilevano al 15/11/.2020, senza facoltà di rinuncia in favore della nuova disciplina. BENI MATERIALI E IMMATERIALI NON 4.0 (DIVERSI DA QUELLI DI CUI AGLI ALLEGATI A E B ANNESSI ALLA LEGGE 232/2016). 1) Credito d'imposta del 10% (era 6% nel 2020) spetta sia a imprese che a esercenti arti e professioni per: - investimenti in beni strumentali materiali, purché diversi dai beni materiali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello Industria 4.0, nel limite massimo di costi ammissibili pari a 2 milioni di euro; - investimenti in beni strumentali immateriali diversi da software, sistemi e system integration, piattaforme e applicazioni connessi a investimenti in beni materiali Industria 4.0, nel limite massimo di costi ammissibili pari a 1 milione di euro. N.B. Nei costi ammissibili rientrano anche gli oneri accessori di diretta imputazione, esclusi gli interessi passivi e le spese generali. Inoltre: - per i beni materiali e immateriali strumentali per l'esercizio dell'impresa si comprendono nel costo gli interessi passivi iscritti in bilancio ad aumento del costo stesso; - nel costo di fabbricazione si possono aggiungere con gli stessi criteri anche i costi diversi da quelli direttamente imputabili al prodotto; - per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione fi nanziaria, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni. 2) Il credito d'imposta del 10% è elevabile al 15% per gli investimenti in strumenti e dispositivi tecnologici destinati dall'impresa alla realizzazione di forme di lavoro agile (art. 18, n. 81/2017). È defi nito lavoro agile la modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa. La prestazione lavorativa viene eseguita, in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno senza una postazione fi ssa, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale. 3) Credito d'imposta del 6%: il bonus scende se gli

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

investimenti della suddetta tipologia di investimenti vengono effettuati dal 1° gennaio 2022 e fi no al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. Gli investimenti devono essere effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fi no al 31 dicembre 2021, ovvero entro il 30 giugno 2022, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2021 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. Il credito d'imposta di cui ai punti 1, 2 e 3 viene riconosciuto alle stesse condizioni e negli stessi limiti anche agli investimenti effettuati dagli esercenti arti e professioni. Il bonus beni materiali e immateriali non industria 4.0 Nel 2021: aliquota al 10%, nel limite di costo massimo di 2 milione di euro per i beni materiali e 1 milione di euro per i beni immateriali. Per investimenti effettuati nel 2021 in strumenti e dispositivi tecnologici destinati alla realizzazione di forme di lavoro agile il credito d'imposta è pari al 15% Nel 2022: aliquota al 6%, nel limite di costo massimo di 2 milione di euro per i beni materiali e 1 milione di euro per i beni immateriali Utilizzo del credito d'imposta. Il credito d'imposta in esame è utilizzabile: - esclusivamente in compensazione in tre quote annuali di pari importo, a decorrere dall'anno di entrata in funzione dei beni per gli investimenti (beni materiali diversi da quelli relativi a Industria 4.0), ovvero a decorrere dall'anno di avvenuta interconnessione dei beni per gli investimenti in beni materiali e immateriali Industria 4.0 (la legge di Bilancio 2020 prevedeva l'utilizzo in cinque o tre quote); - in compensazione in un'unica quota annuale per gli investimenti in beni strumentali effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fi no al 31 dicembre 2021, il credito d'imposta spettante per i beni materiali diversi da Industria 4.0, per i soggetti con un volume di ricavi o compensi inferiori a 5 milioni di euro è utilizzabile. Se l'interconnessione di beni materiali avviene in un periodo d'imposta successivo a quello della loro entrata in funzione, è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante. Al credito d'imposta non si applicano i limiti generali (700.000 euro, elevato a 1 milione per il 2020 dal decreto Rilancio, n. 34 del 2020) e i limiti speciali (250.000 euro); inoltre non è preclusa l'autocompensazione del credito in presenza di debiti iscritti a ruolo. Il credito d'imposta non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, non rileva ai fi ni del rapporto di deducibilità degli interessi passivi e dei componenti negativi (artt. 61 e 109, comma 5, Tuir). Cumulabilità. Il bonus è cumulabile con altre agevolazioni che abbiano a oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile Irap, non porti al superamento del costo sostenuto. Comunicazione. Al solo scopo di consentire al Ministero dello sviluppo economico di acquisire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'effi cacia delle misure agevolative, le imprese che si avvalgono di tali misure effettuano una comunicazione al Ministero dello sviluppo economico. Alienazione dei beni agevolati. Qualora un bene strumentale agevolato col credito d'imposta in esame venga distolto dall'originaria funzione di contribuire alla trasformazione tecnologica e digitale del complesso aziendale in cui è inserito, scatta infatti il meccanismo di recupero dell'agevolazione poiché risulta vanifi cata la fi nalità incentivante della misura. In tal caso il credito d'imposta eventualmente già utilizzato in compensazione deve essere direttamente riversato, entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verifi cano le ipotesi di recupero, senza applicazione di sanzioni e interessi. Il periodo di osservazione in cui il contribuente deve astenersi dall'alienazione o delocalizzazione del bene ha una durata: - fi no

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

al 31.12 del secondo anno successivo a quello di entrata in funzione per beni ordinari; - fi no al 31.12 del secondo anno successivo a quello di avvenuta interconnessione per beni 4.0. Documenti. I benefi ciari del bonus sono tenuti a conservare, pena la revoca del benefi cio, la documentazione idonea a dimostrare l'effettivo sostenimento e la corretta determinazione dei costi agevolabili. CREDITO D'IMPOSTA PER RICERCA E SVILUPPO, INNOVAZIONE E DESIGN L'art. 1, coma 1064, lett. a)-h), della legge n. 178/2020 (Legge di Bilancio 2021) ha apportato alla disciplina introdotta dall'art. 1, commi 198-209, della legge 160/2019 (legge di Bilancio 2020), le seguenti modifi che: - il potenziamento delle aliquote e dei massimali di credito d'imposta; - le modifi che alla normativa previgente al fi ne di chiarire l'ambito applicativo della normativa agevolata; - l'introduzione dell'obbligo di asseverazione della relazione tecnica; - la proroga del bonus fi no al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2022. Benefi ciari. Il credito d'imposta è fruibile da tutte le imprese residenti in Italia (incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti), a prescindere dal regime di determinazione del «reddito dell'impresa» e non più del «reddito d'impresa», indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fi scale. Le imprese devono essere in regola con il Durc e con le normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Le aliquote agevolative. Le nuove aliquote modifi cate dalla legge di Bilancio 2021 sono: - 20% per ricerca industriale e sviluppo sperimentale fi no a 4 milioni di euro (precedentemente il 12% con tetto fi no a 3 milioni); - 10% per innovazione tecnologica fi no a 2 milioni di euro (precedentemente il 6% con tetto fi no a 1,5 milioni); - 15% per innovazione green o digitale fi no a 2 milioni di euro (precedentemente il 10% con tetto fi no a 1,5 milioni); - 10% per design e ideazione estetica con massimale di 2 milioni di euro (precedentemente il 6% con tetto fi no a 1,5 milioni). Per le imprese operanti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia per le sole attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, anche in materia Coronavirus, sono previste le seguenti aliquote maggiorate: - 25% per le grandi imprese, - 35% per le medie imprese; - 45% per le piccole imprese. Le stesse aliquote vengono estese anche alle imprese delle regioni colpite dal sisma del Centro Italia, ovvero Lazio, Marche e Umbria. Spese ammissibili. Tra le voci di spesa ammesse all'agevolazione fi scale rientrano: - personale, dipendente e autonomo, direttamente impegnato nella attività svolte internamente all'impresa; - quote di ammortamento, canoni di locazione dei beni materiali mobili e dei software, fi no a un massimo del 30% delle spese di personale; - contratti di ricerca extra muros per le attività di ricerca e sviluppo o contratti di innovazione per le attività di innovazione tecnologica o contratti stipulati con professionisti, studi professionali o altre imprese relative alle attività di ideazione estetica e design. Per i contratti stipulati con Università e istituti di ricerca con sede in Italia, è prevista una maggiorazione del 150%. In particolare, per quanto riguarda le spese: - per contratti di ricerca extra muros; - per i contratti aventi a oggetto il diretto svolgimento da parte del commissionario dei progetti relativi alle attività di innovazione tecnologica e delle attività di design e ideazione estetica; - per le spese per servizi di consulenza ed equivalenti utilizzati esclusivamente per lo svolgimento di attività innovative nel design e nell'ideazione estetica, i commissionari dei progetti devono essere fi scalmente residenti o localizzati in altri Stati membri dell'Ue oppure in Stati aderenti allo Spazio economico europeo o in quelli con i quali è attuabile lo scambio di informazioni ai sensi delle convenzioni per evitare le doppie imposizioni sul reddito; - servizi di consulenza inerenti alle attività di innovazione tecnologica fi no a un massimo del 20% delle spese di personale o dei costi relativi ai contratti aventi a oggetto il diretto svolgimento da parte del commissionario

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

dei progetti; - spese per servizi di consulenza inerenti alle attività di ricerca e sviluppo fi no a un massimo del 20% delle spese di personale (nel caso di spese di consulenza per contratti di ricerca extra-muros, non va considerata la maggiorazione del 150%); - materiali, forniture e altri prodotti analoghi, fi no a un massimo del 30% delle spese di personale o dei costi dei contratti. Per le attività ricerca e sviluppo sono inoltre ammesse le quote di ammortamento relative all'acquisto da terzi di privative industriali per invenzione industriali o biotecnologica, topografia di prodotto a semiconduttori o una nuova varietà vegetale, fi no a un massimo di 1 milione di euro (escluse le operazioni intercorse tra imprese appartenenti allo stesso gruppo). Per le spese di personale impegnato nelle rispettive attività di ricerca e sviluppo è prevista una maggiorazione del 150% per le spese relative a soggetti di età non superiore ai 35 anni, al primo impiego e con un dottorato di ricerca o in possesso di laurea magistrale tecnico scientifi ca, o specifi ca in design e ideazione estetica, assunti con un contratto a tempo indeterminato. Tra le spese ammissibili per le attività di design e ideazione estetica sono incluse anche quelle relative ai software. La normativa prevede l'obbligo di certifi cazione dei costi rilasciata dal soggetto incaricato della revisione dei conti in fase di presentazione della domanda di una relazione tecnica asseverata che illustri il progetto, le finalità e i risultati delle attività. Non è previsto un valore minimo di investimenti. Termini e utilizzo del bonus. L'operatività della misura e le nuove aliquote sono state confermate fi no al 31 dicembre 2022. Il bonus è utilizzabile in compensazione con modello F24, dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono stati sostenuti. Si attende la pubblicazione del decreto direttoriale che dovrà defi nire il modello, i contenuti e le modalità di invio. Obbligo di asseverazione della relazione tecnica. Oltre alla certifi cazione dei costi sostenuti rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale in azienda (o da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale), le imprese benefi ciarie sono tenute a disporre anche di una relazione tecnica a cura del responsabile aziendale delle attività ammissibili o del responsabile del singolo progetto o sottoprogetto e controfi rmata dal rappresentante legale dell'impresa mediante autocertifi cazione di cui al dpr n. 445/2000 (per le attività commissionate ad altri soggetti la relazione va redatta e rilasciata all'impresa da chi le esegue). Gli adempimenti formali per la relazione tecnica saranno quindi i seguenti: - asseverazione della relazione tecnica; - autocertifi cazione sottoscritta dal rappresentante legale ai sensi del dpr n. 445/2000. La vigente normativa (Legge di Bilancio 2021), pur introducendo l'obbligo di asseverare la relazione tecnica, non chiarisce tuttavia con quale decorrenza. CREDITO D'IMPOSTA PER INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO Il credito d'imposta è concesso alle strutture produttive del Mezzogiorno che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi. Il bonus spetta per l'acquisto di beni strumentali (macchinari, impianti e attrezzature varie) che devono far parte di un progetto iniziale in conformità alle disposizioni comunitarie. In pratica, l'investimento deve riguardare: - un nuovo stabilimento (nuova iniziativa economica per le grandi imprese); - l'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente; - la diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente; - un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. La proroga della Legge di Bilancio 2021. La Legge di Bilancio 2021 (art.1 , commi 171-172, L. 178/2020) ha prorogato al 31.12.2022 il credito d'imposta per le imprese, di qualsiasi dimensione, che effettuano investimenti in macchinari, impianti e attrezzature da destinare a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Per fruire del credito d'imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione, le aziende devono

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

presentare all'Agenzia delle entrate un modello di domanda nel quale devono essere indicati i dati degli investimenti agevolabili. Il bonus è cumulabile con il credito d'imposta per investimenti in beni materiali strumentali nuovi, modifi cato e prorogato fi no alla fi ne del 2022 dalla Manovra 2021. Ambito soggettivo. Il credito d'imposta è concesso alle imprese del Mezzogiorno che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate: - nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, ammissibili alle deroghe previste dall'art. 107, par. 3, lett. a), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea; e nelle zone assistite delle regioni Molise e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'art. 107, par. 3, lett. c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Alle imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, nel settore della pesca e dell'acquacoltura, e nel settore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura, gli aiuti sono concessi nei limiti e alle condizioni previsti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato nei settori agricolo, forestale e delle zone rurali e ittico. Soggetti esclusi. L'agevolazione non si applica ai soggetti che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fi bre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché ai settori creditizio, fi nanziario e assicurativo. L'agevolazione non si applica altresì alle imprese «in diffi coltà». Determinazione del credito d'imposta. Il bonus è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, pari: - a 3 milioni di euro per le piccole imprese; - a 10 milioni di euro per le medie imprese; - a 15 milioni di euro per le grandi imprese. Per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione fi nanziaria, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni; tale costo non comprende le spese di manutenzione. Il credito d'imposta spetta nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a fi nalità regionale 2014-2020, ovvero: - del 25% per le grandi imprese situate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna; - del 10% per le grandi imprese situate in determinati comuni delle regioni Abruzzo e Molise. Tali percentuali possono essere maggiorate di un massimo di 20 punti per le piccole imprese, ovvero di 10 punti per quelle di medie dimensioni. Utilizzo del credito d'imposta. I soggetti che intendono avvalersi del credito d'imposta devono presentare telematicamente apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate; a seguito della quale l'Agenzia delle entrate comunica alle imprese l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione a decorrere dal periodo d'imposta in cui è stato effettuato l'investimento e deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione del credito e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fi no a quello nel quale se ne conclude l'utilizzo. Al bonus non si applica il limite di cui all'art. 1, c. 53, legge 244/2007. Il credito d'imposta non è cumulabile con aiuti de minimis e con altri aiuti di Stato che abbiano a oggetto i medesimi costi ammessi al benefi cio, a condizione che tale cumulo non porti al superamento dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline europee di riferimento. CREDITO DI IMPOSTA PER INVESTIMENTI PUBBLICITARI Il bonus pubblicità è riconosciuto alle imprese, ivi comprese le microimprese, piccole e medie imprese e startup innovative, nonché ai lavoratori autonomi, compresi i professionisti (i quali soprattutto se iscritti in albi dovranno attenersi alle regole previste in materia di pubblicità informativa) e agli enti non commerciali. Investimenti ammissibili. Il credito d'imposta, in vigore dal 2018, spetta in relazione agli investimenti pubblicitari incrementali effettuati sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

emittenti televisive e radiofoniche locali. La norma istitutiva prevede che l'ammontare complessivo degli investimenti pubblicitari realizzati nell'anno di accesso al benefi cio superi almeno dell'1% l'importo degli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi d'informazione nell'anno precedente. Il bonus viene calcolato quindi nella misura del 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati ed è concesso in regime de minimis. Con la legge di Bilancio 2021, per gli investimenti sulla stampa effettuati nel 2021 e 2022 decade l'onere di verifi care il presupposto dell'incremento minimo dell'1% dell'investimento pubblicitario, rispetto all'investimento dell'anno precedente, quale requisito per l'accesso all'agevolazione. Ciò comporta che, limitatamente all'anno 2020, possono accedere all'agevolazione anche: - i soggetti che programmano investimenti inferiori rispetto a quelli effettuati nel 2019; - i soggetti che nell'anno 2019 non abbiano effettuato investimenti pubblicitari; - i soggetti che hanno iniziato la loro attività nel corso dell'anno 2020. Il credito d'imposta. È riconosciuto nella misura unica del 50% del valore degli investimenti pubblicitari. Esclusivamente per il 2020, viene meno il requisito dell'incremento dell'investimento pubblicitario effettuato sui giornali quotidiani e periodici anche online pari almeno all'1%; inoltre, la misura del bonus riconosciuto passa al 50%, in luogo del 75% di credito d'imposta spettante in via ordinaria. Per quanto riguarda, invece, gli investimenti sulle emittenti televisive e radiofoniche locali effettuati negli anni 2021 e 2022, continua a trovare applicazione la normale disciplina, secondo cui il credito d'imposta è riconosciuto nella misura unica del 75% del valore incrementale, purché pari o superiore almeno dell'1%, degli analoghi investimenti effettuati sullo stesso mezzo di informazione nell'anno precedente. Le spese eleggibili. Devono essere effettivamente sostenute, secondo i principi dell'art.109 Tuir e devono risultare da apposita attestazione rilasciata da: - presidente del collegio sindacale; - revisore legale iscritto nel registro dei revisori legali; - professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, o nell'albo dei periti commerciali o dei consulenti del lavoro; - responsabile Caf. Gli investimenti calcolati ai fi ni del credito si devono considerare al netto di: - spese accessorie; - costi di intermediazione; - ogni altra spesa diversa dall'acquisto dello spazio pubblicitario (anche se a esso funzionale o connesso). Sono escluse le spese per: - l'acquisto di spazi nell'ambito della programmazione o dei palinsesti editoriali per pubblicizzare o promuovere televendite di beni e servizi di qualunque tipologia; - la trasmissioneo l'acquisto di spot radio-televisivi di inserzionio spazi promozionali relativia servizi di pronostici, giochi o scommesse con vincite di denaro, di messaggeria vocale o chat-line con servizi a sovrapprezzo. Per il periodo 2021-2022, la legge di Bilancio 2021 prevede una novità, ovvero l'esclusione dall'agevolazione per gli investimenti pubblicitari effettuati sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali (nel 2020 erano state ammesse anche le emittenti nazionali non partecipate dallo Stato). Restano pertanto ammessi solo gli investimenti effettuati sulla stampa, anche online. Utilizzo del credito di imposta. Il credito d'imposta: - è utilizzabile esclusivamente in compensazione dopo la realizzazione dell'investimento e previa istanza diretta al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri; - è alternativo e non cumulabile, in relazione alle medesime voci di spesa, con altra agevolazione fi scale; - l'ammontare del credito fruibile sarà disposto dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio con provvedimento pubblicato sul proprio sito istituzionale. Domande. Per accedere al bonus occorre presentare un'istanza all'Agenzia delle entrate dal 1° al 31 marzo 2021. La comunicazione costituisce una sorta di prenotazione, nella quale vanno indicati i dati degli investimenti che si prevede di effettuare nell'anno agevolato (investimenti già effettuati e/o

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

da effettuare). Tali dati dovranno essere confermati a consuntivo dal benefi ciario, tramite invio di una dichiarazione sostitutiva relativa agli investimenti effettuati nel 2021, da presentare dal 1° al 31 gennaio 2022. TAX CREDIT ALBERGHI. Al fi ne di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e accrescere la competitività delle destinazioni turistiche la normativa in materia di tax credit alberghi riconosce un credito d'imposta nella misura del 65% per il 2020 e il 2021 a fronte delle spese sostenute, fi no a un massimo di 200.000 euro. Benefi ciari. L'agevolazione è rivolta alle attività che operano nel settore dell'accoglienza e che intendono effettuare lavori di riqualifi cazione e miglioramento delle strutture turistico-ricettive. Nello specifi co, possono accedere al bonus: - gli alberghi; - i villaggi-albergo; - le residenze turistico-alberghiere, - gli alberghi diffusi; - le strutture individuate come «alberghiere» dalle specifi che normative regionali. Ai suddetti benefi ciari, il Decreto Agosto ha aggiunto anche le strutture che svolgono attività agrituristica (come defi nita dalla legge n. 96/2006 e dalle pertinenti norme regionali), gli stabilimenti termali (per la realizzazione di piscine e l'acquisizione di attrezzature e apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali), e le strutture ricettive all'aria aperta (campeggi, villaggi turistici e aree di sosta). Il credito d'imposta. L'art. 79 del dl 104/2020 (decreto Agosto) ha prorogato la misura e riconosciuto il bonus anche per i periodi di imposta 2020 e 2021 nella misura del 65% dei costi agevolabili sostenuti (invece del 30%, come nella versione originaria), sempre fi no a un massimo di 200.000 euro. Vengono compresi tra i soggetti benefi ciari del credito d'imposta in commento le strutture che svolgono attività agrituristica, gli stabilimenti termali anche per la realizzazione di piscine termali e per l'acquisizione di attrezzature e apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali, nonché le strutture ricettive all'aria aperta. Gli interventi agevolabili - ristrutturazione edilizia (art. 3, comma 1, lett. b), c), d), dpr 380/2001 del T.u. in materia edilizia); - eliminazione delle barriere architettoniche; - incremento dell'effi cienza energetica; - adozione di misure antisismiche; - acquisto di mobili e componenti d'arredo; per gli stabilimenti termali: - realizzazione di piscine termali; - acquisizione di attrezzature ed apparecchiature necessarie per lo svolgimento delle attività termali. Spese fi nanziabili. Sono fi nanziabili con il credito di imposta gli interventi di riqualifi cazione previsti dal tax credit sono quelli riportati dall'art. 10 del dl n. 83/2014, quali: - interventi di manutenzione straordinaria; - lavori di restauro e risanamento conservativo; - opere di ristrutturazione edilizia; - eliminazione delle barriere architettoniche; - interventi di incremento dell'effi cienza energetica; - adozione di misure antisismiche; - acquisto di mobili e complementi d'arredo destinati agli immobili oggetto agli interventi di ristrutturazione edilizia. Le spese oggetto di agevolazione possono inoltre essere legate all'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, di schermature solari esterne mobili fi nalizzate alla riduzione dei consumi per il condizionamento estivo e alla coibentazione degli immobili ai fi ni della riduzione della dispersione termica. È possibile anche installare pannelli solari termici per la produzione di acqua calda, realizzare impianti per la riduzione del consumo energetico ed impianti di riscaldamento ad alta effi cienza, oltre che installare illuminazioni a led ed altre tipologie di attrezzature in classe energetica A+. Nel caso di ristrutturazione edilizia, si applica il benefi cio fi scale anche per l'acquisto di mobili per l'albergo (arredamento camere, reception, hall, ecc.) e complementi d'arredo. Le singole voci di spesa sono agevolabili ciascuna, nella misura del 65%. L'importo totale delle spese ammissibili è di euro 307.693,30 e il credito d'imposta massimo di cui si può benefi ciare è pari a euro 200.000. Agriturismi. Il credito di imposta è stato esteso anche alle strutture che svolgono attività agrituristica, come regolamentata dalla legge 96/2006 e dalle leggi regionali

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

(decreto Mibact 598/2017). La legge, all'art. 2, defi nisce le attività agrituristiche come «attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 c.c, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali». Le spese devono essere effettivamente sostenute, secondo i principi dell'art. 109 Tuir. L'effettività del sostenimento delle spese deve risultare da apposita attestazione rilasciata da: - presidente del collegio sindacale; - revisore legale iscritto nel registro dei revisori legali; - professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, o nell'albo dei periti commerciali o dei consulenti del lavoro; - responsabile Caf. Utilizzo del credito d'imposta. Il credito di imposta è utilizzabile in compensazione mediante il modello F24 sia in tre quote annuali di pari importo sia in un'unica soluzione senza obbligo di ripartizione in quote annuali, ed è riconosciuto nel rispetto del regime de minimis. Il credito d'imposta: - è soggetto al limite annuale per l'utilizzo dei crediti d'imposta di cui al quadro RU del modello Redditi, pari a 250.000,00 euro. Il credito può essere fruito annualmente senza alcun limite quantitativo anche per importi superiori al limite di 250.000 euro nel caso in cui il contribuente in un determinato anno non possa sfruttare appieno il limite generale di 700.000 euro; - al pari di tutti i crediti d'imposta agevolativi concessi alle imprese, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi. Nello specifi co è indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale sono effettuate le spese; - non è cumulabile con la detrazione Irpef/Ires del 65% sul risparmio energetico qualifi cato; - è alternativo e non cumulabile, in relazione alle medesime voci di spesa, con altre agevolazioni fi scali (decreto Mibact 598/2017); - è cumulabile con il c.d. «super ammortamento»; - non è soggetto al limite «generale» annuale alle compensazioni nel modello F24, di cui all'art. 34 della L. n. 388/2000, pari a 700.000,00 euro dall'1.1.2014; - non è soggetto al divieto di compensazione nel modello F24 in presenza di debiti iscritti a ruolo di ammontare per imposte erariali e relativi accessori (di ammontare superiore a 1.500 euro); - non concorre alla formazione della base imponibile ai fi ni delle imposte sui redditi, comprese le relative addizionali regionali e comunali; - non concorre alla determinazione del valore della produzione netta ai fi ni Irap; - viene riconosciuto anche in caso di aumento della cubatura derivante dagli interventi di ristrutturazione, qualora effettuata nel rispetto del cosiddetto «piano casa». Il credito di imposta per le spese sostenute nel 2020 e 2021 può essere utilizzato in compensazione nel modello F24 a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di realizzazione degli interventi. Rispetto agli anni precedenti, con il decreto Agosto il credito potrà essere goduto in un'unica soluzione, senza la ripartizione nelle due quote annuali. CREDITO DI IMPOSTA PER CANONI DI LOCAZIONE DI IMMOBILI NON ABITATIVI L'art. 28 del dl 34/2020 convertito con modifi cazione dalla legge 77/2020 prevede un credito d'imposta per canoni di locazione, di leasing e di concessione di immobili a uso non abitativo destinati allo svolgimento di determinate attività. I benefi ciari. Devono aver conseguito ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente e devono essere: - esercenti attività d'impresa; - esercenti arti e professioni. Il credito d'imposta è riconosciuto in particolare alle strutture alberghiere, alle agenzie di viaggio e turismo e ai tour operator indipendentemente dall'ammontare del volume di ricavi e compensi del periodo d'imposta precedente. Ai fi ni dell'individuazione di tali attività occorre fare riferimento ai soggetti che (indipendentemente dalla natura giuridica o dal regime fi scale adottato) svolgono effettivamente le attività riconducibili alla sezione 55 di cui ai codici Ateco. Il dl 104/2020, convertito dalla legge 126/2020 estende il credito alle strutture termali, a

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

nulla rilevando il volume di ricavi conseguiti. L'agevolazione si applica inoltre agli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, in relazione al canone di locazione, di leasing o di concessione di immobili a uso non abitativo destinati allo svolgimento dell'atti vità istituzionale. Sono inoltre inclusi tra i benefi ciari: - i soggetti in regime forfetario di cui all'art. 1, commi 54 e seguenti della legge 190/2014; - gli imprenditori e le imprese agricole, sia che determinino per regime naturale il reddito su base catastale, sia quelle che producono reddito d'impresa. Non sono inclusi tra i soggetti che possono fruire del credito in esame, coloro che svolgono attività commerciali non esercitate abitualmente o attività di lavoro autonomo non esercitate abitualmente, producendo conseguentemente redditi diversi (Agenzia delle entrate circolare n. 14/E/2020). Il bonus non si applica alle attività defi nite essenziali, quelle cioè ricomprese nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 2020 e può pertanto essere richiesto solo dai locali commerciali interessati dalla chiusura forzata (sono esclusi i supermercati, i punti vendita di generi alimentari, farmacie, edicole e tabaccherie). Credito d'imposta. Il bonus è stabilito in misura percentuale (60% o 30%) in relazione ai canoni: - di locazione, di leasing o di concessione di immobili a uso non abitativo destinati allo svolgimento dell'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo (di seguito, in breve, canone locazione degli immobili a uso non abitativo); - dei contratti di servizi a prestazioni complesse o di affi tto d'azienda, comprensivi di almeno un immobile a uso non abitativo destinato allo svolgimento dell'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo (di seguito, in breve, canone per servizi o affi tto d'azienda). Alle imprese esercenti attività di commercio al dettaglio, con ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data del 19 maggio 2020 il credito d'imposta spetta rispettivamente nelle misure del 20% e del 10%. Le modifi che del decreto Agosto. L'art. 77 del dl 104/2020 (conv. legge 126/2020) ha apportato alcune novità al bonus locazioni: - estendendo la possibilità di usufruire del credito anche al mese di giugno 2020 (luglio 2020 per le strutture turistico ricettive con attività solo stagionale); - aggiungendo anche le strutture termali tra quelle per le quali non opera il limite di 5 milioni di ricavi. La legge di conversione del citato decreto aggiunge due nuove disposizioni, che estendono il credito d'imposta alle strutture turistico-ricettive. In sintesi: - da un lato, l'estensione del bonus locazioni, per le imprese turistico ricettive, sino al 31 dicembre 2020; - dall'altro, l'aumento al 50% (dal 30%) del credito d'imposta sull'affi tto d'azienda per le strutture turistico ricettive, con la precisazione che, «qualora in relazione alla medesima struttura turistico ricettiva siano stipulati due contratti distinti, uno relativo alla locazione dell'immobile e uno relativo all'affi tto dell'azienda, il credito d'imposta spetta per entrambi i contratti». La prima delle due nuove disposizioni prolunga il periodo di fruizione del credito, per le strutture turistico-ricettive (a prescindere che l'attività sia o meno a carattere stagionale), anche per i mesi di agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre 2020. Le modifi che del decreto Ristori. Il dl 137/2020 proroga fi no a fi ne anno 2020 il bonus affi tti. Il credito d'imposta sugli viene quindi esteso ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, ma non per tutti: la proroga infatti si riferisce alle imprese operanti nei settori riportati nella tabella di cui all'Allegato 1 del dl 137/2020, ovvero quelle maggiormente colpite dalle chiusure imposte dal Governo. Il credito d'imposta viene esteso alle imprese con ricavi superiori ai 5 milioni di euro che abbiano subito un calo del fatturato del 50%. Il relativo credito è cedibile al proprietario dell'immobile locato. Per le imprese che hanno diritto al nuovo contributo a

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

fondo perduto previsto dal decreto Ristori bis e operano nelle aree caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto viene esteso il credito di imposta affi tti: il bonus cedibile al proprietario dell'immobile locato è pari al 60% dell'affi tto per ciascuno dei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Il decreto Ristori bis. L'art. 4 del dl 149/2020 (decreto Ristori bis) prevede un'ulteriore estensione (in aggiunta a quella prevista dall'art. 8 del dl 137/2020) del credito d'imposta sui canoni di locazione di immobili a uso non abitativo e di affi tto d'azienda, per sole imprese operanti nei settori riportati nell'Allegato 2 del decreto cioè le attività, individuate mediante i codici Ateco; per le imprese che svolgono le attività di cui ai codici Ateco 79.1, 79.11 e 79.12 che hanno la sede operativa nelle aree del territorio nazionale; indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente (quindi, anche se hanno registrato ricavi superiori a 5 milioni di euro); con riferimento a ciascuno dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020. La proroga della legge di Bilancio 2021. L'art. 1, comma 602, prevede un'estensione del credito di imposta per canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo, istituito dal decreto Rilancio con l'art 28, e modifi cato da altri successivi provvedimenti emergenziali, nei confronti di imprese turistico ricettive, agenzie di viaggio e tour operator. Per tali soggetti il credito d'imposta spetta fi no al 30 aprile 2021, anziché fi no al 31 dicembre 2020, termine originario previsto. Per le strutture alberghiere, termali e agrituristiche, le agenzie di viaggio e turismo e i tour operator il credito di imposta spetta indipendentemente dal volume di affari registrato nel periodo di imposta precedente. La determinazione del bonus. Il credito d'imposta è modulato in funzione del rapporto contrattuale sottoscritto tra le parti: - in caso di contratti di locazione, leasing e concessione di immobili spetta un credito d'imposta pari al 60 % del canone mensile versato; - in caso di contratti di servizi a prestazioni complesse o di affi tto d'azienda, comprensivi di almeno un immobile a uso non abitativo destinato allo svolgimento dell'attività, spetta un credito d'imposta pari al 30% del canone mensile versato. Il pagamento dei canoni. È necessario che il canone sia stato corrisposto per poter fruire del credito. Nel caso in cui il canone non sia stato corrisposto la possibilità di utilizzare il credito d'imposta resta sospesa fi no al momento del pagamento. Nelle ipotesi in cui il canone relativo ai contratti sia stato versato in via anticipata, sarà necessario individuare le rate relative ai mesi di fruizione del benefi cio parametrandole alla durata complessiva del contratto. Inoltre, nelle ipotesi in cui in considerazione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 si verifi chi una modifi ca ai contratti in essere con l'effetto di ridurre l'ammontare dei canoni da corrispondere, ai fi ni della determinazione del credito d'imposta canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affi tto d'azienda è necessario considerare le somme effettivamente versate. Diversamente, nelle ipotesi in cui il pagamento non è ancora avvenuto non sarà possibile fruire in via anticipata del credito; resta ferma tuttavia la possibilità di cedere il credito d'imposta al locatore a titolo di pagamento del canone. In tale ipotesi il versamento del canone è da considerarsi avvenuto contestualmente al momento di effi cacia della cessione. In altri termini, considerata la fi nalità della norma di ridurre l'onere che grava in capo al locatario, è possibile fruire del credito attraverso la cessione dello stesso al locatore o conducente del credito di imposta, fermo restando che in tal caso deve intervenire il pagamento della differenza tra il canone dovuto ed il credito di imposta (Agenzia delle entrate Circolare n. 14/E/2020). Settore turistico alberghiero. Il dl 137/2020 (decreto Ristori) ha stabilito che per le imprese operanti nei settori riportati nella tabella di cui all'Allegato contenuto nel decreto stesso, indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente, il credito d'imposta per i canoni di locazione degli

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

immobili a uso non abitativo e affi tto d'azienda di cui all'articolo spetta altresì con riferimento a ciascuno dei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Si tratta dei settori della ricettività alberghiera, della ristorazione e della somministrazione di cibi e bevande, del turismo, dello sport e dello spettacolo, del benessere fi sico, della cultura e dell'organizzazione di fi ere e altri eventi. Tale agevolazione spetta indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente. Modalità di fruizione del credito d'imposta. Le modalità di fruizione del credito d'imposta per il locatario contemplano sia la possibilità di utilizzo diretto, sia la facoltà di cessione: - utilizzo in compensazione previo pagamento dei canoni di riferimento; - utilizzo nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa; - cessione del credito d'imposta al locatore o al concedente a fronte di uno sconto di pari ammontare sul canone da versare; - cessione del credito d'imposta ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari fi nanziari, con facoltà di successiva cessione del credito. Qualora il credito venga ceduto al locatore o concedente, quest'ultimo può fruire del credito d'imposta con le seguenti modalità: - nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale il credito è stato ceduto, in misura pari allo sconto praticato sul canone di locazione; - in compensazione in misura pari allo sconto praticato sul canone di locazione, a decorrere dal mese successivo alla cessione. In caso di locazione, il conduttore può cedere il credito d'imposta al locatore, previa sua accettazione, in luogo del pagamento della corrispondente parte del canone. L'utilizzo in compensazione del credito d'imposta di cui trattasi, tramite modello F24 da presentare esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dell'Agenzia delle entrate, è istituito il seguente codice tributo: - «6920» denominato «Credito d'imposta canoni di locazione, leasing, concessione o affi tto d'azienda - articolo 28 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34». In sede di compilazione del modello F24, il suddetto codice tributo è esposto nella sezione «Erario», nella colonna «importi a credito compensati», ovvero, nei casi in cui il contribuente debba procedere al riversamento dell'agevolazione, nella colonna «importi a debito versati». Il campo «anno di riferimento» è valorizzato con l'anno per il quale è riconosciuto il credito d'imposta, nel formato «AAAA». Il credito d'imposta non è soggetto a limiti di compensazione e non concorre: - alla formazione del reddito ai fi ni delle imposte sui redditi; - al valore della produzione ai fi ni Irap; - ai fi ni del rapporto di deducibilità degli interessi passivi di cui all'art. 61 del Tuir; - ai fi ni del rapporto di deducibilità dei componenti negativi di cui all'art. 109, comma 5 del Tuir. Divieto di cumulabilità. Per le imprese o esercenti arti e professioni, che non hanno fruito del «Credito d'imposta per botteghe e negozi» in relazione al mese di marzo 2020 perché non erano soddisfatti tutti i requisiti di cui all'art. 65 del dl 18/2020 possono fruire del credito d'imposta. Cessione del credito d'imposta. Fino al 31 dicembre 2021, i soggetti benefi ciari del credito d'imposta canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affi tto d'azienda, possono, in luogo dell'utilizzo diretto, optare per la cessione, anche parziale, degli stessi crediti ad altri soggetti, ivi inclusi il locatore o il concedente, a fronte di uno sconto di pari ammontare sul canone da versare, gli istituti di credito e altri intermediari fi nanziari. Con il provvedimento 1/07/2020 Prot. n. 250739/2020 sono defi nite le modalità con le quali la cessione del citato credito è comunicata all'Agenzia delle entrate e i cessionari utilizzano i crediti ceduti. Con il Provvedimento 14 dicembre 2020 Prot. n. 2020/378222 sono stati approvati il nuovo modello di comunicazione e le relative istruzioni, in sostituzione del modello e delle istruzioni allegati al provvedimento del 1° luglio 2020. Con il provvedimento l'Agenzia delle entrate ha: - aggiornato il modello per la comunicazione della cessione dei crediti d'imposta locazioni, includendo anche i

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Lavorare da casa. I diritti (e i doveri) dello smart working

1 - SMARTWORKING: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Che cosa è lo smart working? Lo smart working è un modo nuovo di organizzare e valutare il lavoro. Una volta concordati con l'azienda gli obiettivi da raggiungere, i dipendenti sono lasciati liberi di decidere dove e quanto lavorare. Di conseguenza cambiano i parametri di valutazione del personale: non più il tempo passato in ufficio o in fabbrica ma i risultati. Lavoratori autonomi e liberi professionisti rispondono solo a se stessi e quindi sono sempre stati smart worker nei fatti. Ma per i lavoratori subordinati si tratta di una novità rivoluzionaria. Infatti i perni del modello di lavoro fordista sono da sempre un orario e un luogo di lavoro ben precisi, da cui discendono l'importanza della timbratura del cartellino e del controllo a vista del lavoratore. Con lo smart working luogo e tempi del lavoro passano in secondo piano. Il dipendente può decidere di lavorare dove e quando vuole - in azienda, a casa propria, in un coworking o in un qualsiasi altro posto - purché porti i risultati concordati. Perché tutto funzioni è necessario un più forte rapporto fiduciario con il datore di lavoro. Da una parte ai dipendenti è lasciata maggiore autonomia, dall'altra si chiedono loro più responsabilità, motivazione e adesione agli obiettivi aziendali. Quando è nato e come siamo arrivati al boom di questi mesi? In Italia si è cominciato a parlare di smart working nei primi anni '10 quando alcune multinazionali hanno iniziato a rendere note le loro sperimentazioni (accordo Nestlé del 2012, progetto pilota Siemens sempre del 2012). Si è usato l'aggettivo «smart» con un'accezione decisamente positiva, per sottolineare l'intelligenza e la modernità di questo modo di lavorare. D'altra parte in quel periodo «smart» cominciava a essere usato per qualunque cosa: smart city, smart phone, smart tv, smart box.... All'inizio questa modalità di lavoro è stata definita smart perché garantiva vantaggi un po' a tutti: ai dipendenti che risparmiavano il tempo e i costi dei tragitti casa-ufficio, alle aziende che potevano contare su personale più motivato e produttivo, all'ambiente percthé meno viaggi significa meno inquinamento e meno traffico. Non a caso a supportare il lavoro agile sono stati fin dall'inizio i centri metropolitani. Milano ha introdotto per prima nel 2014 la «giornata del lavoro agile». Smart working e lavoro agile sono sostanzialmente sinonimi. In generale i documenti degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche, allergici agli inglesismi, preferiscono l'espressione italiana. L'iniziativa di Milano è stata poi replicata in molte altre città, Torino a Bologna. I termini lavoro agile/smart working sono st usati fin dall'inizio in contrapposizione con il telelavoro, modal introdotta (senza successo) negli anni '90. In pratica, con l'affermarsi delle nuove tecnologie e della Ret e ci si era resi conto che molti lavori si sarebbero potuti svolgere da casa senza intaccare l'organ zzazione fordista, quindi continuando a valutare le persone in base a un orario fisso e a un controllo continuo, in questo caso a distanza. I tentativi di telelavoro sono però falliti non per problemi tecnici rfaa per gli svantaggi legati all'alienazione generata dalla costante solitudine del lavoratore. Nella prima metà degli anni '10 lo smart working ha gradualmer preso piede e si sono moltiplicati gli accordi aziendali in materia, è partiti con uno/due giorni al mese di smart working per arriva a 1-2 giorni alla settimana. Nel 2014 è arrivata la prima proposta legge tripartisan sullo smart working firmata da Alessia Mosca (Pd), Irene Tinagli (allora Scelta civica, oggi Pd) e Barbara Saltamartini (Ned, oggi Lega). L'imporsi del nuovo modello ha portato all'introduzione di una legge sullo smart working nel 2017 (numero 81). Ma il vero boom dello smart working si è avuto dal febbraio del 2020, con l'inizio della pandemia. Smart working, lavoro agile, near working, south working, home working, remote working, telelavoro: che cosa cambia? Smart

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

working e lavoro agile identificano un modo di lavorare in cui si lascia al dipendente la libertà di decidere dove e quando lavorare perché quello che conta per la valutazione della prestazione sono i risultati. Il telelavoro, o remote working, è il lavoro da casa sempre, senza nessun vantaggio sul piano dell'autonomia perché a essere valutata resta la durata della prestazione. Il south working è lo smart working di quelli che si sono trasferiti al Sud a lavorare. Infine con il near working l'azienda consente di lavorare a scelta in una delle proprie sedi più vicine a casa del dipendente (lo sta sperimentando il comune di Milano). Detto tutto questo, quello che noi chiamiamo smart working o lavoro agile dagli inglesi viene chiamato semplicemente home working, mobile arbeit dai tedeschi, télétravail dai francesi. Quanti stanno lavorando oggi da casa e quanti continueranno dopo la pandemia? Secondo l'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, durante la fase più acuta dell'emergenza lo smart working ha coinvolto 6,58 milioni di lavoratori agili, corrispondenti a oltre un terzo dei lavoratori dipendenti italiani che sono in tutto circa 18 milioni. Da notare: secondo lo stesso osservatorio, nel 2019 gli smart worker erano 570 mila, quindi nel giro di un anno si sono più che decuplicati. Come è ovvio ci sono mestieri che non si possono fare in smart working: dal commesso all'infermiere. Ma è anche vero che l'evoluzione tecnologica sta aumentando le professioni smart. Prendiamo le fabbriche: la programmazione delle macchine o il collaudo di una linea di produzione già oggi si cominciano a fare a distanza. La diffusione del 5G aumenterà le mansioni compatibili con il lavoro da casa. In generale la propensione allo smart working aumenta insieme con le dimensioni dell'impresa. Nelle fasi di picco della pandemia, il lavoro agile è stato utilizzato dal 97% delle grandi imprese, dal 94% delle pubbliche amministrazioni e dal 58% delle piccole e medie imprese. Il maggior numero di smart worker lavora nelle grandi imprese (2,11 milioni), 1,13 milioni nelle PMI, 1,5 milioni nelle microimprese sotto i dieci addetti e, infine, 1,85 milioni nelle pubbliche amministrazioni. In media i lavoratori nelle grandi aziende private hanno lavorato da remoto per la metà del loro!tempo lavorativo (circa 2,7 giorni a settimana), nel pubblico 1,2 giorni a settimana. Lo smart working è ormai entrato nella quotidianità degli italiani ed è destinato a rimanerci. In Italia, al termine dell'emergenza, il Politecnico di Milano stima che i lavoratori agili, che lavoreranno almeno in parte da remoto, saranno complessivamente 5,35 milioni. Il 70% di chi ha un progetto di lavoro agile aumenterà le giornate in cui è possibile lavorare da remoto, passando da un solo giorno alla settimana prima della pandemia a una media di 2,7 giornate a emergenza conclusa. Nelle pubbliche amministrazioni si lavorerà da remoto in media 1,4 giorni alla settimana. Negli Stati Uniti si stima lo spostamento permanente del 20% dei giorni lavorati dagli uffici alle abitazioni.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

5 - DAL PUNTO DI VISTA DELLA PICCOLA IMPRESA: COME RIORGANIZZARSI

Copertura della Rete a parte, quale ? la prima condizione per iniziare? La prima condizione ? far sparire carta e stampanti. Il tutto smaterializzando i processi interni e portandoli in digitale. Per esemp o, se un'azienda registra e archivia bolle, fatture, documenti di carta, allora lavorare da casa non ? possibile perch? l'unico modo di ffar passare di mano in mano questo materiale ? consegnarlo fisicamente. Non si tratta di un limite da poco: secondo i dati dell'Osservat?rio innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano, solo 34 piccole e medie imprese su 100 possono definirsi ?mature? dal punto di vista digitale. Eppure la tecnologia permetterebbe il salto. Anche le firme ai documenti possono essere messe in digitale, con valenza legale riconosciuta da normative italiane ed europee. Quali sono le tecnologie chiave? Oltre a software e applicativi adeguati, fondamentale ? il cloud. Molte piccole aziende gestiscono file condivisi sui dischi di rete azienda li. Una tecnologia superata anche se ancora molto diffusa. In quest modo i file vengono aperti e scaricati localmente, senza possibilità di fare co-editing (lavoro contemporaneo di più persone). Lo sviluppo di aree condivise su cloud aumenta sicurezza e performance dei processi. Senza contare che attraverso il cloud si può sostituire la cosiddetta vpn, un tunnel crittografato attraverso il quale da casa si entra nel sistema aziendale. Il problema è che questo «tunnel» diventa una sorta di collo di bottiglia quando gli ingressi sono tanti. Al contrario, il cloud non ha problemi di banda in entrata e in uscita. Non tutte le applicazioni aziendali, però, oggi sono pronte per essere erogate su cloud e non tutte le aziende hanno fatto questo passaggio. «Si possono comunque trovare alternative al cloud e alla vpn come le architetture Virtual desktop interface (vdi) che utilizzano poca banda e permettono di accedere ai sistemi aziendali senza particolari compromessi», spiega Christian Parmigiani, amministratore delegato di 4ward. Come regolarsi se il dipendente non ha computer e hardware adeguati? In emergenza le imprese hanno trovato diverse soluzioni: dal trasferimento a casa dell'hardware aziendale al rimborso spese per l'acquisto del pc. Anche perché i decreti che hanno scandito l'emergenza hanno «fortemente raccomandato» lo smart working. Proprio questa raccomandazione, legata a motivi che hanno a che fare con la tutela della salute e della sicurezza, incentiva il datore di lavoro a mettere a disposizione i mezzi per lavorare da casa, soprattutto quando i costi sono accessibili. «Pensiamo a un lavoratore che si ammali in ufficio quando avrebbe potuto facilmente lavorare da casa con un piccolo investimento da parte dell'azienda. Certo, non è semplice dimostrare che il contagio sia avvenuto sul luogo di lavoro, ma in caso di contenzioso l'impresa dovrebbe spiegare al giudice perché questo investimento non sia stato fatto», ragiona Cesare Pozzoli, partner dello studio legale milanese Chiello-Pozzoli. Come preparare l'uscita dall'emergenza e lo smart working stabile? L'ideale sarebbe coinvolgere i dipendenti fin dall'inizio, dove esistono anche tramite le loro rappresentanze. Le grandi imprese lo fanntt attraverso questionari interni, eventualmente anonimi, per capire quale è la propensione delle persone a lavorare da casa. Per esempio: quanti giorni al mese o alla settimana si preferirebbe lo smart working? Tutti hanno la connessione? Qualcuno vede ostacoli? Quanta parte dell'attività è remotizzabile? «Questa fase serve ad acquisire una consapevolezza reale di tutti i passaggi del processo produttivo, anche quelli informali, che poi saranno svolti da remoto - dicp Arianna Visentini, amministratrice delegata e founder della società di consulenza Variazioni -. Inoltre, visto che l'obiettivo è valutar le persone sui

risultati, questo passaggio diventa indispensabile per sviluppare e rafforzare da subito rapporti fiduciari che "resistano quando le persone lavoreranno da casa». Dove fissare il confine tra libertà di organizzarsi e controllo? Tutto dipende molto dal singolo contesto ed è di fatto impossibile generalizzare. Certo è che al momento di partire una serie di regole di base vanno condivise. «Una strada spesso utile è quella di darsi un miniregolamento interno: quanti giorni al mese o alla settimana si può lavorare da casa in ciascuna area dell'impresa, come compi lare correttamente i calendari per condividere gli orari in cui siamo non reperibili...», spiega Arianna Visentini. Più lo schema di gioco è condiviso, più si riducono i fraintendimenti e le discussioni quando si diventa operativi da casa. Come si preparano gli accordi individuali? Lo smart working va adottato tramite accordi individuali che vanno quindi preparati uno per uno. Associazioni di categoria e consulenti del lavoro possono dare indicazioni rispetto a modelli base. Una volta pronto, l'accordo va inviato attraverso l'apposita piattaforma informatica sul portale dei servizi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. La procedura per l'invio telematico degli accordi è disponibile al link servizi.lavoro.gov.it/smartworking. Nel momento in cui scriviamo è in vista una proroga della sospensione dell'obbligo dell'accordo individuale fino al 30 aprile. È necessario formare i dipendenti? Molto dipende dal tipo di lavoro che si svolge e dal grado di autonomia di ciascuno. Di certo bisogna verificare che tutti siano in grado di gestire gli strumenti di base, dalla piattaforma per le videochiamate all'utilizzo degli applicativi che consentono la condivisione dei file. A parte la formazione in senso stretto, è necessario condividere prima di partire un «galateo» delle relazioni a distanza: da come si fissano le riunioni in videoconferenza, loro durata, modalità degli interventi, quali informazioni devono viaggiare sulla chat di WhatsApp e quali su altri canali. Non tutto è scontato e affidarsi solo al buon senso dei singoli potrebbe non bastare. Chi ha ruoli di coordinamento ha bisogno di una formazione speciale? Sicuramente sì. Come ha sottolineato di recente uno studio della Banca d'Italia «dirigenti più giovani e il ricorso a pratiche manageriali più moderne e strutturate sono associati a un maggior utilizzo dello smartworking». I quadri intermedi si trovano nella situazione più difficile: da un giorno all'altro vedono sparire dalla vista i sottoposti e nello stesso tempo devono mettere a punto un nuove) modo di misurare i risultati portati da ciascuno. Un'operazione tutt'altro che banale perché la valutazione dei risultati è facile in alcuni ambiti (il numero di telefonate svolte da un operatore di cali center, per esempio) ma molto più complessa in altri. Da una parte il coordinatore di una squadra vede ridursi al minimo le mansioni di controllo. Dall'altra l'efficacia del suo ruolo dipende sempre di più dalli capacità di motivare e coinvolgere i membri della squadra perché siano nelle condizioni di dare il meglio. Quanto tempo serve per mettere a regime un sistelna di smart working? Un sistema di smart working non è mai del tutto a regime e 1 operazione di «sintonizzazione» tra le diverse componenti dell'azienda deve essere continua. E' necessario fissare momenti di controllo e verifica con le persone coinvolte, in cui fare emergere eve problemi e le possibili soluzioni o semplicemente le modal migliorare il livello della comunicazione. Come garantire la cybersicurezza? Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano sulla digita zione nelle Pmi, nove aziende su 10 affrontano il problema sicurezza solo dopo essere state oggetto di attacchi informatici. Al contrario, la questione dovrebbe essere presa subito in considerazione. Il primo passo è formare il personale anche su questo as condividere i file in modo corretto, lavorare da luoghi sicuri aprire mail sospette. Utile anche adottare forme di autentica multifattore. Per intenderci, sistemi di ingresso nel sistema j.zien dale che a username e password abbinino un codice inviato sùl cellulare del dipendente.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato